



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

01/09/2014 La Stampa - Cuneo	7
Vigili sul piede di guerra "Equipaggiamento scadente"	
01/09/2014 Il Messaggero - Marche	8
Tasi, confronto in Consiglio comunale	
01/09/2014 Il Mattino - Napoli Nord	9
Città amica del verde, premio per il compost domestico	
01/09/2014 Alto Adige - Nazionale	10
Mille giorni per "scardinare il sistema"	
01/09/2014 Brescia Oggi	11
Renzi difende lo Sblocca Italia Il gelo di Squinzi: «Non basta»	
01/09/2014 Corriere dell'Umbria	12
La quarta edizione dei Borghi più belli d'Italia fa centro In trecento hanno partecipato alla giornata corcianese	
01/09/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	13
Il porta a porta funziona Il Comune investe ancora	
01/09/2014 La Sicilia - Nazionale	14
Immigrazione, le comunità alloggio	
01/09/2014 La Sicilia - Caltanissetta	15
«La Regione affossa i Comuni» Delia.	
01/09/2014 Youmark	16
Città 3.0, accordo Telecom Italia e Anci per l'avvio di servizi sperimentali per il monitoraggio energetico e urbano, la sostenibilità ambientale e la comunicazione a cittadini e turisti in quattro città italiane	

FINANZA LOCALE

01/09/2014 Il Sole 24 Ore	18
Il futuro nella delega, il presente alla cassa	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	19
Le case nel labirinto dei prelievi locali	

01/09/2014 Il Sole 24 Ore	20
Compensi aggiuntivi legati al rendimento	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	21
Turni festivi con bonus limitati	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
Forniture e consulenze, il revisore vigila sui tagli	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	23
Bilanci, verifiche alleggerite	
01/09/2014 Il Tempo - Roma	24
Servizi più efficienti o stop alle municipalizzate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	26
Mogherini: Putin non rispetta i patti Ma la diplomazia resta l'unica strada	
01/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	29
La telefonata di Merkel a Draghi e i timori tedeschi sull'addio al rigore	
01/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Guidi convoca la task force per la politica industriale	
01/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Bce: nessun dissidio Sulla flessibilità la linea non cambia	
01/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Abrogazione o tutela crescente Riparte il cantiere sull'articolo 18	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	36
Ricorso tutto in salita contro il diniego	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	37
Servono risposte imparziali e più veloci	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	38
Cinque verifiche sugli interpellati	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	41
Lavoro, la mappa dell'emergenza	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
Il «taglia-burocrazia» per le imprese ancora poco efficace	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	46
Termini doppi: serve l'obbligo di denuncia	

01/09/2014 Il Sole 24 Ore	47
QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	49
Camere, Pa e Jobs Act le prime urgenze	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	51
«La Germania resta l'ancora della Ue»	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	52
Contribuenti e imprese possono pagare le tasse con l'arte	
01/09/2014 Il Sole 24 Ore	53
Mancati incassi in rallentamento	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	54
Eurolandia non si fida dell'Italia	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	56
Mogherini: "Mi porto la famiglia a Bruxelles e sull'economia punterò i piedi"	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Una manovra di "soli" 16 miliardi il Tesoro fa i conti con la flessibilità	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Contratti e art.18, così la riforma del lavoro	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	61
Tabellini: "La Bce non basta, serve un taglio europeo delle tasse"	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	62
"Se non sfora il 3 per cento Matteo imiterà Letta e la tecnica del cacciavite"	
01/09/2014 La Stampa - Nazionale	63
Roma avrà lo sconto sul debito in cambio di riforme pesanti	
01/09/2014 La Stampa - Nazionale	64
Mogherini, la prima sfida è stare con la Commissione	
01/09/2014 La Stampa - Nazionale	65
Ue, compromesso sulle nomine per aprire alla flessibilità	
01/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Renzi insiste sulla flessibilità: l'Italia svolta con i "Mille giorni"	
01/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Conti, tensione tra Berlino e Bce Merkel: il rigore che fine ha fatto?	
01/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Squinzi incalza il governo: con questi fondi niente ripresa	

01/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
Riapre il Parlamento, sarà tour de force Agenda piena tra Jobs Act, Pa e riforme	
01/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Lavoro Partita aperta sui licenziamenti	
01/09/2014 Il Giornale - Nazionale	76
Merkel, l'anti italiana	
01/09/2014 Il Giornale - Nazionale	77
«Ma senza un ruolo all'economia ci perdiamo»	
01/09/2014 Il Giornale - Nazionale	78
Renzi al test dell'Aula: riforme a rischio	
01/09/2014 Il Giornale - Nazionale	80
«Qualcuno vuole commissariare l'Italia»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/09/2014 Corriere della Sera - Roma	82
Allarme spending review A Roma costerà 5 miliardi	
<i>ROMA</i>	
01/09/2014 La Repubblica - Nazionale	84
E il sindaco scrive a Dio "Liberami dall'assenteismo dei dipendenti comunali"	
01/09/2014 Il Messaggero - Roma	85
Sprint sulla differenziata rivoluzione per 544 mila	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

Vigili sul piede di guerra "Equipaggiamento scadente"

ROBERTO LODIGIANI

Prestano servizio ogni giorno in strada e adesso sono «sul piede di guerra». L'altro giorno, con i rappresentanti della Rsu, circa 40 agenti di polizia locale hanno indirizzato una lettera aperta al sindaco Andrea Ballarè, titolare della delega sul personale del comando di via Alberto da Giussano.

I quaranta agenti del settore viabilità si sentono «al fronte senza un adeguato equipaggiamento»: poche radio con funzionamento discontinuo, auto dotate di sirene e lampeggianti ma acciaccate. Poi i vigili per frequentare i corsi di aggiornamento sono costretti a mettersi in ferie. E ancora, denunciano, i proventi delle sanzioni non sono neanche in parte reinvestiti per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Ballarè, forte del ruolo di primo piano anche nell'Anci, associazione nazionale Comuni d'Italia, accoglie gli spunti ma subito sottolinea: «Le esigenze sottolineate dai delegati sindacali sono vecchie come il cucco. Risalgono a 15 anni fa, ben prima dell'insediamento della mia giunta avvenuto 36 mesi fa. Grazie al nostro impegno abbiamo messo nella disponibilità del comando, per la prima volta dopo almeno un decennio, automezzi nuovi. Al 31 dicembre sono in scadenza numerose posizioni dirigenziali nell'organigramma comunale. Sarà l'occasione per una riorganizzazione anche della polizia locale».

Ballarè ricorda il plauso ricevuto per l'impegno nell'Anci: «La situazione di difficoltà è nota a tutti. Mancano risorse e si cerca di intervenire laddove le emergenze sono più evidenti. All'urbanistica per esempio i computer non erano più in grado di aprire gli applicativi tanto erano datati. Si è preferito porre rimedio a quella che era una priorità indifferibile».

Il primo cittadino stesso fa uso di strumenti personali pur di assolvere i doveri: «Utilizzo linea telefonica e computer personali laddove le risorse pubbliche non arrivano. Anche gli agenti dovrebbero rendersi conto della situazione difficile. Li sprono a mantenere l'ordine in città, a comminare le sanzioni e procedere senza indugi nei controlli amministrativi. Il ruolo di tutori delle legalità dalla legge è assegnato a loro. Devono presidiare il territorio e fare in modo che le regole vengano rispettate. Devono dimostrarmi che le lamentele che ho ricevuto dai cittadini non hanno ragione di esistere». L'ultima stoccata sulla scelta della lettera aperta: «Se una componente dell'amministrazione comunale non opta per comunicare al proprio interno ma la scorciatoia dei media, spero che sia in buona fede e non voglia la strumentalizzazione politica».

Tasi, confronto in Consiglio comunale

PORTO SAN GIORGIO

La Tasi approda in Consiglio. Se ne parlerà mercoledì sera. La giunta ha infatti approvato l'aliquota al 2,7 per mille al metro quadro. Ora la palla passa a maggioranza ed opposizione. Questo è quanto pagheranno i sangiorgesi con un occhio di riguardo alle rendite catastali più basse e ai redditi delle famiglie numerose, quelle con almeno tre figli. «E' una tassa odiosa -non usa mezzi termini il sindaco Nicola Loira nel definirla- abbiamo applicato solo lo 0,2 extra Tasi per dare un segnale politico». Resta però un fatto. A pagare saranno anche gli inquilini che dovranno versare solo una parte della tassa. A Porto San Giorgio sarà nella misura del 10%. La prima rata andrà versata entro il 16 ottobre. Chi ha una rendita catastale fino a 320 euro sarà esonerato dal pagamento della Tasi. «Continueranno a non pagare come è stato per l'Imu 2012» spiega ancora il primo cittadino. La Tasi servirà per finanziare alcuni servizi indivisibili come la pubblica illuminazione, la sicurezza, l'anagrafe o la manutenzione delle strade. E dovrà compensare anche i minori trasferimenti dallo stato centrale. Si stima che quest'anno Porto San Giorgio riceverà da Roma un milione di euro in meno. Meno risorse, meno investimenti. Il Comune peraltro avrebbe potuto applicare un'addizione massima dello 0,8 per mille, ma ha preferito non gravare troppo sulle tasche dei cittadini. Resta aperto invece il capitolo Tari dopo che il Consiglio comunale ha votato all'inizio di agosto per uno slittamento della sua approvazione. Una decisione presa dopo che i concessionari di spiaggia avevano lamentato l'esosità delle tariffe per la loro categoria. Il sindaco Loira aveva quindi suggerito di attendere qualche mese l'esito di alcuni incontri con il Governo e le eventuali manovre messe in atto dall'Anci a cui il Sib si era rivolto per chiedere un intervento. Ad oggi, tuttavia, nulla si sarebbe ancora mosso e quindi è probabile che le Tari torni nuovamente in Consiglio tra qualche settimana per la sua approvazione definitiva.

Sa.Ren.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Afragola Al Comune menzione speciale per aver investito per l'ambiente

Città amica del verde, premio per il compost domestico

Alessandro Urzi

Afragola. Conferita al Comune di Afragola la menzione speciale del premio: «La città per il verde» edizione 2014 per la 4ª categoria, riguardante i comuni oltre i 50 mila abitanti, per un progetto sulla villa comunale e per l'avvio del compostaggio domestico. La premiazione si terrà l'11 settembre nel salone internazionale del florovivaismo «Flormart», presso la Fiera di Padova. Il premio «La città per il verde», giunto alla sua 15ª edizione, torna a conferire i suoi prestigiosi riconoscimenti alle amministrazioni pubbliche che hanno investito il proprio impegno e le proprie risorse a favore del verde pubblico, in conformità ai dettami della Convenzione europea del paesaggio. In particolare, il premio viene assegnato ai comuni italiani che si sono particolarmente distinti per realizzazioni o metodi di gestione innovativi, finalizzati all'incremento del patrimonio ambientale. Il premio "La città per il verde" è un'iniziativa della casa editrice Il Verde editoriale di Milano, che da 30 anni pubblica Acer, la rivista tecnico-scientifica dedicata ai professionisti del verde e del paesaggio.

Partner istituzionali dell'iniziativa sono Padova-Fiere e l'associazione Touring club italiano, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, dell'Anci, della Regione Lombardia e di Legautonomie. Quest'anno anche il comune di Afragola, guidato dal sindaco Domenico Tuccillo, ha partecipato al premio, ed in particolare con un progetto sulla villa comunale e sull'avvio del compostaggio domestico. Per l'assessore all'Ambiente, Salvatore Lavarone, «la partecipazione a questo premio nazionale evidenzia la grande attenzione che l'amministrazione ha per il verde e per l'ambiente, ma in modo particolare evidenzia la grande volontà che l'amministrazione ha di invertire la tendenza negativa degli ultimi anni. Infatti - aggiunge il responsabile dell'ecologia - vogliamo anche misurarci con concorsi nazionali per lanciare il messaggio che l'amministrazione oggi ha una priorità che si chiama ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille giorni per "scardinare il sistema" Renzi presenta oggi il suo piano di legislatura e difende lo "Sblocca-Italia" dalle critiche

Mille giorni per "scardinare il sistema"

Mille giorni per "scardinare il sistema"

Renzi presenta oggi il suo piano di legislatura e difende lo "Sblocca-Italia" dalle critiche

di Gabriele Rizzardi wROMA "Passo dopo passo, l'Italia riparte" è il logo dei mille giorni per le riforme che Matteo Renzi presenterà oggi in conferenza stampa a palazzo Chigi. Il premier, che si presenterà all'appuntamento rafforzato dal successo ottenuto con la nomina della Mogherini a lady Pesc, formalizzerà con tanto di slide obiettivi e tempi della mission del suo governo. Il traguardo è appunto quello dei mille giorni entro i quali realizzare un programma di legislatura. "Scardinare il sistema" per poi ripartire con regole nuove è l'obiettivo che si è dato il presidente del consiglio, che difende con forza la riforma della giustizia («Abbiamo fatto una riforma non dettata da esigenze di parte») e il decreto Sblocca-Italia varati venerdì scorso dal consiglio dei ministri. «Abbiamo preso provvedimenti molto seri, ci possono essere dubbi ma all'Ance rispondo che le risorse sono superiori ai tre miliardi» ribatte il capo del governo alle critiche mosse dall'associazione nazionale dei costruttori edili e dall'Anci. Ma ad esprimere riserve è anche e soprattutto il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri, intervenendo alla Festa dell'Unità a Bologna, ha definito insufficienti le risorse messe a disposizione dal governo con il decreto Sblocca Italia: «Per quanto riguarda l'ammontare di cui si è parlato in questi giorni, l'ammontare reale e disponibile, secondo la nostra sensazione, non sarà sufficiente a far ripartire il paese». Le buone notizie, per palazzo Chigi, arrivano comunque con la nomina della Mogherini. Il premier benedice la nuova generazione di leader che esce da Bruxelles e punta a voltare pagina: «L'Europa che noi vogliamo non è solo vincoli e spread». Ma è soprattutto in Italia che Renzi vuole cambiare il sistema. E oggi presenterà gli obiettivi dei suoi mille giorni. Uno dei tasselli fondamentali resta la riforma della scuola che è sempre stata indicata dal premier come un pilastro dell'azione del suo governo. L'attesa riforma è al centro dell'attenzione di palazzo Chigi e Matteo Renzi è riuscito ad anticipare a mercoledì prossimo la riunione del consiglio dei ministri che dovrebbe dare il via libera alla rivoluzione per docenti e alunni. Un cantiere già aperto è quello delle riforme istituzionali e del Senato, che richiedono comunque tempi lunghi. Più semplice, per quanto riguarda i tempi, è la riforma elettorale che richiede comunque un solido accordo politico che ancora non si vede. Le riforme dovranno essere affiancate dagli interventi in campo economico. Uno dei passi determinanti dei mille giorni sarà il Jobs act. Ma si parlerà anche della riforma fiscale e di quella della pubblica amministrazione. L'indicazione fondamentale sui mille giorni arriverà dalla legge di Stabilità, che sarà presentata il primo ottobre. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO. Il presidente del Consiglio presenterà il programma di legislatura e l'iter delle riforme già messe in cantiere

Renzi difende lo Sblocca Italia Il gelo di Squinzi: «Non basta»

Bruxelles: il ministro Federica Mogherini e il premier Matteo Renzi|Giorgio Squinzi, Confindustria ROMA Matteo Renzi farà partire oggi il conto alla rovescia dei mille giorni, il programma di legislatura con cui vuole cambiare ritmo ma non obiettivo e illustrerà oggi interventi, riforme e tempi dell'azione di governo. Passo dopo passo, il premier punta a «scardinare il sistema, far uscire l'Italia dalla recessione e farla tornare ad essere leader in Europa». Renzi è tornato molto soddisfatto da Bruxelles: la scelta, niente affatto scontata, di Federica Mogherini alla guida della politica estera Ue rafforza a suo avviso l'Italia. E soprattutto, ripete ai suoi, «ci attribuisce un ruolo e una responsabilità importante nella nuova Europa che vogliamo costruire». Al centro della rinascita europea, c'è la battaglia sulla flessibilità e anche l'altra sera, alla cena dei capi di stato e di governo, Renzi ha capito che sarà molto arduo ammorbidire i rigoristi, a partire dalla Germania. Il capo del governo ha promesso un lavoro più puntuale per portare a termine le riforme già messe in cantiere e concentrare le energie sul «problema numero uno»: lavoro e crescita. Ha quindi difeso dalle critiche il decreto Sblocca-Italia: «Abbiamo preso provvedimenti molto seri, ci possono essere dubbi, ma all'Ance rispondo che le risorse sono superiori a 3 miliardi e a Legambiente dico che se c'è il petrolio in Basilicata sarebbe assurdo, in questo momento, rinunciarvi». Ma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che l'altro giorno aveva parlato di una situazione «drammatica» ieri, alla Festa dell'Unità, ha rincarato la dose. «Nel decreto Sblocca-Italia i denari messi a disposizione non saranno sufficienti a far ripartire il Paese», ha dichiarato. «I concetti che ci sono all'interno dello Sblocca Italia sono condivisibili», ha spiegato il leader degli industriali, «il problema è la quantità e la reale disponibilità dei fondi per sostenere questi investimenti, ad esempio quelli infrastrutturali, e tutta una serie di investimenti che erano stati decisi già cinque governi fa». Anche sul fronte dell'occupazione, ha incalzato Squinzi, «l'intervento di Poletti con la delega sul lavoro è solo un primo passo nella direzione che dovrebbe essere quella del contratto unico che sia conveniente per le imprese e i lavoratori». Le imprese non si sentono sufficientemente protette. Il sottosegretario Delrio aveva invece sostenuto lo Sblocca-Italia: «Abbiamo dato scosse molto forti, tutti quelli che seguono l'azione di governo vedono la forte volontà di disincagliare la nave, fortemente incagliata. Queste spinte riescono a dare un po' di mobilità, poi quando prenderà il largo, la nave navigherà».

CICLOTURISMO

La quarta edizione dei Borghi più belli d'Italia fa centro In trecento hanno partecipato alla giornata corcianese

CORCIANO - La quarta edizione della giornata dedicata al cicloturismo, i Borghi più belli d'Italia è stata ospitata da Corciano e al via, dato da Luca Panichi che poi ha percorso anche l'ultima salita, si sono presnetati in 300. Questo connubio fra ciclismo e promozione turistica è il cocktail che da quattro anni vede la Matè Bike Store di Magione, unitamente all'Associazione dei Borghi più Belli d'Italia, costola dell'Anci, guidata da Fiorello Primi piace a tutti. Quest'anno è la CC.Piemonte ad aggiudicarsi il trofeo come società più lontana e con il numero maggiore di corridori, seconda la Olang Jolly di Montebelluna, terzo posto alla Grifo Bike di Perugia, quarto per il C.T. Perugia e quinto per il VC S.M. degli Angeli. Ad Aggiudicarsi il primo Trofeo della società "residenti nei Borghi è stata la Cicloamatori Lagus Piana Uisp di Castiglione del Lago.

Il porta a porta funziona Il Comune investe ancora Rodigo. L'amministrazione Chizzoni spende 62mila euro per un nuovo mezzo Il sindaco: «Col compattatore di rifiuti risparmieremo giri di raccolta e gasolio»

Il porta a porta funziona Il Comune investe ancora

Il porta a porta funziona

Il Comune investe ancora

Rodigo. L'amministrazione Chizzoni spende 62mila euro per un nuovo mezzo

Il sindaco: «Col compattatore di rifiuti risparmieremo giri di raccolta e gasolio»

Per poter eseguire i lavori di riqualificazione del piazzale del monumento ai Caduti e delle intersezioni poste tra le vie Zonta, Marconi, 25 Aprile e Gina Bianchi, il responsabile dell'area servizi al patrimonio del Comune di Suzzara ha incaricato il comandante della polizia locale di emettere un'ordinanza con la quale si predispose la chiusura del traffico veicolare (fatta eccezione per i residenti) di questo ampio settore del centro urbano della città, dove è stata prevista la costruzione di una appropriata rotatoria. Il rondò sostituirà le attuali segnalazioni con i cartelloni. I lavori inizieranno oggi e verranno terminati prima dell'apertura del prossimo anno scolastico, tra due settimane. Le segnalazioni indicheranno le varie deviazioni che coinvolgeranno l'intera zona. (g.c.)RODIGO Il Comune di Rodigo investe nella raccolta differenziata dei rifiuti gestita direttamente, per la quale da tempo si batte anche nelle aule dei tribunali. Ai due camioncini, provvisti di semplice cassone ed acquistati due anni fa, si è ora aggiunto un furgone con minicompattatore da sei metri cubi, che verrà principalmente impiegato per la raccolta di carta e plastica. Per il nuovo veicolo, che entrerà in funzione nei prossimi giorni, l'amministrazione ha speso 62mila euro, di cui 25mila per l'autotelaio e 37mila per il minicompattatore. «Questo nuovo mezzo ci permetterà di rendere più funzionale la differenziata e di risparmiare sui costi - spiega il sindaco Gianni Chizzoni - il compattatore, diminuendo di un quarto il volume di carta e plastica, permetterà la riduzione dei giri fatti dai veicoli comunali per la raccolta porta a porta e, di conseguenza, anche il carburante necessario per la gestione del servizio». Superate parecchie difficoltà e forte dei pareri positivi di Anci, Cortei dei Conti ed Albo nazionale dei gestori ambientali, l'amministrazione porta avanti il suo metodo, che prevede la separazione della raccolta dei rifiuti dal loro smaltimento. Il primo servizio, infatti, viene gestito direttamente e in autonomia, con personale e mezzi del Comune; mentre il secondo viene appaltato ad aziende specializzate. Per la raccolta del porta a porta, negli ultimi anni, sono stati assunti anche due autisti. A fine maggio, l'amministrazione ha incassato la sentenza favorevole del tribunale di Mantova, che ha annullato il decreto penale, con il quale si contestava la mancata iscrizione del Comune all'albo dei gestori ambientali. Resta, invece, ancora aperta la battaglia legale tra Comune e Tea Mantova Ambiente, che verrà discussa dinnanzi al Tar di Brescia ad ottobre. «Comunque vada l'udienza - ha precisato Chizzoni - il nostro metodo non potrà essere contestato; perché è legittimo. Non abbiamo fatto altro che interpretare ed applicare alla lettera una delle dieci funzioni fondamentali dei Comuni, tra le quali vi è la gestione della raccolta dei rifiuti e la riscossione dei relativi tributi. Il nostro sistema ci ha permesso, quest'anno, di ridurre del 10% la Tari, con un risparmio significativo soprattutto per le imprese, le più penalizzate da questa imposta». Rita Lafelli

Immigrazione, le comunità alloggio

«Le comunità siciliane aderenti al Cicam (Coordinamento italiano comunità accoglienza minori) dimetteranno i minori stranieri non accompagnati, consegnandoli direttamente al ministero del Lavoro, se entro due settimane il ministro non convocherà il tavolo, come promesso, con l'Ance e i rappresentanti del ministero del Lavoro per porre fine ad una situazione di massima gravità ed emergenza: l'abbandono dei minori nelle nostre comunità che non vengono retribuite da gennaio 2013 e che sono ormai ridotte al collasso». È l'allarme lanciato dal presidente dell'associazione dei gestori delle comunità che ospitano i minori migranti non accompagnati in Italia, Antonio Di Pinto, che ha accolto in particolare le lamentele dei 90 istituti aderenti all'associazione presenti in Sicilia. In una lettera inviata ieri al sottosegretario con delega all'Immigrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Biondelli, i gestori lamentano il mancato rispetto degli accordi e la lunghissima attesa dei pagamenti dovuti, la drammatica situazione in cui si trovano le comunità ridotte al collasso, che non ricevono ascolto né dai Comuni né dalla Regione. «Comunico che se entro sette giorni dal ricevimento della presente, non saremo convocati ad un tavolo risolutivo - dice Di Pinto nella lettera - al quale devono prendere parte anche il ministero dell'Interno e l'Ance in rappresentanza dei Comuni al nostro pari coinvolti, provvederemo a dimettere i minori non accompagnati non richiedenti asilo, accompagnandoli e "consegnandoli" direttamente presso il vostro ministero». 01/09/2014

«La Regione affossa i Comuni» Delia.

Grido d'allarme del sindaco Bancheri: «Sposta sui bilanci in rosso degli enti locali le spese dei precari»

Il sindaco Gianfilippo Bancheri Delia. Lancia l'allarme sui bilanci comunali Gianfilippo Bancheri, sindaco di Delia, esponente molto attivo dell'Anci Sicilia (Associazione nazionale Comuni italiani) sulle "mosse" della Regione per spostare sui bilanci degli enti locali i costi pressoché integrali dei lavoratori precari in tutte le diverse forme e denominazioni che si sono succedute nel tempo, creando un bacino di quasi 20.000 dipendenti regionali che attendono la stabilizzazione. «In questo momento - ha spiegato il giovane sindaco deliano - la normativa di settore prevede che il 90% dei costi dei precari gravi sulla Regione e il restante 10%, che con gli oneri accessori arriva quasi a raddoppiare, sugli enti utilizzatori». Tuttavia, secondo quanto sostenuto da Bancheri, «la Regione, che ritarda di molti mesi il pagamento della sua parte, sta tuttavia chiedendo ai Comuni di farsene temporaneamente carico; l'Anci teme che questa temporaneità diventi presto una regola che potrebbe affossare definitivamente i bilanci comunali». Una prospettiva non proprio esaltante quella che potrebbe crearsi per i Comuni. «Gli enti comunali - ha spiegato Bancheri - potrebbero essere chiamati a sostenere per intero le spese dei precari a causa dei noti problemi di bilancio della Regione; per altro - ha proseguito - i Comuni siciliani soffrono da tempo le drastiche riduzioni dei trasferimenti statali e regionali e il gettito tributario integrativo, la cosiddetta addizionale, diminuisce a causa della crisi economica: in breve si rischia di non potere più garantire i servizi essenziali». La questione, secondo il primo cittadino, appare comunque molto complessa: «Oggi i precari sono maggioranza o quasi negli organici comunali a causa del blocco di concorsi e assunzioni e dei pensionamenti ed inoltre hanno la legittima aspettativa, dopo tanti anni, di essere stabilizzati come gli era stato promesso. Certamente i Comuni non possono pagare, nemmeno anticipandola, la quota della Regione, perché attingere alla scopertura di tesoreria comporta il pagamento di pesanti interessi, riduce le disponibilità degli enti locali per le funzioni istituzionali e integra, in ultimo, il danno erariale a carico di amministratori e dirigenti». Il sindaco di Delia ha poi rilevato: «In tal senso abbiamo acquisito il parere legale dell'avv. Antonio Campione, amministrativista e legale del Comune, che invece indica come soluzione preferibile quella di compulsare giuridicamente la Regione». Un problema del quale pare non ci sia soluzione: «la politica con la P maiuscola - conclude il dott. Bancheri - deve farsi carico di trovare, a livello generale, i fondi per potere pagare tempestivamente i precari, riducendo le spese dei carrozzoni regionali e avviando seriamente le stabilizzazioni in un quadro di riforma dell'apparato regionale nella direzione dell'efficienza e dell'economicità». C. L. 01/09/2014

Cosa Cambia

Città 3.0, accordo Telecom Italia e Anci per l'avvio di servizi sperimentali per il monitoraggio energetico e urbano, la sostenibilità ambientale e la comunicazione a cittadini e turisti in quattro città italiane

L'iniziativa ha l'obiettivo di offrire soluzioni tecnologiche a supporto del territorio, in grado di aumentare la competitività delle amministrazioni locali, di migliorare la qualità di vita dei cittadini, a beneficio di una maggiore sostenibilità. Telecom Italia metterà a disposizione delle quattro città individuate dall'Ance piattaforme sperimentali sviluppate nei propri centri di ricerca e realizzate per il monitoraggio energetico, la sostenibilità ambientale, oltre ai sistemi di nuova generazione basati su big data per rilevare fenomeni urbani e trend di comportamento in occasione di grandi eventi. Nella sperimentazione rientrano anche le soluzioni basate sulla sim card, che diventa chiave di accesso per la gestione di servizi d'identità digitale in ambito di e-government e sanità, fino a quelli consentiti con il mobile wallet, sistema che permette di utilizzare lo smartphone sia come borsellino elettronico sia come strumento di uso quotidiano per servizi quali trasporti e parcheggi. Saranno inoltre sperimentati arredi urbani intelligenti integrati con l'ambiente circostante e i terminali personali per facilitare la comunicazione tra la pubblica amministrazione e i cittadini. Le quattro città inizialmente coinvolte nel programma saranno Benevento, Lecce, Piacenza e Pordenone, individuate fra quelle aderenti all'Osservatorio nazionale Anci sulla Smart City, che hanno messo a disposizione il proprio contesto urbano per la realizzazione delle sperimentazioni. I comuni prescelti collaboreranno attivamente alla definizione degli obiettivi e delle funzionalità dei servizi, per poterli presentare poi come casi di studio e di eccellenza a livello nazionale da diffondere attraverso le attività dell'osservatorio.

FINANZA LOCALE

7 articoli

I contribuenti

Il futuro nella delega, il presente alla cassa

Cristiano Dell'Oste

Di sicuro, per il momento, ci sono solo le tasse da pagare in autunno. Irpef, Ires, Irap e Iva, oltre alle imposte sugli immobili. Per il resto, tutto dipenderà dalla velocità con cui il Governo e il Parlamento attueranno la delega per la riforma fiscale e da quanto si riuscirà a risparmiare con la spending review. Al taglio della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli, infatti, è legato anche il destino delle agevolazioni fiscali. L'equazione è semplice: se non riesce a ridurre la spesa, bisognerà limare le detrazioni e le deduzioni di cui beneficiano cittadini e imprese. Cottarelli presenterà al Governo il suo dossier sulla "fase-2" della spending review entro il 20 settembre, ma la decisione finale su dove, come e quanto tagliare sarà puramente politica, come ha ricordato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'obiettivo è definire tutto nella legge di stabilità per il 2015 che l'Esecutivo metterà nero su bianco nelle prossime settimane.

In parallelo, procederà l'attuazione della legge delega per la riforma fiscale. Per ora le Camere hanno dato l'ok con le proprie osservazioni sui primi due decreti legislativi elaborati dal Governo: quello sulle commissioni censuarie (primo tassello della riforma del catasto) e quello sulle semplificazioni fiscali (che contiene tra l'altro la dichiarazione dei redditi precompilata dal 2015). A questo punto, il Governo può recepire i rilievi del Parlamento e adottare i decreti, oppure rimandarli a Camera e Senato spiegando perché ha ritenuto di non uniformarsi (se lo fa, le Camere avranno solo 10 giorni per rispondere, e poi il provvedimento potrà diventare definitivo nella formulazione voluta dal Governo). Un altro decreto - quello che riforma tabacchi e accise - è già pronto per essere approvato e inviato al Parlamento, ma il grosso delle norme attuative della delega deve ancora arrivare: dalla codificazione della nozione di «abuso del diritto» a quella di «autonoma organizzazione» per l'Irap, dalle sanzioni tributarie alla nuova disciplina degli interpelli (si veda l'articolo a pagina 25).

Ma c'è anche l'attività legislativa "normale". Martedì 9 settembre la commissione Finanze della Camera è convocata per riprendere l'esame del disegno di legge sulla voluntary disclosure - il rientro dei capitali dall'estero - che introduce anche il nuovo reato di autoriciclaggio. Reato peraltro previsto, con una formulazione diversa, anche in uno dei disegni di legge di riforma della giustizia.

In mezzo a tante possibili novità, restano le certezze. Oggi pagano l'Irpef, le addizionali e la cedolare secca i contribuenti che non sono titolari di partita Iva e hanno deciso di rateizzare il primo acconto 2014. Martedì 16 settembre tocca ai titolari di partita Iva. Poi il 19 settembre va inviato il modello 770 e il 30 settembre l'Unico 2014. Fino ad arrivare a lunedì 1° dicembre, con la seconda rata dell'acconto 2014 di Irpef, Ires, Irap, addizionali e cedolare secca per chi ha presentato Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Data Scadenza SETTEMBRE Lunedì 1 Versano Irpef, addizionali e cedolare secca i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014 Martedì 16 Versano Irpef, addizionali e cedolare secca i contribuenti titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014 Venerdì 19 Invio del modello 770 relativo all'anno 2013 Martedì 30 Invio del modello Unico 2014 e del modello Irap 2014 OTTOBRE Lunedì 27 Consegna al Caf o al professionista del modello 730 integrativo DICEMBRE Lunedì 1 Pagamento della seconda rata dell'acconto 2014 per Irpef, Ires, Irap, addizionali e cedolare secca Lunedì 29 Pagamento dell'acconto Iva per il quarto trimestre 2014 (o dicembre, su base mensile)

Il fisco

Gli immobili

Le case nel labirinto dei prelievi locali

Raffaele Lungarella

Anche quest'anno i proprietari di immobili sono costretti ad aspettare l'autunno per sapere esattamente quanto pagheranno di imposte. Ma nelle prossime settimane potrebbero delinarsi anche diverse novità per il fisco immobiliare, destinate a riflettersi pure nel 2015.

Nel giro di dieci giorni i Comuni sono chiamati a deliberare le aliquote della nuova Tasi, l'imposta sui servizi comunali indivisibili che può colpire le prime case, ma anche - a scelta dei Comuni - tutti gli altri immobili (addossando all'inquilino, nel caso di fabbricati locati, una quota tra il 10 e il 30% del tributo).

Di fatto, poco meno di 2.200 Comuni su 8mila hanno deliberato le aliquote Tasi in tempo per il pagamento dell'acconto. Ora i Comuni ritardatari devono accelerare: entro il 10 settembre devono approvare e inviare le loro decisioni al sito internet del dipartimento delle Finanze, per consentirne la pubblicazione entro il 18 settembre e dare la possibilità ai contribuenti (che non l'hanno già fatto a giugno) di versare l'acconto entro il 16 ottobre. Il saldo, per tutti deve essere pagato entro il 16 dicembre. Termine entro il quale dovranno versare, in un'unica soluzione, l'imposta anche i contribuenti dei Comuni che continueranno a non deliberare: in questo caso per il calcolo si applicherà l'aliquota dell'1 per mille. Entro quella data dovrà essere versato anche il saldo dell'Imu (che si applica su tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali non di lusso).

Il prossimo 31 dicembre è una data importante per chi vuole ottenere il massimo vantaggio dai bonus sui lavori edilizi. Fino a quella data il l'ecobonus, relativo alle singole unità immobiliari, porta in dote una detrazione fiscale del 65% della spesa sostenuta; nel 2015 la percentuale passa al 50 per cento. Per le ristrutturazioni edilizie la detrazione passa dal 50% al 40 per cento. Attenzione, però: il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha annunciato che con la legge di stabilità per il 2015 si lavorerà per la proroga di entrambe le misure (in un primo tempo, invece, sembrava che la proroga del 65% potesse finire già nel pacchetto "sblocca-Italia") .

Una spinta per rimettere in moto il mercato della casa è attesa anche dalle norme annunciate che permetteranno di portare in detrazione, per alcuni anni, una parte del prezzo di acquisto di una casa nuova o completamente ristrutturata a condizione che l'acquirente la affitti a canone concordato. Se funziona si dà una mano a smaltire lo stock di appartamenti invenduti accumulato con la crisi e si aumenta l'offerta di case in affitto a canone contenuto. Molto dipenderà però dalla formulazione finale del testo di legge, che dovrà passare attraverso la conversione del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Data Scadenza SETTEMBRE Mercoledì 10 I Comuni devono approvare e inviare alle Finanze le delibere Tasi Giovedì 18 Sul sito delle Finanze vengono pubblicate le delibere Tasi definitive Martedì 30 Secondo la proroga annunciata, i Comuni devono approvare il bilancio di previsione (comprese le aliquote Imu e le tariffe Tari) OTTOBRE Giovedì 16 Devono pagare la Tasi i contribuenti che non hanno versato l'acconto Tasi e possiedono immobili in Comuni che hanno deciso le aliquote entro il 10 settembre (gli altri pagano tutto a saldo) Martedì 28 Sul sito delle Finanze vengono pubblicate le delibere Imu definitive DICEMBRE Martedì 16 I contribuenti devono pagare il saldo e il conguaglio Imu e Tas

Il mattone

Personale. Il DI 90 stabilisce l'obbligo di fissare criteri e modalità di erogazione

Compensi aggiuntivi legati al rendimento

Nuove regole per incentivi di progettazione e onorari dei legali
Anna Guiducci

Il rendimento del personale dev'essere valutato ai fini della corresponsione degli incentivi alla progettazione e degli onorari delle avvocature degli enti pubblici. Il DI 90/2014 (convertito nella legge 114/2014) stabilisce infatti l'obbligo di regolamentare criteri e modalità di erogazione e decurtazione dei compensi aggiuntivi ai dipendenti degli enti locali.

L'articolo 13-bis del decreto innova completamente la disciplina dei fondi per la progettazione e l'innovazione. L'80% di tale fondo dev'essere ripartito secondo modalità e criteri da definire in sede di contrattazione decentrata integrativa del personale non dirigenziale. Il restante 20% è destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazioni e tecnologie funzionali a progetti innovativi, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo, e all'ammodernamento e accrescimento dell'efficienza interna e dei servizi ai cittadini.

Gli importi - da stanziare al lordo degli oneri riflessi a carico dell'amministrazione - debbono essere ripartiti fra il responsabile del procedimento, i progettisti, i responsabili del piano della sicurezza, della direzione dei lavori e del collaudo, nonché tra i loro collaboratori. Il regolamento dovrà tenere conto delle effettive responsabilità connesse alle prestazioni da svolgere, con particolare riferimento a quelle che non rientrano nella qualifica funzionale ricoperta, e dovrà disciplinare criteri e modalità di riduzione delle risorse finanziarie a fronte di eventuali incrementi dei tempi o dei costi previsti dal quadro economico del progetto esecutivo, depurato del ribasso d'asta offerto.

L'incentivo non può essere corrisposto per la progettazione delle attività manutentive. Le somme complessivamente corrisposte nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da amministrazioni diverse, non possono superare il 50% del trattamento economico complessivo annuo lordo.

Anche il compenso professionale degli avvocati dev'essere parametrato al rendimento individuale, secondo criteri oggettivamente misurabili che tengano conto, tra l'altro, della puntualità negli adempimenti processuali.

La contrattazione collettiva e i regolamenti interni - da approvare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, pena l'impossibilità di erogazione di qualunque somma a tale titolo - dovranno definire le modalità di assegnazione dei contenziosi, secondo principi di parità di trattamento e specializzazione professionale. I compensi professionali attribuiti ai legali non possono comunque superare l'importo annuo corrispondente al loro trattamento economico complessivo.

Anche i diritti di rogito ai segretari generali subiscono un taglio. È infatti previsto il versamento all'ente dell'intera quota dei proventi annuali, a eccezione degli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, nei quali il segretario rogante, che non deve essere un dirigente, percepisce il diritto in misura non superiore a un quinto dello stipendio in godimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA c LAPAROLA CHIAVE Gli incentivi alla progettazione all'innovazione, non previsti per attività manutentive, si basano su un fondo: l'80% per cento del fondo è ripartito tra il personale non dirigenziale, il 20% è destinato all'acquisto di beni, strumenti e tecnologie per progetti innovativi. Le somme corrisposte al singolo dipendente non possono superare il 50% del trattamento economico complessivo annuo lordo. Incentivi

Retribuzioni. La Cassazione consente un solo «extra» per l'attività domenicale

Turni festivi con bonus limitati

A. Gu.

L'attività lavorativa prestata di domenica in regime di turnazione non darebbe diritto alla maggiorazione ex articolo 24 del Ccnl 14 settembre 2000 del comparto Enti locali, ma solo a quella dell'articolo 22, che compensa il disagio derivante dalla diversa articolazione dell'orario di lavoro diurno, notturno o festivo. Con due sentenze riguardanti i Comuni di Teramo e Chieti (numeri 7790/2014 e 13558/2014), la VI sezione della Corte di cassazione fissa il punto sulla questione della remunerazione del festivo infrasettimanale del personale in turno della Polizia municipale.

Il distinguo

Secondo i giudici della Suprema corte, la maggiorazione ex articolo 24, primo comma, rivendicata nei ricorsi presupporrebbe l'esistenza di particolari esigenze del servizio, ossia esigenze straordinarie che esulano dalla ordinaria articolazione del lavoro e per le quali viene richiesta la prestazione lavorativa nel giorno destinato al riposo settimanale. L'ipotesi del cumulo non sarebbe sostenibile neanche richiamandosi al quarto comma dello stesso articolo 24 in quanto, anche in questo caso, il lavoratore dovrebbe lavorare in un giorno destinato a riposo settimanale.

D'altro canto, sempre secondo i magistrati, il tenore testuale dell'articolo 22, comma 5, rende palese la volontà delle parti collettive di attribuire al dipendente, che presti attività in giorno festivo ricadente nel turno, una indennità con funzione interamente compensativa del disagio derivante dalla particolare articolazione del lavoro. Al personale in turno nella giornata festiva infrasettimanale spetterebbe dunque il solo compenso previsto dall'articolo 22 del contratto, che stabilisce la misura delle indennità per il disagio derivante dalla diversa articolazione dell'orario di lavoro diurno, notturno o festivo. Le fattispecie previste dai primi tre commi dell'articolo 24 riguarderebbero invece prestazioni di attività lavorative in giorni non lavorativi, ossia eccedenti rispetto al normale orario di lavoro.

Le sentenze in questione si pongono in contrapposizione rispetto all'orientamento espresso dalla Corte di appello di Milano con la sentenza 1102/2013, depositata il 18 gennaio 2014, nella quale, ribaltando le valutazioni espresse in primo grado, i magistrati accoglievano le tesi della Polizia municipale e delle organizzazioni sindacali, che rivendicavano la cumulabilità dei compensi indicati negli articoli 22 e 24.

Questione chiusa

La legge di stabilità 2014, sulla scia della copiosa giurisprudenza derivante dalle sentenze dei giudici del lavoro e della Corte di cassazione, aveva disciplinato la materia per le sole forze di polizia e forze armate, disponendo l'applicabilità dell'indennità di turno e non il compenso per lavoro straordinario maggiorato. Le conclusioni cui giunge la Cassazione sembrerebbero dunque chiudere definitivamente la questione sul cumulo delle indennità per i lavoratori turnisti che effettuino attività lavorativa in giorno festivo infrasettimanale o domenicale (se il riposo è previsto in un'altra giornata settimanale), con espressa dichiarazione di rigetto del ricorso perché manifestamente infondato e condanna alle spese di giudizio e accessorie di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Il monitoraggio della riduzione delle spese

Forniture e consulenze, il revisore vigila sui tagli

Stefano Pozzoli

La manovra sui conti pubblici prevista nel DI 66/2014 comporta, per quanto riguarda gli enti locali, un esplicito dovere di controllo da parte dell'organo di revisione, oltre che una richiesta di monitoraggio da parte delle sezioni di controllo della Corte dei conti. Questo risulta dall'insieme delle disposizioni contenute nell'articolo 8 e nell'articolo 47. Infatti, il comma 13 dell'articolo 47 prevede che «l'organo di controllo di regolarità amministrativa e contabile verifica che le misure di cui ai precedenti commi siano adottate, dandone atto nella relazione di cui al comma 166 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266». Un'analoga prescrizione si trova anche al comma 7, con riferimento agli obblighi di Province e Città metropolitane.

Si noti che l'articolo 47 non si preoccupa di equilibri di bilancio, bensì esclusivamente di «riduzione della spesa pubblica». Poco importa, in altre parole, se il Comune o la Città metropolitana hanno aumentato o meno l'imposizione fiscale: le voci di spesa indicate (per i Comuni) al comma 9 dovranno comunque essere ridotte nella misura indicata dal ministero dell'Interno. Si tratta di spese per beni e servizi (alla lettera a del comma 9), oneri per autovetture (lettera b), incarichi di consulenza, studio e ricerca, e contratti di collaborazione coordinata e continuativa (lettera c).

Il mancato rispetto di quanto previsto non è scevro di conseguenze, almeno in teoria, perché, secondo il comma 11, «in caso di incapienza, sulla base dei dati comunicati dal ministero dell'Interno, l'agenzia delle Entrate provvede al recupero delle somme nei confronti dei Comuni interessati, all'atto del riversamento agli stessi Comuni dell'imposta municipale propria».

La norma non obbliga, di per sé, a redigere un bilancio di previsione che "preannunci" la riduzione di spesa, ma questa dovrà essere comunque ottenuta nel corso dell'esercizio, secondo le misure previste dal comma 9 per i Comuni (e dal comma 2 per Province e Città metropolitane).

Il risparmio dovrà essere ottenuto, si ritiene, in termini di effettiva erogazione di cassa (non si spiegherebbe, altrimenti, il riferimento ai codici Siope contenuto nell'articolo 47) e, per quanto riguarda la «spesa per beni e servizi» dei Comuni, specificatamente alle voci di spesa indicate nella tabella A allegata al DI 66/2014.

Di fatto, il modo più semplice e oggettivo per verificare il rispetto della norma è quello di prendere i valori al 31 dicembre del 2013 e verificare, a fine esercizio 2014, se la riduzione della spesa sia stata effettivamente conseguita.

Viste le conseguenze e l'esplicita richiesta contenuta dal comma 7 dell'articolo 47, è però opportuno che il collegio dei revisori si attivi per tempo a effettuare i suoi doveri di monitoraggio sulla riduzione di spesa, sul cui rispetto dovrà poi relazionare alla sezione regionale di controllo competente nel corso della relazione che viene redatta ai sensi della finanziaria per il 2006. È infatti consigliabile attuare verifiche periodiche, così da avere tempo e modo per intervenire nel corso della gestione, se del caso, con adeguate manovre correttive.

Invero si nutrono non poche perplessità sulle modalità previste dal DI 66/2014 per conseguire questo "risparmio di spesa": l'articolo 47 lede in modo sostanziale l'autonomia dei Comuni e obbliga a tagli lineari che ignorano elementi importanti, quali le decisioni di fiscalità locale, ormai assunte, e le legittime scelte organizzative degli enti locali (basti pensare a un Comune che abbia deciso di affidare a terzi un servizio prima gestito in economia). Questo, però, non esime l'ente dal rispettare la norma né il collegio dei revisori dall'attivarsi per il controllo dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. La Corte dei conti non vigilerà più su regolarità e legittimità della gestione

Bilanci, verifiche alleggerite

LE CONSEGUENZE Il DI 91/2014 ha ridotto la possibilità di intervento della magistratura contabile depotenziando le competenze delle sezioni regionali
Ettore Jorio

Il decreto competitività (DI 91/2014, convertito nella legge 116) interviene anche sul fronte dei controlli. Con l'articolo 33, dal titolo «Semplificazione e razionalizzazione dei controlli della Corte dei conti», si attenuano (commi 1 e 2) gli adempimenti degli enti territoriali e si incide negativamente sulla continuità e tempestività della verifica sistematica del magistrato contabile.

Con ciò si mette a rischio la "bonifica" dei bilanci di Comuni e Regioni, oggetto di interesse del legislatore sia nelle norme attuative del federalismo fiscale sia in tema di modifiche del Tuel e di obblighi a carico delle autonomie regionali. Nel primo caso il riferimento è al Dlgs 149/2011, che ha introdotto la relazione di fine mandato comunale (alla quale si è aggiunta nel 2012 quella di inizio mandato) e le sanzioni a carico dei sindaci in caso di dissesto, e al Dlgs 118/2011, riguardante l'armonizzazione dei bilanci, implementata dal Dlgs 126/2014 («Gazzetta Ufficiale» n. 199 del 28 agosto scorso, supplemento ordinario n. 73; si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 agosto 2014).

Nel secondo caso è stato il DI 174/2012 a riscrivere i sistemi dei controlli interni ed esterni dei Comuni, nonché a introdurre il giudizio di parifica sui bilanci regionali e il cosiddetto predissesto per gli enti locali. Il DI 91/2014 è nuovamente intervenuto sui controlli esterni, disciplinati dall'articolo 148 del Tuel, indebolendo quello esercitato dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Intanto, ha dimezzato la frequenza degli interventi routinari di controllo, cui il magistrato contabile è tenuto nei confronti degli enti locali: essa è passata da semestrale ad annuale (anche in relazione ai controlli sulla copertura finanziaria delle leggi regionali). Con questo, se da una parte è emersa la volontà del legislatore di snellire il carico di lavoro della Corte dei conti, dall'altra è stato sancito un depotenziamento della filiera dei controlli sui Comuni, resisi sovente responsabili di ingenti danni al bilancio statale, con pesanti ricadute fiscali nei confronti delle collettività amministrate.

Quanto alla portata dell'intervento verificatore del giudice dei conti, esso risulta sensibilmente affievolito, poiché va esercitato solo sul funzionamento dei controlli interni, e non più sulla legittimità e regolarità della gestione. È scomparsa l'attività di controllo della Corte dei conti sul piano esecutivo di gestione, regolamenti e atti di programmazione e pianificazione dei Comuni. Sono state così depotenziate le competenze delle sezioni regionali di controllo, già indebolite in relazione alle dichiarazioni di dissesto conseguenti alla mancata approvazione dei piani di riequilibrio pluriennali, ex articolo 243-bis del Tuel, in quanto agli enti locali destinatari della bocciatura dei piani di rientro è stato consentito di ripresentarli (quasi) come se nulla fosse (DI 16/2014). A condizione, però, che il tutto sia concluso e perfezionato entro mercoledì 3 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tivoli La giunta ha deciso di prorogare i contratti per un solo mese

Servizi più efficienti o stop alle municipalizzate

La revisione comincerà dalla raccolta differenziata

Anna Laura Consalvi

TIVOLI Le municipalizzate tornano in cima alla lista delle cose da fare per il Comune di Tivoli, che dopo la pausa estiva questa mattina vede anche la politica tornare tra i banchi del consiglio per la prima riunione post vacanze. Ad agosto però non si è rimasti con le mani in mano, visto che tra gli atti licenziati dalla giunta comunale ce ne sono un paio che riguardano le società completamente a carico dell'amministrazione, Asa spa e Asa srl. Per tutte e due l'esecutivo ha deciso di prorogare il contratto che le lega alle casse comunali per un solo mese. Motivo? I cambiamenti che sarebbero dietro l'angolo e che hanno costretto il municipio a far partire un piano di revisione di quanto affidato, a cominciare dal servizio di raccolta differenziata porta a porta. Viste le difficoltà registrate negli anni passati, infatti, i 90 operai che lavorano per la Spa dovranno superare un periodo di prova di un anno. Se i risultati conseguiti in questo periodo non saranno soddisfacenti il pacchetto completo verrà messo a bando, senza se e senza ma, con probabile liquidazione della società. La mini proroga dei giorni scorsi nasce proprio dall'avvio del nuovo sistema di conferimento dei rifiuti, le cui linee guida sono contenute in un progetto presentato nel corso della lunga gestione commissariale finita a giugno, che la Provincia di Roma ha approvato. Per portare a casa il contributo però va fatto un nuovo contratto di servizio non ancora pronto ma che verrà messo a punto prima della fine di questo mese e in attesa del quale la società, oggi guidata da Francesco Girardi, continuerà ad operare grazie a quanto deciso dalla giunta. Stessa sorte per la srl per cui invece lavorano 57 persone, tutte con contratto a tempo indeterminato, di cui 8 full time e 49 impiegate part time. Di cosa si occupano? Principalmente, soprattutto in termini economici, dei parcheggi a pagamento presenti in tutto il territorio tiburtino: fast park di Piazza Matteotti e Piazza Massimo, via Tiburto e delle famigerate strisce blu. Ma anche della sosta dei bus turistici, dei bagni pubblici, di affissioni e segnaletica stradale, pulizia di alcune aree, servizi di archivio e segreteria. Insomma di tutto un po' con beneficio di inventario, visto che si prospettano alcuni cambiamenti necessari per rendere più efficiente quello che viene fatto tanto da utilizzare anche per la srl lo stesso metodo della sorella maggiore, allungando gli accordi attuali per il solo mese corrente.

Foto: 90

Foto: Operai Lavorano per la Asa spa. I dipendenti della srl sono invece 57

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

L'intervista Il ministro scelta come Lady Pesc: le sanzioni funzionano economicamente, il punto è se producano effetti razionali nella leadership

Mogherini: Putin non rispetta i patti Ma la diplomazia resta l'unica strada

«Parteciperò a tutte le riunioni della Commissione, avrò un ruolo politico»

Paolo Valentino

BRUXELLES - «Il compito dell'Alto Rappresentante per la Politica estera è quello di indicare ai partner alcune linee strategiche e su quella base cercare un consenso europeo, che dia alla Ue la forza per giocare un ruolo influente nel mondo. Credo ci sia un grande spazio per l'Europa in politica estera: mai come adesso tutte le sfide cruciali per la stabilità globale si concentrano nell'area europea, a Est, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. E mai come adesso c'è stata una domanda d'Europa per risolvere le crisi o per prevenirne altre in futuro. È una questione di volontà politica, non di capacità o di strumenti che esistono. Bisogna lavorare per tradurre in atto questa potenzialità».

Il giorno dopo la nomina alla guida della diplomazia dell'Unione europea, Federica Mogherini ci riceve alla Rappresentanza italiana a Bruxelles, poco prima di partire per una missione in Moldavia.

Signora Ministro, lei è il primo esponente e la prima donna della cosiddetta generazione Erasmus ad essere chiamata in un ruolo di vertice in Europa, la guida della diplomazia dell'Unione. Sente una responsabilità speciale?

«È speciale già l'incarico. Non si tratta solo di guidare la diplomazia europea, ma anche di costruire una politica estera comune. In più, in quanto vicepresidente, l'Alto Rappresentante ha un ruolo di guida della Commissione, che apre una nuova stagione. La sfida è complessa. Senza esagerare è una prova per questa generazione, che inizia ad assumersi responsabilità istituzionali a livello europeo. Spero che questo possa ridurre la distanza percepita tra i cittadini e l'Europa».

Le sono state rimproverate inesperienza e mancanza di una rete di contatti internazionali significativi. Autorevoli testate internazionali l'hanno definita «inadeguata» al compito. Con che stato d'animo ha preso queste critiche e in che modo intende rispondere?

«Sono serena. Credo sia comprensibile che di fronte a qualcosa di nuovo opinionisti e osservatori autorevoli pongano domande e sollevino dubbi. Se non sbaglio in Commissione sarò la più giovane. Ma credo di avere il tempo e le capacità per rispondere positivamente a questi interrogativi. Ho 5 anni davanti, ma penso senza presunzione di poterlo fare molto prima. Quanto all'esperienza, ce ne sono di vario tipo, politiche, istituzionali. Personalmente è da 20 anni, dal 1994, che mi occupo esclusivamente di cose europee e internazionali. Questo è il mio ambiente. La mia rete di contatti esteri è vasta, non sarà fatta di ex premier ed ex ministri, ma forse conta i futuri premier, mentre è già ricca di molti ministri e alcuni primi ministri in carica. Qui non si tratta di giudicare una singola storia, ma di capire che c'è una nuova generazione europea, cresciuta insieme dopo la caduta del Muro di Berlino, in Francia, in Spagna, in Romania, in altri Paesi d'Europa. E sono persone con le quali c'è quotidianità di scambi di sms, per esempio, che non passa attraverso protocolli ufficiali, ma crea una familiarità che aiuta a costruire dinamiche nuove. Ho ricevuto tanti messaggi, pieni di orgoglio per una nomina che segna un salto di generazione. Anche in Europa».

Il trattato di Lisbona conferisce all'Alto Rappresentante competenze molto vaste, non ultimo una supervisione su tutti i dossier della Commissione rilevanti per la politica estera. Ma nel suo discorso di investitura a Strasburgo, il neopresidente Juncker ha ipotizzato un ridimensionamento del mandato, cioè la sottrazione di alcuni temi al controllo dell'Alto Rappresentante. Ne ha parlato incontrandolo ieri? La sua nomina ha avuto un consenso quasi unanime, che invece giustifica un mandato pieno.

«Io ho detto che intendo esercitare con pienezza entrambi i ruoli. E questo è fondamentale non solo in un'ottica italiana, ma anche e soprattutto europea. Da Alto Rappresentante, come dice il Trattato, servirò l'Europa e non più solo il mio Paese. Giocare i due ruoli è importantissimo, perché bisogna coordinare i

dossier di politica estera, ma anche avere una partecipazione piena e attiva alla vita della Commissione. La buona cooperazione e le sinergie tra le diverse istituzioni devono essere alla base della nuova Europa».

Lei è l'unico membro italiano della Commissione. E ancorché servitrice dell'Europa, su di lei incombe una responsabilità verso l'Italia. In che modo intende organizzarsi per conciliare i suoi impegni di ambasciatrice dell'Ue nel mondo con la presenza in Commissione, una cosa cui Lady Ashton ha completamente rinunciato?

«Ho intenzione di partecipare a tutte le riunioni della Commissione. Ci sono margini per poterlo fare. Sto già lavorando alla composizione della struttura. Ma l'obiettivo per me è chiaro: sarò Alto Rappresentante e farò il vicepresidente della Commissione seguendo da vicino i dossier. Aggiungo che farò anche un'altra cosa: in Commissione sono l'esponente socialista più alto in carica e intendo giocare un ruolo politico. E voglio cogliere l'occasione per ringraziare il premier Matteo Renzi attraverso un giornale italiano, non l'ho fatto ieri in conferenza stampa per motivi di opportunità. Lo ringrazio per come con coraggio e visione ha condotto questi mesi di trattativa complessa sulla mia nomina, che hanno portato al successo dell'Italia. Il modo migliore per garantire che io possa giocare in pieno il mio ruolo in Commissione è anche nel forte legame tra governo italiano e Alto Rappresentante».

L'emergenza centrale per l'Unione europea è in queste ore l'Ucraina, la crisi con Mosca, i rischi di un conflitto che sfugge di mano. Come deve muoversi l'Europa? Sono le sanzioni la strada per convincere Putin a cambiare corso?

(Mentre parliamo arriva la notizia che Putin ha chiesto la creazione di una «statalità» russofona nel Sud-Est del Paese).

«È interesse dell'Ucraina, dell'Europa e della Russia che la crisi abbia una soluzione politica e non una soluzione militare, che semplicemente non esiste. Ma ogni volta che si sono gettate le premesse per un'intesa, gli sviluppi sul terreno l'hanno smentita. Putin non ha mai rispettato gli impegni presi in diversi contesti, a Ginevra, in Normandia, a Berlino. Ha sprecato l'opportunità di dare una svolta, esercitando la sua influenza sui separatisti, in occasione dell'abbattimento dell'aereo malese. La distanza tra impegni e comportamenti concreti è stata enorme. Ora c'è questo nuovo sviluppo che metterebbe ulteriormente in discussione l'integrità territoriale, la tenuta stessa del Paese. Per me in questa fase è essenziale sostenere il principio che un Paese possa scegliere l'opzione europea senza per questo danneggiare o minacciare la Russia. È una scelta positiva, quella della strada europea. E così dev'essere percepita. Con questa idea abbiamo costruito l'idea di partnership con Mosca. Oggi, per volontà di Putin, quella partnership non c'è più: la Russia in questo momento non è più partner strategico, ma rimane strategica del nostro continente. È interesse di tutti che Paesi che condividono uno spazio geografico cooperino e lavorino insieme. Ma non è ciò che sta succedendo. Le azioni russe vanno in senso opposto: aggressione militare, provocazioni. Ripeto, la diplomazia non ha alternative e le sanzioni sono uno degli strumenti a disposizione di questa politica. Ma devono far parte di una strategia complessiva, che forse a volte è mancata. Il punto è se l'efficacia che le sanzioni stanno dimostrando di avere sull'economia russa producano comportamenti razionali nella sua leadership. In questa fase il Cremlino agisce contro gli interessi del suo popolo».

L'altro grande fronte d'impegno internazionale per l'Unione europea è il Medio Oriente.

«Nei prossimi anni in quella regione ci giochiamo molto. La situazione è esplosiva. È come se le primavere arabe fossero state la premessa di qualcosa di nuovo che si sta profilando. In alcuni casi inquietante, come in Siria e Iraq. In altri promettente: sarebbe stato inimmaginabile fino a poco tempo fa che Iran e Arabia Saudita si sedessero allo stesso tavolo. O che il dossier nucleare iraniano potesse sbloccarsi fino ad arrivare alla vigilia di un'intesa, che spero accadrà a novembre. L'Europa può e deve facilitare il dialogo fra le diverse potenze regionali, riconoscendole come tali e cercando di avvicinare i Paesi che avvertono la comune minaccia dell'Isis. Possiamo attivare meccanismi virtuosi in tutta l'area. Il nostro ruolo attivo è richiesto e gradito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Dai Ds a Renzi

Comincia da lontano la passione per la politica di Federica Mogherini. La nuova lady Pesc si avvicina ai partiti militando tra le fila della Fgci. Poi segue tutte le vicende del partito della sinistra che, attraverso le varie sigle, approda nel Pd. La prima elezione nel Parlamento risale al 2008 e viene anche rieletta alle successive elezioni. Nel febbraio 2014 Matteo Renzi la indica quale nuova responsabile della Farnesina. Mogherini, 41 anni, romana, si è laureata alla Sapienza con una tesi sulla relazione religione-politica nell'Islam

Foto: Farò il vice presidente e agirò come esponente socialista più alto in carica

Foto: Foto ricordo Il presidente russo Vladimir Putin posa per una foto con un piccolo spettatore durante il campionato mondiale di Judo nella città di Chelyabinsk, in Siberia (Ap/RIA Novosti)

Foto: La mia rete di contatti non è fatta di ex premier, ma forse di futuri premier. C'è una nuova generazione, cresciuta insieme dopo la caduta del Muro, e sono persone con le quali c'è quotidianità di scambi di sms

La telefonata di Merkel a Draghi e i timori tedeschi sull'addio al rigore

I chiarimenti dopo il discorso di Jackson Hole. L'affondo di Schäuble Potere di veto Schäuble propone un commissario Ue con potere di veto sulle leggi finanziarie dei vari Paesi

Paolo Lepri

BERLINO - Angela Merkel «irritata» con Mario Draghi? Lo sostiene Der Spiegel , secondo cui la cancelliera tedesca avrebbe telefonato nei giorni scorsi al presidente della Bce chiedendogli spiegazioni sul discorso di Jackson Hole, negli Stati Uniti, in cui il numero uno dell'Eurotower aveva parlato della necessità di agire sulla politica fiscale dei Paesi della zona euro, sottolineando che la flessibilità delle regole esistenti potrebbe essere sfruttata per incoraggiare la crescita e per rendere possibili le riforme strutturali.

Il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, ha smentito la ricostruzione del settimanale, limitandosi a precisare che «l'affermazione secondo cui Angela Merkel avrebbe chiesto delle risposte a Draghi non corrisponde alla realtà dei fatti». Seibert ha aggiunto che la prassi non consente di rendere pubbliche le conversazioni della cancelliera. Anche la Bce ha definito «inesatto» quanto è stato scritto ad Amburgo. In ogni caso, il fatto che alcuni passaggi dell'intervento pronunciato dal presidente della Bce il 22 agosto al convegno dei banchieri centrali (accolto positivamente dai mercati) non avessero convinto il governo di Berlino era emerso, al di là di altre ricostruzioni della stampa, quando il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble aveva dichiarato che le parole di Draghi erano state «male interpretate». Ieri il ministro cristiano-democratico ha fatto conoscere con precisione il suo pensiero, sostenendo che la Bce «ha il chiaro mandato di assicurare la stabilità monetaria e non ha il mandato di finanziare gli Stati». «Tutti coloro che non riescono a gestire il loro bilancio e vogliono oltrepassare i limiti vorrebbero essere finanziati dalla Bce», ha proseguito, nello stesso giorno in cui il primo ministro francese Manuel Valls chiedeva invece «ulteriori passi» dall'Eurotower per sostenere la crescita in Europa. Per quanto riguarda le politiche di bilancio, Schäuble ha ribadito la proposta di un commissario europeo che abbia il potere di veto sulle leggi finanziarie dei singoli Paesi

Nell'articolo di Der Spiegel , in cui non vengono citate fonti, si afferma che la cancelliera avrebbe chiamato Draghi per chiedergli se la Bce avesse deciso di allontanarsi da una linea legata alla necessità di proseguire la politica di austerità nell'eurozona. Il presidente della Bce, prosegue il settimanale, avrebbe difeso il senso del suo intervento spiegando l'importanza di misure di stimolo come mezzo per promuovere la crescita e facilitare le riforme strutturali. Stando sempre all'articolo, l'ex governatore della Banca d'Italia avrebbe deciso di chiamare anche Schäuble per fornire al ministro delle Finanze tedesco ulteriori chiarimenti sul suo intervento.

Parlando a Jackson Hole, Draghi aveva insistito anche, guardando alla Germania, sulla necessità di aumentare gli investimenti pubblici e aveva sottolineato l'importanza che i paesi più deboli della zona euro proseguissero sulla strada delle riforme. «Nessuna quantità di aggiustamenti fiscali o monetari - erano state le sue parole - può sostituire le riforme strutturali: la disoccupazione strutturale era già molto alta nella zona euro prima della crisi e le riforme strutturali nazionali per affrontare questo problema non possono essere ritardate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le parole al vertice dei banchieri

Il presidente della Bce Draghi, nel suo discorso a Jackson Hole, ha detto che la flessibilità dovrebbe essere usata per finanziare le riforme

La reazione della Germania

Il ministro delle Finanze tedesco Schäuble avverte che le parole di Draghi sono state «male interpretate». Ribadisce: riforme e finanze solide

Il giallo del colloquio La smentita

Il settimanale Der Spiegel riferisce che la cancelliera Merkel avrebbe telefonato a Draghi per lamentarsi del suo discorso. Ma il portavoce di Merkel ha smentito

Foto: Austerità La cancelliera Angela Merkel con il ministro Wolfgang Schäuble

Sviluppo Domani prima riunione al ministero. La missione a Bruxelles

Guidi convoca la task force per la politica industriale

Le proposte L'obiettivo è portare le proposte al Consiglio europeo per l'energia e la competitività di dicembre
Fabio Tamburini

Si terrà domani la riunione della task force di professori e tecnici che la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha nominato per mettere nero su bianco le proposte su cui puntare per una nuova politica industriale. Fino a non molto tempo fa, e per diversi lustri, i sostenitori d'interventi del genere finivano per essere tacciati di statalismo. Tanto che, in larga parte, preferivano lasciar perdere piuttosto che siedere sul banco degli imputati. Ora non è più così. La crisi dell'industria manifatturiera, in Italia ma anche nel resto d'Europa, ha rimesso al centro la necessità d'interventi determinati e coordinati, ridando così fiato alle tesi di chi ritiene indispensabile predisporre piani di politica industriale adeguati. Guidi se ne sta occupando ma lo stesso argomento, per esempio, è all'ordine del giorno anche in Confindustria, che sta preparando iniziative per l'autunno.

L'incontro promosso da Guidi, a cui parteciperanno i consulenti della Roland Berger, si terrà in contemporanea con la missione della ministra a Bruxelles, dove presenterà al Parlamento europeo il programma del semestre italiano per energia e competitività che, nel linguaggio europeo, identifica industria e sviluppo economico. L'obiettivo vero, come spiegherà Guidi, è riportare l'industria manifatturiera al centro della politica europea. In Europa tiene banco l'Ecofin, il Consiglio composto dai ministri dell'Economia, del Tesoro e delle finanze, che è diventato uno degli appuntamenti fissi più seguiti. L'obiettivo della ministra, che caratterizzerà il semestre della presidenza italiana, è dare uguale dignità al Consiglio per la competitività, a cui faranno capo i ministri dell'Industria, delle Telecomunicazioni e del Commercio con l'estero.

Sul versante italiano i tempi previsti per definire le proposte d'intervento sul rilancio dell'industria manifatturiera italiana sono non più di tre mesi. Anche perché Guidi, che seguirà l'incontro in videoconferenza, intende portare il documento finale al Consiglio europeo per la competitività previsto a inizio dicembre, che si terrà a Bruxelles. E farne un modello su cui aprire il confronto nella logica di creare un Industrial compact per lo sviluppo dell'economia da affiancare al Fiscal compact, le regole comunitarie sulla disciplina di bilancio per gli Stati membri. Gli assi portanti del programma di lavoro, per quanto riguarda l'Italia, sono trovare la strada giusta per favorire le aggregazioni tra imprese, riformulare la politica degli incentivi, puntare sulla digitalizzazione, promuovere le start up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francoforte L'attesa per la riunione del direttivo

Bce: nessun dissidio Sulla flessibilità la linea non cambia

Oggi l'incontro con Hollande La tempistica L'ipotesi di un intervento deciso e straordinario in grado di invertire la rotta dell'inflazione è mitigata dall'incertezza sul timing

Stefania Tamburello

ROMA - Mario Draghi per ora non replica. Si limita a far sapere che non c'è stato alcuno scontro. «Noi non commentiamo le conversazioni confidenziali del presidente, e in ogni caso il resoconto fatto è inaccurato». Ed è soprattutto «inesatta l'affermazione che Angela Merkel si sia lamentata delle dichiarazioni del presidente della Bce», hanno detto all'Eurotower, all'apparenza irritati dall'insistenza con cui la stampa tedesca da giorni, all'indomani dell'incontro di Jackson Hole, batte contro quel riferimento alla flessibilità di bilancio fatto da Draghi nel suo intervento americano. Difficilmente, comunque, qualunque sia stato il tenore della telefonata con la cancelliera e di quella con il ministro delle Finanze di Berlino, Wolfgang Schauble, il banchiere centrale italiano ha ritrattato le cose dette negli Usa, peraltro curate nel dettaglio nei giorni precedenti. Piuttosto è più probabile che abbia sottolineato ai suoi interlocutori tedeschi, come le sollecitazioni fatte siano nell'interesse dell'Europa intera e non solo di uno o altro Paese e, come in ogni caso, l'esortazione alla maggiore flessibilità sia nell'ambito delle regole già previste.

Draghi, nel suo intervento a Jackson Hole aveva, infatti, in particolare, sollecitato la «flessibilità esistente nell'ambito delle regole» che «potrebbe essere utilizzata per affrontare meglio la debolezza della ripresa e per fare spazio ai costi delle necessarie riforme strutturali» e aveva fra l'altro invitato i governi a «sfruttare gli spazi di manovra necessari a una composizione delle politiche fiscali più favorevole alla crescita». Il suo è stato un discorso di ampia portata, da una parte diretto alla presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, che ha in mano le redini del dollaro il cui rafforzamento sarebbe benefico per l'euro e per l'economia europea. E dall'altra ai governi europei, nell'ambito di un confronto in cui trova posto lo scambio, non si sa quanto difficile, di vedute con la cancelliera tedesca e l'incontro in programma per oggi con il presidente della repubblica francese, Francois Hollande, anche in vista dei meeting europei milanesi di metà settembre. Giovedì prossimo, nel corso della conferenza stampa al termine della riunione del consiglio direttivo, che dovrebbe annunciare un nuovo timing, più ravvicinato, delle iniziative della Bce, Draghi avrà, comunque, modo di tornare sui temi del rigore e della flessibilità. Ovviamente dopo aver illustrato le prossime mosse di politica monetaria. Sui mercati è iniziato il conto alla rovescia per la riunione di giovedì: l'attesa, altissima, per un intervento deciso e straordinario di Francoforte in grado di invertire la rotta dell'inflazione, è peraltro mitigata dall'incertezza sul timing delle iniziative. Di sicuro la discussione tra i governatori delle banche centrali dell'eurozona, a partire dalla cena di lavoro di mercoledì, sarà più lunga e approfondita del solito visto che le cifre hanno rivelato sul fronte della congiuntura e delle previsioni, una situazione in rapido peggioramento. Nonché uno scenario, che giustificerebbe appieno il rispetto dell'impegno assunto e ribadito, all'unanimità dal Consiglio di intervenire con misure non convenzionali nel caso di necessità. I tempi però non sembrano maturi per l'annuncio di un intervento immediato (ma c'è chi se lo aspetta da qui alla fine dell'anno) di quantitative easing, cioè di acquisto di titoli privati e pubblici sul modello Usa e giapponese, chiesto da più parti per ridare slancio all'economia e per allontanare il pericolo di deflazione. Anche se la Bundesbank e il suo presidente Jens Weidmann, il più restio, ma non il solo, ad interventi straordinari, dopo il dato che ha segnalato come anche l'economia della Germania non stia, a dispetto delle stime fatte a suo tempo dalla stessa banca centrale tedesca, è rimasto per ora in silenzio. A differenza del ministro delle Finanze e della Cancelliera del suo Paese.

In agenda c'è, comunque, l'importante partenza della prima operazione di Tltro, cioè di prestiti a medio termine alle banche destinati a finanziare famiglie e imprese (esclusi i mutui immobiliari): le banche sarebbero pronte a chiedere almeno 114 miliardi, di cui 75 le italiane. E potrà esserci l'annuncio di una decisa accelerazione del programma di acquisto di Abs, cioè titoli bancari cartolarizzati, rappresentativi di prestiti a

imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, 67 anni il prossimo 3 settembre. Il 18 settembre lancerà la prima di otto operazioni destinate a far ripartire i prestiti all'economia reale

Le riforme Giovedì in commissione al Senato l'esame della legge delega

Abrogazione o tutela crescente Riparte il cantiere sull'articolo 18

La maggioranza (e i democratici) si presentano divisi I due fronti Nella maggioranza Ncd, Scelta civica, Popolari e Svp sono schierati per l'abrogazione Dall'altra parte il Pd, contrario I dati Poletti rivendica l'aumento dei contratti di apprendistato (16%) e a tempo indeterminato (1,4%): effetto del decreto di maggio Antonella Baccaro

ROMA - Jobs act. Si ricomincia. Riparte giovedì in commissione Lavoro al Senato l'esame della legge delega, interrottosi per la pausa estiva, ma anche per l'emergere di divergenze in seno alla maggioranza sull'articolo 4, il riordino delle forme contrattuali che ha ricadute sull'articolo 18. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che l'approvazione della delega avverrà entro la fine dell'anno, in modo che i decreti discendenti dalla delega possano essere varati nella prima parte del 2015.

L'invito di Draghi

Ma intanto intorno al tema delle riforme si va accendendo il dibattito interno all'Unione Europea, soprattutto dopo le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che nel discorso a Jackson Hole le ha invocate, collegando in qualche modo a queste la possibilità di derogare al rigore per il tempo necessario a implementarle. Nel frattempo il premier Matteo Renzi ha già annunciato un consiglio straordinario a ottobre sulla crescita e oggi illustrerà il programma dei mille giorni che ha proprio come obiettivo lo scambio tra riforme strutturali e flessibilità. La madre di tutte le riforme resta quella del lavoro, come ha fatto notare lo stesso Draghi quando ha sottolineato che le riforme strutturali sul lavoro «non sono più rinviabili».

«La prima scadenza - ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando - è la riforma del lavoro che si trova già nella commissione del Senato, poi dovrebbe arrivare la giustizia per la quale sono stati approntati i decreti e i disegni di legge relativi, quindi contiamo di concludere l'iter della delega fiscale».

Le priorità

Ecco dunque il programma, che parte dal lavoro. Qui però Renzi dovrà finalmente svelare la propria posizione sul tema dirimente dell'articolo 18. Finora il premier si è limitato a dire che non si parlerà «solo» di articolo 18 ma di una revisione dello Statuto dei lavoratori, con ciò non svelando da quale parte stia.

La proposta Alfano

Le posizioni in campo sono sostanzialmente due. La proposta di Ncd, Angelino Alfano in testa, Sc, PI e Svp, contenuta in un emendamento presentato a luglio in commissione, prevede una delega al governo a presentare entro sei mesi un decreto con un testo unico semplificato sui rapporti di lavoro. Ferme restando le attuali forme contrattuali a termine, si interverrebbe sul contratto a tempo indeterminato prevedendo per i nuovi rapporti di lavoro l'assunzione in prova per massimo tre anni senza le tutele dell'articolo 18. Quindi, dopo i tre anni, chi venisse licenziato avrebbe diritto solo a un indennizzo economico, in base all'anzianità di servizio.

La posizione del Pd

Dall'altra parte c'è la posizione del Pd, secondo cui nella delega non è prevista la modifica del contratto a tempo indeterminato. Si propone invece di introdurre un nuovo contratto d'inserimento a tutela crescente, che prevede al termine dei tre anni una decisione sull'assumere o meno il lavoratore. Nel caso lo si assuma, il contratto diventa a tempo indeterminato, dunque conserva la tutela dell'articolo 18, così come lo ha riformato la legge Fornero. «Si dovrà trattare di un contratto meno costoso degli altri», chiarisce Cesare Damiano. Si pensa a un credito d'imposta o a un taglio dell'Irap per incentivarlo.

Sul punto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, renziano, ha richiamato due modelli di riferimento possibili: la proposta Damiano-Madia o quella Boeri-Garibaldi. Entrambi comunque prevedono che «oltre i tre anni, il lavoratore accede all'articolo 18».

Come si vede, le posizioni sono distanti. Lo sono ancor di più se si pensa che per Ncd si dovrebbe andare oltre l'articolo 18 e abrogare anche le mansioni «in modo da consentire una reale flessibilità del lavoro»,

come spiega il presidente della commissione del Senato, Maurizio Sacconi. Anche su questo punto Damiano si pone in netto contrasto: «Non ci siamo. Possiamo riformare lo Statuto dei lavoratori nella parte in cui sono vietati i controlli a distanza perché ormai la tecnologia li rende anacronistici, ma non il capitolo delle mansioni».

Confindustria e sindacati

La discussione è accesa. E che il tema sia caldo lo testimonia anche il pressing esterno: ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha auspicato che si proceda nella direzione «del contratto unico, che sia conveniente per le imprese e i lavoratori», con questo volendosi spendere a favore della revisione del contratto a tempo indeterminato.

E i sindacati? «Non capisco perché bisogna togliere l'articolo 18 - ha detto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni -. Solo perché non riguarda tutti i lavoratori? Casomai bisogna estenderlo a chi non lo ha. Peraltro l'articolo 18 è stato già riformato e bene. Perché non si analizzano gli esiti dalla riforma di due, tre anni fa?». Un lavoro che in realtà il governo si è impegnato a fare. Intanto Poletti rivendica come effetto del decreto entrato in vigore a maggio i dati del secondo trimestre dell'anno che registrano un aumento del 16,1% dei contratti di apprendistato e l'incremento dell'1,4% dei contratti a tempo indeterminato, la prima variazione positiva dopo due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In giudizio. La Cassazione ammette l'impugnazione ma l'iter processuale è incerto

Ricorso tutto in salita contro il diniego

Giovanni Formica Pasquale Formica

La Cassazione ha più volte affermato che può essere impugnata la risposta negativa a un'istanza di interpello presentato in applicazione dell'articolo 37-bis, comma 8, del Dpr 600/1973. Le pronunce di legittimità, però, aprono questioni operative di non poco conto (si veda anche Il Sole 24Ore del 29 agosto scorso).

eCon la sentenza n. 17010/2012, la Corte ha affermato la possibilità di impugnare l'eventuale risposta negativa a un'istanza d'interpello disapplicativo (ad esempio, in materia di società di comodo). Il diniego, infatti, contiene una «pretesa tributaria definita», con conseguente possibile interesse dell'istante a richiederne l'annullamento.

rSi è anche affermato, ribaltando un precedente e più restrittivo indirizzo (Cassazione, n. 8663/2011), che la mancata contestazione della risposta negativa dell'Agenzia non pregiudica il diritto di impugnare il successivo atto impositivo, notificato al contribuente-istante che si sia discostato dalla risposta ricevuta.

tPiù di recente, la Corte (sentenza n. 16183/2014) ha ribadito la natura «facoltativa» dell'impugnazione, affermando che, per il contribuente, c'è la possibilità di fornire, in ogni momento, la prova delle condizioni che consentono di superare le presunzioni di legge.

In definitiva, la Cassazione ha esteso l'ambito di tutela giurisdizionale, consentendo la facoltà (ma non l'onere) di "anticipare" il contenzioso fiscale, in una fase in cui il contribuente non corre ancora il rischio di azioni esecutive. Questa impostazione, però, apre più di un interrogativo. Vediamo perché.

Se il contribuente non si adegua alla risposta ricevuta al proprio interpello, è probabile che l'amministrazione finanziaria emetta comunque un successivo atto di accertamento. Ciò avverrà, a maggior ragione, in tutti i casi in cui l'Agenzia rischi di andare oltre i termini ordinari di decadenza. Certo, il potere di emettere l'atto di accertamento potrebbe considerarsi inibito se esiste una sentenza sul diniego ormai passata in giudicato e che si occupi del "merito" della pretesa tributaria (a patto, ovviamente, che il successivo atto di accertamento si limiti a reiterare le motivazioni già poste a base del diniego). Ma è difficile che la sentenza definitiva sull'interpello arrivi prima dell'accertamento delle Entrate. E quindi si rischia di avere due iter paralleli.

Dubbi sussistono poi sul contenuto dell'impugnazione del l'atto di accertamento successiva a quella del diniego. In tale caso, infatti, potrebbe sostenersi che nel ricorso il contribuente debba limitarsi a sollevare eccezioni sui vizi propri dell'atto successivo (ad esempio, errori di notifica) e non possa, invece, richiedere un (ulteriore) giudizio sul merito delle vicende tributarie.

Anche su questi aspetti, la delega fiscale, che prevede una nuova disciplina degli interpelli «anche ai fini di una migliore tutela giurisdizionale», sembra costituire l'occasione giusta per fare chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA RIFORMA

Servono risposte imparziali e più veloci

Maurizio Leo

La delega fiscale prevede una revisione generale degli interpelli diretta a garantire più «omogeneità» e «tempestività» nei pareri. La formulazione generica ha sollevato perplessità tra i primi commentatori, preoccupati dal rischio d'incostituzionalità (visti gli ampi spazi lasciati al futuro intervento delegato) nonché critici per lo scarso coraggio mostrato dal legislatore delegante. Molte di queste critiche colgono nel segno; tuttavia, non scalfiscono il giudizio positivo sulla volontà di revisione sistematica.

Il susseguirsi confuso di interventi legislativi alimenta condizioni d'incertezza del diritto, difficilmente tollerabili in un Paese che ambisce ad attrarre capitali internazionali. Di qui l'importanza di conoscere preventivamente la valutazione del Fisco su questioni d'incerta interpretazione.

Il riordino auspicato dalla delega sembra prendere le mosse dagli elementi d'insoddisfazione verso la disciplina attuale. L'esigenza di uniformità affonda le radici nell'avvertita irragionevolezza dell'attuale tripartizione tra interpelli ordinari, antielusivi e disapplicativi, cui è associata un'incomprensibile diversità di procedure e tempi di risposta. Non c'è ragione per credere che serva un'istruttoria più lunga per le istanze ordinarie (120 giorni) rispetto a quelle disapplicative (90) e ancor più lunga per quelle antielusive (120 + 60 giorni). Un'equiparazione "al ribasso" dei tempi appare una scelta obbligata, anche in linea con la volontà di "sburocratizzazione", manifestata dal Governo. Del resto l'attesa, spesso incompatibile con i tempi del mercato, è il principale disincentivo all'adozione dell'istituto.

D'altro canto, l'obiettivo di maggiore omogeneità si lega a un'ulteriore ragione di insoddisfazione. La legge prevede, infatti, la competenza dei direttori regionali per le istanze d'interpello disapplicativo e ordinario (salvo il caso di contribuenti di grandi dimensioni e/o di questioni d'interesse generale). Non è escluso, dunque - nonostante gli sforzi di monitoraggio della Direzione centrale - che possano emergere difformità d'interpretazione su base territoriale.

L'auspicio è che, con l'attuazione della delega, si vogliano omogeneizzare e accentrare le competenze sugli interpelli in capo a un unico soggetto. Meglio ancora se fosse un soggetto formalmente indipendente da chi esercita le funzioni di accertamento, anche per evitare l'impressione di interpretazioni orientate al recupero di gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti con l'amministrazione. Un parere della direzione centrale normativa rimette in discussione i presupposti dell'istituto

Cinque verifiche sugli interpelli

Dalle materie all'interesse personale, i controlli prima dell'invio dell'istanza «ordinaria»
Alberto Cavallaro Pierpaolo Ceroli

Interesse personale e concreto del contribuente. Consegna a mano, per raccomandata o con la Pec. Principio del silenzio-assenso se le Entrate non rispondono entro 120 giorni. Sono alcuni dei cinque "pilastri" su cui si è retto fino ad oggi il sistema dell'interpello ordinario, regolato dall'articolo 11 dello Statuto del contribuente, che rappresenta uno degli istituti di maggior successo nell'ambito della tax compliance. Un istituto ora chiamato a fare i conti con l'annunciato riordino di tutti i tipi di interpello nell'ambito della riforma fiscale, oltre che con una recente risposta - fornita dalla Direzione centrale normativa delle Entrate all'interpello n. 954-210/2013 - che sembra porre seriamente in discussione alcuni dei "pilastri" indicati in precedenza.

La prassi normativa è delineata nelle circolari di riferimento emanate dalla Direzione centrale normativa e contenzioso (la 50/2001 e la 23/2005) e dalla Direzione centrale normativa (la 32/2010).

L'istituto dell'interpello ordinario, infatti, si basa su precisi presupposti la cui assenza decreta l'inammissibilità dell'istanza. In primis, il quesito del soggetto istante deve presentare congiuntamente, tra le altre caratteristiche, anche quello della «personalità e concretezza». Detto diversamente, deve riferirsi alla conoscenza del trattamento tributario di determinati atti, operazioni o iniziative direttamente riconducibili alla sfera di interessi del soggetto richiedente.

Inoltre, in linea con la circolare 50/2001, per i casi «di maggiore complessità o incertezza della soluzione ovvero qualora l'interpello concerna norme di recente approvazione sulle quali la competente direzione centrale non si sia ancora pronunciata», i quesiti inoltrati devono essere corredati da un motivato parere della direzione regionale e vengono monitorati dalla stessa Direzione centrale normativa.

Pertanto, affinché si producano gli effetti tipici dell'istituto dell'interpello devono esserci congiuntamente - oltre a tutte le altre indicate nel grafico in pagina - queste tre condizioni:

- interesse personale del quesito di natura giuridico-interpretativa;
- preventività;
- obbiettive condizioni di incertezza.

Ai fini della sua ammissibilità, l'istanza - oltre a essere correttamente trasmessa - deve essere redatta dal contribuente titolato in modo "circostanziato" con tutte le indicazioni che, in punto di fatto e di diritto, servono alla direzione regionale o centrale per procedere all'istruttoria e alla successiva emanazione del parere. Di conseguenza, dal momento che l'interpello produce un parere che vincola eventuali controlli fiscali - ma solo limitatamente al soggetto istante - è necessario che il quesito «sia finalizzato a conoscere il trattamento tributario di determinati atti, operazioni o iniziative riconducibili direttamente alla sfera di interessi» personali del richiedente.

Tenuto conto dell'effetto indotto dal parere sugli eventuali verificatori, è evidente che «il contribuente dovrà presentare l'istanza, prima di porre in essere il comportamento o di dare attuazione alla norma oggetto di interpello». In caso contrario, la possibilità di acquisire comunque il parere dell'Agenzia non è preclusa in via di principio, ma di fatto è impossibile che la richiesta sia trattata come interpello del contribuente sul piano degli effetti.

Quanto alle obbiettive condizioni di incertezza sull'interpretazione di una disposizione normativa di natura tributaria, va da sé che l'istanza sia da ritenersi inammissibile quanto non ci sono margini di dubbio nella "lettura" di una norma o quando «sia stata fornita dall'Amministrazione finanziaria la soluzione interpretativa a casi analoghi».

In questo scenario si inserisce l'interpello n.954-210/2013 fornito dalla direzione centrale normativa, settore imposte sui redditi e sulle attività produttive, ufficio redditi fondiari e di lavoro. Ciò che qui interessa, più della risposta nel merito, sono i suoi riflessi procedurali. L'istanza è stata presentata da un ente pubblico - una provincia - che aveva fatto un bando per l'aggiudicazione di un appalto: in particolare, la provincia chiedeva se l'impresa vincitrice della gara avesse diritto o meno di beneficiare a un credito d'imposta Ires in relazione agli interventi oggetto dell'appalto. Sulla stessa materia, l'impresa aveva già ottenuto interpello positivo alcuni anni prima, ma la direzione centrale normativa ha risposto accogliendo quanto prospettato dall'istante nel nuovo interpello, disconoscendo l'agevolazione in capo alla società vincitrice del bando. Un'impostazione che sembra porre in discussione il principio dell'interesse «personale» (l'ente pubblico non è soggetto Ires) e dell'uniformità degli indirizzi interpretativi (sulla stessa problematica il contribuente aveva ottenuto una risposta in base alla quale aveva, in ultima analisi, versato una minore Ires).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interpello ordinario: la check-list

CHI PUÒ FARE ISTANZA

AMMESSI ANCHE I SOSTITUTI

Possono proporre interpello ordinario tutti i contribuenti che in base a specifiche disposizioni di legge sono obbligati eseguire adempimenti tributari.

Sono compresi anche:

- i sostituti d'imposta, limitatamente ai quesiti riguardanti le ritenute alla fonte e i relativi obblighi;
- i responsabili d'imposta (ad esempio, notai);
- i soggetti coobbligati al pagamento;
- il procuratore generale o speciale del contribuente.

Restano invece esclusi i soggetti portatori di interessi collettivi (ad esempio, le associazioni ambientaliste)

COME E QUANDO PRESENTARLA

TRE MODALITÀ DI INVIO

L'istanza è redatta in carta libera e è presentata agli uffici tramite:

- econsegna a mano;
- rspedizione postale, in plico senza busta, raccomandato a/r;
- tposta elettronica certificata (articolo 48, Dlgs 82/2005).

Alla domanda va allegata copia della documentazione utile a individuare e qualificare il caso.

La risposta arriva per posta, fax o email, entro 120 giorni (salvo interruzione per richiesta di documentazione) che decorrono a seconda dei casi dalla data in cui:

- l'istanza è assunta al protocollo dell'ufficio;
- è sottoscritto l'avviso di ricevimento;
- è trasmessa la Pec

A CHI INOLTARE LA RICHIESTA

COMPETENZA ALLA «DRE»

L'istanza di interpello va presentata alla Direzione regionale dell'agenzia delle Entrate (Dre) competente in relazione al domicilio fiscale del contribuente.

Derogano a questo principio di competenza generale:

- le amministrazioni centrali dello Stato;
- gli enti pubblici a rilevanza nazionale;
- i "grandi contribuenti"

(con volume d'affari, ricavi o compensi superiori a 100 milioni di euro);

- soggetti non residenti.

Questi soggetti, anziché

alla Dre, devono presentare l'istanza alla Direzione centrale normativa e Contenzioso dell'agenzia delle Entrate

LE MATERIE «AMMESSE»

ESCLUSI I TRIBUTI LOCALI

Rientrano nella competenza delle Entrate le istanze concernenti i tributi gestiti dall'Agenzia quali ad esempio le imposte sui redditi, l'Iva, l'imposta di registro e l'Irap solo se la potestà di accertamento è attribuita all'agenzia delle Entrate.

Non vi rientrano l'Imu (risoluzione 73/E/2013),

la Tasi e il prelievo sui rifiuti

Oltre alla "materia" corretta devono esserci altre tre condizioni:

e interesse personale

e concreto del quesito

per il contribuente;

r presentazione in via preventiva;

t oggettiva incertezza

LA RISPOSTA E L'IMPUGNAZIONE

VALE IL SILENZIO-ASSENSO

Se il contribuente non ottiene risposta entro il termine di 120 giorni, si intende che l'Agenzia concorda con la soluzione prospettata dal contribuente. Ne consegue che eventuali atti di accertamento emessi in difformità dalla soluzione prospettata dal contribuente, ed implicitamente condivisa dall'Agenzia per effetto del silenzio assenso sono nulli.

Viceversa, nel caso in cui l'Agenzia dia una risposta negativa, l'orientamento della giurisprudenza più recente è quello per cui la risposta può essere impugnata. La linea è stata espressa in materia di interpelli disapplicativi, ma si può ritenere applicabile all'interpello ordinario

LE CLASSIFICHE DEL SOLE. Il confronto 2013-2014 delle assunzioni nelle province

Lavoro, la mappa dell'emergenza

Segnali di miglioramento a Milano, a Roma e nel Nord-Est

In un quadro pesante e contraddittorio per il mercato del lavoro, resistono nelle previsioni di assunzioni le grandi metropoli e alcune province del Nord-Est, mentre molte città del Centro e del Sud si attendono meno di mille posti offerti dalle imprese nel 2014.

Barbieri e Rota Porta u pagine 18-19 PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri

Da un lato, la disoccupazione ai massimi storici. Dall'altro, qualche timido segnale di ripresa. Da un altro lato ancora, posti che restano vuoti. Dopo l'ennesimo campanello d'allarme suonato dall'Istat venerdì scorso (il tasso di senza lavoro a luglio è balzato al 12,6%) e malgrado la difficoltà di reperimento sia in calo - quest'anno interessa il 10% delle assunzioni preventivate nell'industria e nei servizi, in base alle previsioni delle imprese per tutto il 2014 contenute nella banca dati Excelsior di Unioncamere -, non si azzera del tutto il mismatch tra domanda e offerta per diversi profili. Tra quelli più qualificati, restano "introvabili" circa 2mila analisti e progettisti di software su 5.500, 1.700 tecnici delle vendite e della distribuzione su 8mila, mille programmatori su 3.400. Carente formazione o modesta esperienza accompagnano la difficile richiesta, invece, di manodopera, in cui spiccano le "assenze" di attrezzisti di macchine utensili e di meccanici e montatori industriali. In tutto, le "primule rosse" sono oltre 45mila tra i non stagionali.

E anche se il confronto con le uscite dal mercato del lavoro resta negativo (considerando anche l'agricoltura, a 1,4 milioni di entrate si contrappongono 1,5 milioni di uscite), timidi spiragli di luce sull'autunno che verrà riguardano le assunzioni di operai specializzati, conduttori d'impianti, addetti alle vendite, ingegneri, soprattutto nelle regioni del Nord-Est.

È la sintesi della classifica del Sole 24 Ore che ha messo sotto la lente le previsioni di assunzione delle imprese. Quelle non stagionali, sulla carta, sono indicate in 386mila: rispetto all'anno scorso i segnali più positivi arrivano da alcune regioni del Nord-Est. In particolare, sembra rialzare la testa il Veneto, duramente colpito dalla crisi economica di questi anni. In quest'area nel 2014 sono programmate oltre 62mila assunzioni: 39mila non stagionali e nel 21% dei casi a tempo indeterminato. Le new entry dovrebbero aumentare del 12% rispetto al 2013, anno in cui si è toccato il fondo. Un aumento che è in linea con la media del Nord-Est (+13%, con la miglior performance nel Trentino-Alto Adige, +19%) ed è superiore a quella nazionale (+9%).

«Il contesto economico resta fortemente critico - commenta Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere - ma, tra mille cautele, le imprese intensificano gli investimenti sul capitale umano, perché è la chiave principale per innovare e competere in qualità. Perciò aumentano le aziende che assumeranno, a cominciare da quelle più orientate ai mercati esteri. Questo spiega in parte i segnali positivi che si registrano nel Nord-Est del Paese. E poi, sebbene il saldo resti negativo, tornano a crescere le entrate programmate».

Restringendo l'obiettivo sul territorio, nelle prime posizioni - in base al valore assoluto di assunzioni non stagionali - dopo le metropoli Milano, Roma, Torino, Napoli, troviamo quasi tutte le province venete, a partire da Verona (al settimo posto), Venezia (11^a), Padova (12^a) e Vicenza (13^a). A Padova, in particolare, si registra uno dei trend migliori rispetto al 2013 (+20%) e le imprese segnalano difficoltà nel settore chimico, farmaceutico e della plastica, dove circa un quarto dei profili è arduo da trovare. Difficoltà abbastanza marcate (superiori al 20%) sono attese anche nelle costruzioni, nelle industrie del legno, in quelle elettriche e nell'Ict.

Nelle ultime posizioni della classifica provinciale troviamo molte città del Sud - Enna, Vibo Valentia, Oristano e Isernia -, ma anche le "settentrionali" Vercelli e Gorizia registrano meno di mille assunzioni non stagionali programmate. E mettendo sotto la lente le variazioni annue, risultano in perdita diverse province del Nord tra cui le lombarde Brescia (che pur resta sesta come numero assoluto di assunzioni), Bergamo, Lecco, Varese e Pavia. Tra il 2013 e il 2014 - osservano da Unioncamere - in particolare l'area bresciana risulta in

controtendenza rispetto alla Lombardia, dove il numero di assunzioni è in aumento (+6% in generale e +1% quelle non stagionali).

Al Sud, invece, spiragli di ripresa a Messina (+39% di assunzioni programmate) grazie all'aumento dei posti stabili (dal 20 al 27%), mentre sono diminuiti quelli a termine e i contratti atipici (-5%). Il "tasso di assunzione" è passato dal 6,5% del 2013 all'8%, percentuale superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

«Le imprese chiedono personale con un certo livello di esperienza - conclude Gagliardi -, anche nel caso dei giovani: per questo è urgente ridurre il gap tra scuola e lavoro, sull'esempio del modello duale tedesco (si veda anche a pagina 7, ndr). Il governo italiano, nel 2012, ha sottoscritto un accordo con Berlino per promuovere anche da noi quel modello e tra Unioncamere e l'associazione delle Camere tedesche esiste un protocollo d'intesa su questi temi. È il momento perché quei semi diano frutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Province con più offerte 2014 Var. % annua 1 Milano 35.6107 2 Roma 31.6608 3 Torino 15.7206 4 Napoli 14.03012 Province con meno offerte 2014 Var. % annua 102 Vibo Valentia 510 -2 103 Oristano 460 0 104 Rieti 430 -7 105 Isernia 390 -15 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Unioncamere Provincia Assunzioni previste Differenza 2014-2013 Variazione % sul 2013 1 Milano 35.610 2.500 7 2 Roma 31.660 2.550 8 3 Torino 15.720 870 6 4 Napoli 14.030 1.660 12 5 Bologna 10.910 660 6 6 Brescia 8.960 -750 -8 7 Verona 8.250 1.290 19 8 Firenze 7.990 380 5 9 Bari 7.870 -120 -2 10 Bergamo 7.670 -460 -6 11 Venezia 7.510 750 10 12 Padova 7.150 1.180 20 13 Vicenza 6.650 500 8 14 Genova 6.630 280 4 15 Treviso 6.360 710 13 16 Modena 6.330 670 11 17 Trento 5.210 730 16 18 Varese 5.180 -150 -3 19 Bolzano 5.130 900 21 20 Monza e Brianza 5.120 270 5 21 Salerno 5.100 -740 -13 22 Udine 4.540 350 8 23 Palermo 4.500 620 16 24 Parma 4.360 690 16 25 Cagliari 4.290 -410 -10 26 Caserta 4.170 620 17 27 Catania 4.160 -150 -4 28 Reggio Emilia 3.890 220 6 29 Cuneo 3.850 440 13 30 Como 3.740 70 2 31 Lecce 3.720 10 0 32 Ravenna 3.480 630 22 33 Perugia 3.390 310 9 34 Forli-Cesena 3.140 20 1 35 Ancona 3.040 450 15 36 Mantova 2.840 -350 -12 37 Sassari 2.830 420 15 38 Messina 2.750 770 39 39 Latina 2.720 -50 -2 40 Cosenza 2.590 130 5 41 Frosinone 2.560 200 8 42 Lucca 2.510 100 4 43 Pavia 2.480 -160 -6 44 Chieti 2.430 120 5 45 Pisa 2.410 80 3 46 Alessandria 2.410 -120 -5 47 Novara 2.370 320 16 48 Rimini 2.350 -480 -17 49 Foggia 2.320 570 25 50 Livorno 2.260 -70 -3 51 Pesaro-Urbino 2.230 -350 -16 52 L'Aquila 2.220 200 9 53 Piacenza 2.210 -40 -2 54 Arezzo 2.200 220 10 55 Ferrara 2.140 160 7 56 Pordenone 2.100 -150 -7 57 Taranto 2.070 -280 -12 58 Cremona 1.960 -30 -2 59 Lecco 1.960 -200 -10 60 Teramo 1.950 160 8 61 Macerata 1.930 -40 -2 62 Trieste 1.870 20 1 63 Avellino 1.860 -430 -19 64 Brindisi 1.850 160 9 65 Prato 1.850 -110 -6 66 Siracusa 1.850 -310 -14 67 Agrigento 1.800 570 46 68 Potenza 1.780 -160 -9 69 Savona 1.740 20 1 70 Pescara 1.650 -10 -1 71 La Spezia 1.640 340 21 72 Siena 1.640 280 17 73 Trapani 1.640 -480 -23 74 Reggio Calabria 1.560 -210 -13 75 Catanzaro 1.480 -90 -6 76 Sondrio 1.460 -90 -6 77 Belluno 1.440 150 12 78 Benevento 1.420 160 11 79 Ascoli Piceno 1.370 270 20 80 Pistoia 1.350 80 6 81 Rovigo 1.350 -410 -23 82 Ragusa 1.340 220 16 83 Biella 1.300 130 10 84 Imperia 1.290 160 12 85 Caltanissetta 1.280 200 16 86 Lodi 1.250 170 14 87 Fermo 1.160 130 11 88 Asti 1.150 70 6 89 Grosseto 1.130 -160 -14 90 Terni 1.100 -110 -10 91 Aosta 1.060 30 3 92 Matera 1.040 -300 -22 93 Campobasso 1.040 -300 -22 94 Verbano-Cusio-Ossola 970 100 10 95 Vercelli 960 -20 -2 96 Massa-Carrara 940 -120 -13 97 Nuoro 940 -150 -14 98 Viterbo 930 -110 -12 99 Gorizia 920 -280 -23 100 Crotone 660 10 2 101 Enna 540 -160 -23 102 Vibo Valentia 510 -10 -2 103 Oristano 460 0 0 104 Rieti 430 -30 -7 105 Isernia 390 -70 -15

DOVE CRESCERÀ L'OCCUPAZIONE Assunzioni non stagionali previste dalle imprese Assunzioni non stagionali previste nel 2014 11.300 38.300 19.840 29.770 26.570 4.480 24.260 78.200 8.510 35% 32% 28% 34% 28% 30% 32% 34% 25% Incidenza assunzioni fino a 29 anni . In % 19 12 8 7 7 7 6 6 5 5 4 3 2 1 0 -2 -3 -15 -22 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Excelsior-Unioncamere I CONTRATTI Assunzioni previste nel 2014 per tipologia contrattuale. Composizione % Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati sistema informativo Excelsior-UnionCamere e ministero del Lavoro

Industrie alimentari Industrie tessili Industrie del legno e del mobile Industrie della carta Industrie estrattive Industrie metalmeccaniche ed elettroniche Industrie chimico farmaceutiche Costruzioni Commercio Servizi turistici, di alloggio e ristorazione

Informatica e tlc Servizi avanzati di supporto alle imprese Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio Servizi finanziari e assicurativi Servizi alle persone Studi professional

UN QUADRO IN CHIAROSCURO Assunzioni non stagionali programmate dalle impreseIL RANKING PREMIA MILANO Le previsioni di assunzione delle imprese (posti di lavoro non stagionali) nel 2014. Variazione % sul 2013Una fotografia in chiaroscuro

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Unioncamere

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Excelsior-Unioncamere

Foto: I GIOVANI Assunzioni di under 29. Serie storica 2008-2014 - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati sistema informativo Excelsior-UnionCamere e ministero del Lavoro

Monitoraggio parziale dai ministeri

Il «taglia-burocrazia» per le imprese ancora poco efficace

Valeria Uva

Un saldo zero, che fa discutere, per l'applicazione della legge taglia-oneri, secondo la quale l'introduzione di nuovi oneri a carico delle imprese deve essere controbilanciata dall'eliminazione di adempimenti esistenti. Nel 2013, in base alla relazione della Funzione pubblica, la norma non è stata applicata: solo 14 ministeri su 20 interessati hanno proceduto al monitoraggio. Ma per le associazioni di categoria il bilancio è negativo.

Uva a pagina 6

A giudicare dai rapporti dei ministeri interessati l'anno scorso in Italia non è successo niente. Nessun nuovo onere, obbligo o adempimento burocratico è arrivato a carico delle imprese. O meglio: nonostante il corposo pacchetto di leggi varate (oltre 150) solo un nuovo onere è stato introdotto quell'anno e uno, al contrario, cancellato. Saldo zero dunque secondo la burocrazia italiana. Un risultato sorprendente. Di fatto però non ci credono neanche gli stessi burocrati che lo hanno dovuto certificare. Il fallimento bilancio della norma taglia-oneri per le imprese è contenuto nella prima «Relazione complessiva contenente il bilancio annuale degli oneri amministrativi introdotti ed eliminati» messa a punto dal Dipartimento della Funzione pubblica. È il primo rapporto sull'applicazione della norma taglia-oneri prevista appunto dallo Statuto delle imprese (legge 180/2011), che sulla scia di esperienze internazionali analoghe ha istituito l'obbligo per la Pa ogni anno di fare un bilancio, anche economico, degli oneri per le imprese. La Relazione arriva dopo le linee guida per stimare gli oneri varate con il Dpcm del 16 aprile 2013.

Peraltro il bilancio si ferma a metà: la legge stessa esclude dal perimetro un settore sotto questo profilo pesantissimo quale il fisco e limita il conteggio alle sole norme di rango primario, escludendo la valanga di decreti attuativi che invece spesso sono la fonte principale di nuova burocrazia. L'anno scorso solo 14 ministeri su 20 interessati si sono premurati di monitorare gli oneri del 2013. Ma quello che più preoccupa è che solo uno - il ministero dell'Interno - ha quantificato correttamente un onere introdotto (39mila euro) e uno eliminato (-216mila). Per gli altri, appunto, nulla sembra sia successo nel 2013.

Ma a smentirli sono arrivate le segnalazioni delle associazioni di categoria. Confindustria, Cna, Confartigianato e Confcommercio hanno inviato al dicastero di Giovanna Madia un dettagliato elenco di nuove procedure introdotte ed eliminate: il bilancio-ombra segnala per l'anno scorso dieci nuovi oneri introdotti e otto eliminati. Quattro dei nuovi "appartengono" al ministero dell'Ambiente, una delle amministrazioni che non ha stimato gli oneri. Un pacchetto altrettanto nutrito riguarda l'energia e le fonti rinnovabili, di competenza del ministero dello Sviluppo economico che addirittura non ha trasmesso il proprio rapporto. Ma quello che la stessa Relazione definisce come «paradossale» è il fatto che le relazioni inviate «non diano conto nemmeno degli oneri eliminati». In pratica un autogol per la stessa amministrazione. Il Lavoro, ad esempio, non ha completato il bilancio, nonostante possa vantare - come segnalato dalle associazioni degli imprenditori - ben quattro cancellazioni che avrebbero fatto pendere la bilancia a suo favore.

«Occorre prendere atto che questa norma non è stata applicata» conclude la Relazione che prova anche a capire come mai. A pesare oltre alle «resistenze culturali» e il dover rincorrere i decreti legge, anche una evidente «difficoltà per le amministrazioni di attuare le regole sulla valutazione preventiva degli oneri amministrativi», affidata solo agli uffici legislativi. Mentre le competenze richieste per la stima vanno ben oltre. Prendiamo le regole per il calcolo economico: prima va stimato un costo medio per obbligo informativo, poi va moltiplicato per il numero annuo di adempimenti, a sua volta ottenuto con il prodotto tra popolazione e frequenza. Tutti passaggi alla portata più di ingegneri che di esperti giuristi. A voler essere più maliziosi, però, non è solo colpa delle difficoltà tecniche. Lo Statuto delle imprese non si è limitato a chiedere la Relazione. Una volta individuati gli oneri e fatti i conti, se la bilancia tra quelli creati e quelli eliminati pende pericolosamente a favore dei primi la legge impone al Governo di correre ai ripari. Come? Con il pareggio di

bilancio, ovvero con un regolamento sprint da fare in 90 giorni per cancellare qualche timbro, domanda o autorizzazione. E riportare la bilancia in equilibrio. Operazione che, a giudicare dai dossier delle associazioni, sarebbe assolutamente urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Materia Introdotti Eliminati Ambiente 41 Edilizia -2 Energia 4- Lavoro 24 Tlc ONERIINTRODOTTI Ambiente DI 101/2013 Sistri. Prima il DI 101/2013 ha eliminato l'obbligo di aderire al Sistri per chi fa trasporto intermodale. Durante la conversione in legge però quest'obbligo è stato reintrodotta Dlgs 108/2013 Gasche riducono ozono . L'impresa che possiede frigoriferi, condizionatori o pompe di calore diventa responsabile di questi impianti. Deve provvedere a manutenzione, smaltimento e sicurezza e valutare la pericolosità dei fluidi presenti. DI 69/2013 Terre e roccedascavo. Per riutilizzare il materiale da riporto, oltre a verifiche sulla contaminazione dei terreni, l'impresa edile deve effettuare anche un test di cessione e rendere alcune attestazioni all'Arpa sulla destinazione finale Dlgs 30/2013 Gaseffettoserra. I gestori di impianti di elevata potenza termica che immettono gas serra devono fare una domanda di autorizzazione a emettere gas serra da indirizzare al Comitato nazionale per la gestione della direttiva 2003/87/Ue Energia DI 63/2013 Efficienza energetica . Il proprietario di edificio aperto al pubblico di oltre 500 mq deve dotarsi di attestato energetico e affiggere una targa esterna con le indicazioni dell'attestato DI 63/2013 Librettodi impianto. A questo (nuovo) documento deve essere allegato anche l'attestato di prestazione energetica DI 63/2013 Bancadati incentivi. Obbligo di comunicare alla futura banca dati gestita dal Gse i dati sugli incentivi o sostegni finanziari percepiti dalle imprese per l'efficienza energetica DI 63/2013 Impiantitermici . Le imprese che forniscono gli impianti di carburante devono comunicare ogni anno all'ente di controllo ubicazione e proprietà degli impianti serviti Lavoro DI 76/2013 Dimissioni. L'obbligo di convalida si estende ai contratti di co.co.co e co.co.proe a progetto DI 76/2013 AssunzioneextraUe . Prima di presentare domanda d'assunzione di un extrUe allo Sportello per l'immigrazione il datore deve verificare se esiste un lavoratore già disponibile in Italia ONERICANCELLATI Ambiente DI 41/2013 Depurazione. Gli impianti di depurazione non devono più essere autorizzati come impianti di gestione rifiuti liquidi Lavoro DI 69/2013 Attrezzature di lavoro . Semplificata la disciplina sulle verifiche DI 69/2013 Durc . Aumentato da 90 a 120 giorni il periodo di validità DI 69/2013 Duvri. Eliminato l'obbligo del documento per la valutazione del rischio interferenze per i servizi intellettuali, le forniture, per piccoli lavori DI 69/2013 Piccoli cantieri. La manutenzione di infrastrutture per servizi di durata non superiore a 10 uomini/giorno esce dalla normativa sulla sicurezza nei cantieri Edilizia DI 41/2013 Titoliabilitativi. Eliminazione permesso di costruire per alcuni allestimenti mobili DI 69/2013 Prevenzioneincendi . Per alcune attività minori eliminata l'istanza preliminare per i progetti di nuove costruzioni Telecomunicazioni DI 69/2013 Impiantitelefonici interni. Soppressi i requisiti minimi di personale tecnico e attrezzature per le imprese che installano questi impianti bilancio tra entrate e uscite

Accertamento. Non basta la notizia di reato

Termini doppi: serve l'obbligo di denuncia

Gianluca Boccalatte

I termini di accertamento non possono essere raddoppiati solo perché è stata inoltrata una notizia di reato: è necessario, invece, che sia configurabile l'obbligo di denuncia penale. È quanto emerge dalla sentenza 3730/45/14 della Ctr Lombardia (presidente Vitiello, relatore Grigillo).

Al termine di un controllo fiscale, una Srl a ristretta base societaria si è vista contestare l'inesistenza di un credito Ires derivante da una scissione considerata elusiva. All'accertamento nei confronti della società è seguito un atto impositivo nei confronti di un socio, al quale è stato imputato - pro quota - l'incasso di utili extra bilancio.

Per esercitare il proprio potere impositivo nei confronti del socio, l'ufficio accertatore si è avvalso del raddoppio dei termini di accertamento in caso di violazioni penali.

Nel ricorso in Ctp il socio ha eccepito anche l'uso pretestuoso e strumentale della denuncia penale nei propri confronti, rilevando come la stessa fosse stata effettuata solo per beneficiare illegittimamente del termine di accertamento raddoppiato. La sentenza di primo grado ha respinto il ricorso, senza pronunciarsi, tuttavia, sulla questione pregiudiziale relativa alla tempestività dell'accertamento. Tale motivo d'impugnazione, riproposto in appello, è stata accolto dalla Ctr che ha annullato l'atto impositivo.

I giudici di secondo grado hanno chiarito che presupposto essenziale per il legittimo utilizzo del raddoppio dei termini è l'esistenza dell'obbligo di denuncia penale da parte dei verificatori fiscali. Non è sufficiente, invece, che l'atto impositivo attesti l'inoltro (o il futuro inoltro) della notizia di reato alla Procura della Repubblica: «Il reato tributario ... deve risultare ipotizzabile sia nei suoi elementi oggettivi che soggettivi, essendo di tutta evidenza che la mancanza di uno di tali elementi comporterebbe l'illegittimità del raddoppio dei termini accertativi e l'utilizzo improprio della norma da parte dell'ufficio».

Il collegio d'appello ha ritenuto che nel caso in esame un eventuale reato tributario non potesse essere ascritto al socio, non risultando lo stesso amministratore (nemmeno di fatto) della società e non potendogli essere imputata - alla luce degli atti in causa - una partecipazione, diretta o indiretta, all'ideazione e alla realizzazione dell'operazione di scissione contestata. La Ctr ha escluso che «l'ipotesi di una legittima denuncia di reato nei confronti del contribuente» e ha ritenuto nullo per tardività l'accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda italiana I TEMI DELL'AUTUNNO

QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME

I temi caldi dalla Tasi al voto sulla Costituzione allo spread PUNTI CRITICI Un quadrimestre cruciale per governo, cittadini e imprese: oltre agli impegni in calendario, quelli previsti da sblocca Italia e stabilità

A CURA DI

Rossella Cadeo

Mauro Meazza

Un'agenda fitta di impegni quella dell'ultimo quadrimestre dell'anno, i primi 122 giorni dei mille annunciati da Matteo Renzi. Impegni già in calendario o in lista d'attesa che attendono Governo, Parlamento, imprese e famiglie da oggi al 31 dicembre, ai quali si aggiungeranno le misure sulla giustizia e quelle connesse allo sblocca Italia varate venerdì scorso nonché la prossima legge di Stabilità.

Tanto per cominciare, il Senato dovrà subito vedersela con con tre "pesanti" disegni di legge: la delega sul mercato del lavoro, quella sulla riforma della pubblica amministrazione e la legge elettorale. Tutti i Ddl dovranno poi passare al vaglio di Montecitorio, dove tra sette giorni partirà pure l'iter per l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo. Sempre la Camera, da ottobre, dovrà esaminare la legge di stabilità 2015. E nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Poi ci sono i provvedimenti attuativi in lista di attesa: Il Sole 24 Ore, che monitora costantemente con Rating24 lo stato dell'attuazione, ne ha contati 51 da mettere in cantiere entro il 31 dicembre. Ma se si guarda oltre Capodanno, ci sono altri 113 decreti da mettere a punto, più le misure applicative ereditate dai governi Monti e Letta (rispettivamente 117 e 203): in tutto 484 provvedimenti da varare con urgenza per non accrescere il monte di norme attuative già andate fuori tempo massimo. Tra le riforme sulle quali pesa il maggior carico norme applicative spiccano il decreto legge competitività (20 gli adempimenti attesi) e quello sulla pubblica amministrazione (13 misure), entrambi convertiti in legge di recente.

Sul fronte risparmio, l'autunno si prospetta impegnativo per gli investitori: bando alle distrazioni se si vogliono evitare sorprese nel portafoglio titoli. Molti gli appuntamenti in calendario: a livello macro spicca la pubblicazione da parte della Bce dei risultati dell'asset quality review e degli stress test sulle principali 130 banche europee (15 italiane). Occhi puntati poi su Piazza affari: una decina i collocamenti già preannunciati (dopo le circa 20 Ipo avvenute da inizio anno), cui si aggiunge un lotto di altre probabili debuttanti. Occasioni sulle quali occorrerà esercitare la massima prudenza nella selezione dei titoli, facendo riferimento soprattutto alla capacità di esportazione e di sviluppo delle Ipo su cui si scommette.

Per i titoli di Stato, ultimo quadrimestre tendenzialmente in discesa: rendimenti e tassi attesi sulla scia dei minimi storici registrati finora, liquidità abbondante e caccia al rendimento contribuiscono a tenere elevata la domanda rispetto all'offerta. A incidere positivamente sulle aste italiane anche l'impegno a tenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%, il programma delle riforme strutturali, le privatizzazioni, le aspettative sulle prossime mosse della Bce. Ma, in quest'ultimo quadrimestre, si individuano anche insidie che possono accrescere la vulnerabilità dell'Italia, quali il rischio di scivoloni nella politica interna, le tensioni internazionali e l'avvio di una politica monetaria restrittiva da parte della Fed.

Infine, due temi sui quali gli italiani sono molto sensibili: il fisco e il mattone. Capitolo tasse e imposte: in attesa che si attui la delega per la riforma fiscale e che - una volta definiti i tagli della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli - si decida il destino delle agevolazioni fiscali per cittadini e imprese, di certo ci sono solo le tasse da pagare in autunno, ossia l'Irpef, l'Iva, l'Irap e l'Iva oltre alle imposte sugli immobili. All'appello oggi sono chiamati i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014, ma questa è solo una delle scadenze mensili in vista del 1° dicembre, quando dovranno essere completati i versamenti degli acconti d'imposta 2014. Ancora incerto (quanto meno negli importi) il capitolo mattone: solo in autunno tutti i proprietari di immobili sapranno esattamente quanto pagheranno. Per definire le aliquote Tasi c'è tempo fino al 10 settembre (e chi non ha pagato l'acconto dovrà andare alla cassa

entro il 16 ottobre), mentre per stabilire il livello dell'Imu i Comuni hanno tempo fino al 30 settembre. Ma qui il prossimo appuntamento alla cassa è quello del 16 dicembre, quando si dovrà pagare anche il saldo della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento

Camere, Pa e Jobs Act le prime urgenze

Roberto Turno

Un poker di leggi pesantissime già in campo ma dal cammino incerto e dal destino imperscrutabile: addio al Senato, legge elettorale, jobs act e burocrazia. Tre decreti legge in pista con la zavorra dello sblocca Italia sbarcato venerdì in Consiglio dei ministri. La riforma della giustizia che agita le acque nella maggioranza, ma che per Matteo Renzi è un rompicapo anche nei rapporti con i berluscones i cui voti sono determinanti quanto meno su legge elettorale e riforme istituzionali. La riforma della scuola che attende il lasciapassare dell'Economia per scendere in campo. E la madre di tutte le leggi, la stabilità 2015, alias ex Finanziaria, che dovrà realizzare una improba sintesi tra ambizioni di ripresa economica, contenimento della spesa e omaggio ai richiami al rigore dell'Europa nella speranza di ottenere chance di flessibilità e spazi per gli investimenti.

Dieci leggi tutte da fare, e centomila scommesse da vincere, tormenteranno le Camere e il Governo nella stagione autunnale che sta per aprirsi e che risulterà determinante per le sorti dell'Italia, ma anche della maggioranza delle "strette intese" con Pd e Ncd in troppi casi sempre più spesso distanti sulle scelte concrete da intraprendere. Non sarà una stagione parlamentare qualsiasi quella che si apre fin da questa settimana, in attesa di entrare però nel vivo tra altri sette giorni. Anche se, è chiaro, i giochi politici sono in pieno svolgimento e i tempi per dare gambe e sostanza, non solo annunci, ai mille giorni promessi da Renzi, si fanno sempre più stretti. Come sa bene il premier ex sindaco se vuole riuscire e rinverdire la luna di miele con gli italiani, tanto più in vista di una tornata primaverile di amministrative nelle Regioni determinante per conoscere la geografia politica (partitica) nazionale.

Si ricomincia da 10, dunque. Anche trascurando provvedimenti non certo minori come divorzio breve, unioni civili, magari le misure sull'eterologa. Sono almeno otto, intanto, i Ddl rompicapo su cui c'è da aspettarsi un'estenuante guerriglia di emendamenti e di tira e molla tra i partiti. E di altri voti di fiducia a raffica da parte di un Governo dopo il pieno già collezionato nei suoi primi 185 giorni di vita.

La scalata comincerà subito al Senato, dove si registra un vero e proprio ingolfamento dei principali Ddl in lista d'attesa che il Governo dovrà maneggiare con cura. Nei cassetti di palazzo Madama (e tutte in commissione) giacciono la delega sul mercato del lavoro che spacca i partiti e non solo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche la delega per la riforma della Pa che dovrà assestare un nuovo colpo alla mala burocrazia, e infine la legge elettorale "post consultellum" che poi è la cartina di tornasole della riuscita non solo della riforma istituzionale ma dell'intera impalcatura dei mille giorni renziani. Da notare che in tutto questo fiorire di leggi al bivio - la riforma del mercato del lavoro dovrebbe arrivare per prima in aula già questo mese - il peso maggiore ricade sulla commissione Affari costituzionali, alle prese con la Pa e con la legge elettorale. Senza scordare che tutti e tre i Ddl dovranno poi passare al vaglio della Camera. L'anticamera per prolungare all'inverno un autunno parlamentare caldissimo.

Impegni e tempistiche tutti da verificare. Anche perché intanto a Montecitorio, tra sette giorni, partirà l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo dopo il primo sì del Senato ad agosto. E sempre alla Camera, da ottobre, partirà la legge di stabilità 2015. Quanto basta per complicare le cose. Anche perché nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Altri giri, altre corse. E altre scommesse. Se mille giorni basteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I decreti legge in attesa di conversione e i disegni di legge di maggiore rilievo in discussione al Senato e alla Camera I DECRETI LEGGE Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Missioni internazionali 109 C 2598 03-ott Alle comm. Esteri e Difesa della Camera Contrasto violenza nelle manifestazioni sportive 119 C 2616 21-ott Assegnato a comm. riunite Affari cost. e Giustizia della Camera Misure urgenti per le attività produttive (Sblocca Italia) - -- Approvato dal Consiglio dei ministri del 29 agosto Misure urgenti per la giustizia civile - -- Approvato dal Cdm del 29 agosto I DISEGNI DI LEGGE Provvedimento N. atto Stato dell'iter Delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali, servizi e

politiche del lavoro (Rel: Sacconi, Ncd) S 1428 All'esame della commissione Lavoro del Senato (sede referente) Legge Comunitaria 2013 (Rel: Cardinali, Pd - Floris, Fi) S 1519-33 Approvato dalla Camera. La comm. per le Politiche Ue Senato ha concluso l'esame (ref.) Delega per la riforma della Pa S 1577 Assegnato a comm. Affari cost. Senato (ref.) Riforma della legge elettorale S 1385 Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Affari costituzionali Senato (ref.) Riforma del Senato, del Titolo V, abolizione delle Province e del Cnel C 2613 Approvato dal Senato. Assegnato a comm. Affari costituzionali Camera (ref.) Divorzio breve (Relatori: Casellati, Fi - Filippin, Pd) S 1504 Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia Senato (ref.) Unioni civili (Relatori: Cirinnà, Pd - Falanga, Fi) S 14 All'esame della comm. Giustizia Senato (ref.)

In Parlamento

INTERVISTA/2 Daniel Gros

«La Germania resta l'ancora della Ue»

«Il problema si pone per i Paesi che hanno bassa crescita e alta disoccupazione»

«La crisi attuale non è paragonabile a quella del '29 e non è più difficile da superare rispetto a quella di allora: questa volta, infatti, prezzi e investimenti non hanno registrato un vero e proprio collasso». A parlare è Daniel Gros, direttore del think tank bruxellese Ceps, che è ottimista sull'inversione del trend negli Usa e illustra le ricette per ritrovare la via della crescita in Europa e Giappone.

Le notizie provenienti dagli Usa sembrano rassicuranti. La via della ripresa è stata imboccata?

Direi di sì, gli Stati Uniti sono un'economia dinamica, la ripresa si sta consolidando e non sono necessari ulteriori stimoli. La crescita sarà però un po' più bassa rispetto ai livelli pre-crisi.

Meno rosea appare la situazione in Giappone. Quale può essere la cura?

Gli sforzi devono essere tesi a migliorare la produttività. La storia economica del Giappone negli ultimi 15 anni è però stata male interpretata ed è sbagliato parlare di un decennio spercato. È vero che c'è stata la deflazione, ma la ricchezza pro capite è cresciuta al pari di quella europea e visto che la disoccupazione è ai minimi l'unica strada per aumentare il Pil è la produttività.

Il grande malato è ancora l'Europa, con la locomotiva tedesca in panne. Qual è ora la rotta da seguire?

La Germania non è mai stata una locomotiva, ma piuttosto un'ancora. Il Paese è stato meno colpito dalla crisi grazie alle riforme passate e ha così potuto evitare che la barca europea affondasse. Oggi anche la Germania è in rallentamento, ma c'è poco da temere e continuerà a esercitare il suo ruolo. Il problema si pone invece nei Paesi che abbinano bassa crescita e alta disoccupazione, come Italia, Francia e Spagna. È questa la malattia più difficile da estirpare e richiederà sforzi di aggiustamento dolorosi. C'è un problema di domanda che va stimolata. Una ricetta unica però non esiste: Roma deve attuare fino in fondo le riforme annunciate, Parigi deve rilanciare la competitività e rendere meno rigido il mercato del lavoro, Madrid deve concentrarsi sul riassorbimento dei debiti nel settore immobiliare.

Un'interpretazione più flessibile del Patto di stabilità potrebbe aiutare?

Il Patto di stabilità è già molto flessibile, ma solo per i Paesi che possono permetterselo. Non per l'Italia, che ha un debito pubblico troppo alto e deve continuare sulla strada del risanamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF

Foto: Ceps. Daniel Gros

SUCCESSIONE E IMPOSTE

Contribuenti e imprese possono pagare le tasse con l'arte

La possibilità per i contribuenti italiani (persone fisiche e giuridiche) di pagare l'imposta di successione e le imposte dirette (Irpef o Ires) mediante cessione di beni culturali e opere d'arte allo Stato è stata prevista dagli articoli 6 e 7 della legge 512 del 2 agosto 1982 («Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale»), che hanno comportato rispettivamente l'inserimento dell'articolo 42-bis nel Dpr 637/1972 («Disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni») e dell'articolo 28-bis nel Dpr 602/1973 («Disciplina sulla riscossione delle imposte »).

Anche le aziende, quindi, possono pagare l'Ires attraverso la cessione di opere della collezione aziendale.

L'interesse dello Stato all'acquisizione, nonché le condizioni e il valore dei beni culturali offerti in pagamento delle imposte, vengono stabiliti con decreto del ministro dei Beni e culturali insieme al ministro dell'Economia, sentita un'apposita commissione di due rappresentanti del Mibact e tre del Mef. Un parere viene anche richiesto alla Sovrintendenza, a cui verrebbe poi destinata l'opera.

La commissione interministeriale è indispensabile per l'applicazione della legge, ma a causa di una continua riorganizzazione dei ministeri, è stata inattiva per molti anni. Nel 2010 è stata ricostituita, ma ha operato solo un paio d'anni, pochi i casi in cui la commissione ha acconsentito all'acquisizione.

Lo Stato, già in difficoltà finanziaria e alle prese con la tutela del patrimonio culturale, è poco incentivato a far conoscere una norma che comporterebbe l'acquisto di ulteriori opere. Lo Stato in passato ha acquistato opere di Balla, de Chirico, Guttuso e Dorazio. Nel 2011 ha acquisito come pagamento di imposte dirette un «Bianco e nero», acrilico su cellotex del 1971 di Burri, consegnato dal Soprintendente alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Negli ultimi due anni, a causa del mutevole contesto politico, la commissione non si è riunita, ma risulta siano pervenute al Mibact una decina di richieste che riguardano archivi, biblioteche, ville, quadri e sculture che saranno valutate quando la commissione sarà rinnovata.

In Italia non esiste un limite massimo al valore delle opere che lo Stato può accettare in pagamento in un anno. In Inghilterra lo Stato stabilisce un limite: per il 2012-2013 è stato di 30 milioni di sterline. La sezione 230 dell'Inheritance Tax Act (1984) prevede lo schema dell'Acceptance in Lieu sul territorio britannico, che consente ai contribuenti di pagare solo le tasse di successione tramite opere e beni culturali di "eccezionale" importanza storica, artistica, scientifica. In Francia il Dation en paiement dal 1968 consente di pagare le imposte di successione e le tasse patrimoniali (ma non le imposte dirette) mediante la consegna di opere, libri, collectible o documenti di grande valore artistico o storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA GALLERIA ALL'ERARIO Acquisito in cambio di tasse

Alberto Burri, «Bianco e nero», acrilico su cellotex del 1971

Imprese. Report di Euler Hermes

Mancati incassi in rallentamento

E. N.

I mancati pagamenti tra le imprese italiane nel primo semestre fanno segnare un rallentamento. Rispetto a un anno fa cala anche il valore degli importi non liquidati. A evidenziarlo è il report "Mancati pagamenti delle imprese italiane" di Euler Hermes. «C'è un rallentamento degli inadempimenti, ma i livelli di rischiosità del fare impresa in Italia restano ancora molto elevati - sottolinea Michele Pignotti, alla guida della regione paesi mediterranei, Africa e Medio Oriente di Euler Hermes -. Rispetto al periodo pre-crisi gli importi medi non saldati sono superiori di oltre il 40% sia per il mercato interno che l'export». Una situazione che in parte si rispecchia nel calo della domanda interna e nella conseguente riduzione degli scambi tra imprese. «La domanda interna è asfittica - aggiunge Massimo Reale, direttore fidi di Euler Hermes Italia - e a soffrire ora sono soprattutto le attività del mondo dei servizi per le imprese, settore con forte aumento delle denunce».

In difficoltà anche le imprese della distribuzione, del commercio all'ingrosso e dell'energia, che necessitano di un crescente fabbisogno di circolante. Un relativo miglioramento, invece, riescono a metterlo a segno meccanica, siderurgia e costruzioni. «Attenzione, però: sono comparti che lo scorso anno hanno sofferto per un picco di inadempimenti» precisa Reale.

In ambito territoriale un incremento del numero dei mancati pagamenti si registra nel Sud, mentre gli importi non liquidati sono in decisa crescita nel Centro (37% contro il 26% del 2013). Il traguardo dell'incasso a 60 giorni previsto dalla direttiva dei pagamenti resta una chimera. Non solo nessuno dei settori monitorati rispetta la scadenza, ma a fine 2014 i giorni medi per l'incasso caleranno solo a quota 95 contro i 97 del 2013 e nel complesso tutti i settori monitorati faranno segnare un lieve miglioramento. Sarà la siderurgia, con una media di 108 giorni, il comparto con i tempi più elevati, mentre all'estremo opposto l'automotive toccherà quota 70 giorni.

Sul fronte dell'export gli insoluti riguardano rapporti con clienti dei mercati extra-Ue e dei paesi emergenti. Sono meccanica, chimica e casa i settori a sopportare le maggiori sofferenze, con un raddoppio dell'importo medio non liquidato. E restano problemi anche per alcune filiere del tessile e dell'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Settore Var. importi medi non liquidati Var. importi medi non liquidati Servizi It +33 Chimica -36 Trasporti -22 Commodities +29 Costruzioni -30 Siderurgia -29 Automotive +13 Sistema casa -47 Meccanica -43 Alimentare -15 Tessile +16 Carta Fonte: Euler Hermes

IL RETROSCENA

Eurolandia non si fida dell'Italia

FEDERICO FUBINI

SE C'È un'istantanea dell'Italia che resta nella testa di Angela Merkel è quella dell'agosto 2011. Non è la foto da uno dei suoi tanti soggiorni a Ischia. È il ricordo di quello che la cancelliera visse come un tradimento. A quell'epoca, con una lettera di Mario Draghi Jean-Claude Trichet sul tavolo, il governo italiano promise misure importanti in cambio del soccorso della Bce.

< PAGINA L'AIUTO di Francoforte arrivò, le promesse di Roma finirono in soffitta poche ore più tardi.

In Italia di quell'episodio oggi si ricorda il fatto che fu Silvio Berlusconi, allora premier, a determinare il voltafaccia. In Germania invece si continua a pensare che responsabile ne fu semplicemente l'Italia, anche perché da allora tutti i governi seguiti a Berlusconi hanno omesso gran parte degli impegni.

Quel passaggio del 2011 torna attuale nella mente della Merkel ora che, di nuovo, in Europa si parla di grandi compromessi. Interventi in Italia o in Francia per mettere le due economie in condizioni di competere, in cambio di un po' di più pazienza a Bruxelles. Un taglio di spesa e di tasse sulle imprese, insieme a nuove regole sul lavoro, in contropartita a una certa tolleranza sul deficit e sul debito pubblico. Varie versioni di proposte di questo tipo circolano fra i governi da almeno un anno.

C'è però un dettaglio che passa quasi inosservato a Roma, mentre a Berlino resta la tessera centrale del mosaico: niente più concessioni all'Italia in cambio di impegni solenni o altri esercizi verbali.

Qualunque accordo sulla "flessibilità", cioè la speranza per l'Italia di non rischiare una multa e una sorveglianza stringente a Bruxelles, prevede prima i fatti. Precise riforme dell'economia approvate come leggi, tradotte in provvedimenti, applicate nella vita reale del Paese. Nient'altro basta ad avviare un negoziato in buona fede su come applicare il Fiscal Compact, cioè le regole di bilancio, in maniera meno burocratica.

Forse perché in Italia sono cambiati quattro governi in meno di tre anni, spesso sfugge alla classe politica come l'erosione della credibilità in Europa oggi riguardi l'intero Paese: non il primo ministro di turno o quello appena sostituito da uno nuovo, forte o debole nei sondaggi che sia. È praticamente certo che di questi argomenti Merkel non parli esplicitamente con Draghi. Il canale di comunicazione diretta fra la cancelliera e il presidente della Bce da anni è aperto e funziona benissimo, fondato com'è sul rispetto dei rispettivi ruoli. Due anni fa, Draghi sapeva di avere l'assenso di Merkel quando salvò l'Italia dal collasso annunciando che avrebbe fatto «qualunque cosa» per preservare l'euro. Anche oggi il banchiere centrale e la cancelliera la vedono in modo simile, almeno su un argomento: l'Italia, la sua stasi e la depressione in cui si dibatte da cinque anni. Entrambi vorrebbero vedere subito progressi nelle norme sul lavoro e nel taglio fiscale al costo di fare impresa, perché nel frattempo il Paese sta restando indietro anche rispetto alle economie più fragili o ai suoi stessi alleati.

La Francia di François Hollande, in teoria in "asse" con Roma, si è messa in marcia.

Manuel Valls, il premier, ha espulso dal governo i dissenzienti e ora procede verso un piano di tagli di spesa da 50 miliardi di euro e riduzioni di tasse sulle imprese da 40 miliardi. Se lo porterà a termine tra tre anni, come da programma, l'export transalpino avrà guadagnato competitività su quello dell'Italia per qualcosa come il 2% del Pil francese. Le imprese francesi torneranno ad assumere, quelle italiane, surclassate, continueranno a chiudere.

Quanto alla Spagna, è già avanti nel cambiamento e da anni gode della "flessibilità" di cui parla Matteo Renzi. Il deficit di Madrid viaggia intorno al 7% del Pil, ma il Paese non rischia sanzioni da Bruxelles. Nel frattempo, ha cambiato in profondità le regole sul lavoro e sui rischi d'impresa. Le procedure di fallimento delle aziende piccole e medie sono rapide, concluse senza giudici e a basso costo: gli investitori possono mettersi alle spalle e ripartire. I contratti di lavoro sono commisurati alla capacità di un'impresa di stare sul mercato e guadagnare. I licenziamenti per ragioni economiche o organizzative ora sono più facili, eppure la Spagna sta creando nuovi posti di lavoro ogni mese. L'Italia invece ne distrugge e resta in recessione - non il

modo migliore di difendere i diritti acquisiti - mentre la Spagna cresce al ritmo del 2% annuo.

È di fronte a queste realtà che Draghi e Merkel fanno i conti e si trovano d'accordo.

La cancelliera deve gestire le pressioni verso il rigore da parte della sua Corte costituzionale tedesca, del suo ministro finanziario Wolfgang Schaeuble e dell'opinione pubblica. Ma, come Draghi, sa che l'Italia è troppo grande per non essere aiutata: l'Italia che fa, ovviamente. Non quella che promette.

LA SCHEDE ITALIA Il vero ostacolo per Roma alla concessione è la scarsa credibilità dei vari governi che da Berlusconi in poi non hanno realizzato pienamente le promesse riforme strutturali: mercato del lavoro più semplice, giustizia più rapida e taglio della spesa pubblica FRANCIA Parigi è da anni oltre il 3% nel rapporto deficit/Pil è quindi sotto procedura d'infrazione. Pur essendo tra i più forti oppositoridell'austerità imposta da Bruxelles, Hollande ha eliminato dal proprio governo l'ala sinistra del suo partito e si prepara ad un taglio da 40 miliardi delcuneo fiscale alle imprese Sta quindi cercando una propria via alla ripresa economica SPAGNA A lungo malato d'Europa, al pari dell'Italia, Madrid è diventato "studente modello" della Germania: il governo del Popolare Rajoy ha stabilizzato il sistema bancario, liberalizzato al massimo il mercato del lavoro ora vede i primi segnali di ripresa GERMANIA In costante contatto con Draghi per difendere l'euro Angela Merkel non approverà nessuna delle opzioni sulla flessibilità che girano tra le cancellerie d'Europa se non di dopo aver visto risultati concreti dalle riforme EUROTOWER Il grattacielo sede della Banca centrale europea a Francoforte

Dati in %

I tassi d'interesse

15 gen.

5 mar.

8 apr.

13 mag.

7 apr.

13 lug.

11 dic.

12 lug.

8 mag.

7 nov.

IERI

2009 2011 2012 2013 2014 3,75 3,25 1,5 1,0 0 - 0,25 0 - 0,25 2,5 2,0 1,5 1,25 1,25 1,0 1,5 1,0 BCE FED
0,75 0,50 0,25 0,15 29 ott.

8 ott. 1 dic.

8 ott. 6 nov. 4 dic.

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.europa.eu

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

IL PERSONAGGIO

Mogherini: "Mi porto la famiglia a Bruxelles e sull'economia punterò i piedi""Commosa, ma basta polemiche ora ho 5 anni di duro lavoro
LAVINIA RIVARA

A PAGINA 11 ROMA. È stata dura, ma ieri mattina la rivincita di Federica Mogherini era lì, stampata nero su bianco sui giornali tedeschi. "Fresch approach", la sua è "freschezza, non inesperienza" scriveva la Sueddeutsche Zeitung .

Per lo Spiegel la nuova lady Pesc e il neo presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, sono addirittura "la coppia più bella del mondo".

Lei mantiene l'ormai proverbiale aplomb: «È normale che sulla stampa escano articoli più favorevoli, altri meno. È il gioco democratico». Ma ci tiene a smentire le voci che hanno raccontato la sua nomina come una delle più contrastate: «Quello che conta è che non ho mai sentito venir meno il sostegno del governo tedesco alla mia candidatura, da Steinmeier alla Merkel. De resto con loro in questi mesi abbiamo sempre lavorato in sintonia».

E se sabato al momento dell'incarico ufficiale si è commossa, lo scossone emotivo non le ha impedito di passare una notte tranquilla nel suo hotel di Bruxelles. «Ho dormito benissimo» racconta. Poi, la mattina dopo, «l'abbraccio collettivo» con un gruppo di italiani che erano nel suo stesso albergo: «Le foto insieme, gli applausi. Non sempre la politica suscita reazioni entusiaste e sincere come quelle. C'era affetto e stima vera».

Ne è convinta, così come le hanno fatto piacere le centinaia di messaggi arrivati dalla diplomazia di tutto il mondo, a partire dal dipartimento di Stato americano. E D'Alema? No, l'ex premier, che probabilmente ambiva ad una carica nell'Unione, non l'ha chiamata. Via twitter invece sono arrivati gli auguri di Enrico Letta, altro ex presidente del Consiglio italiano dato come suo possibile concorrente.

Acqua passata per lei, come le critiche sulla sua inesperienza e le accuse di una politica troppo filo Putin piovute dai Paesi dell'Est europeo. Federica è fatta così, dicono dal suo staff, serena di natura, impermeabile alle polemiche, cui non risponde e che contrasta con i tanti attestati di stima ricevuti per la sua preparazione, sia in Europa sia negli Usa, dove coltiva, non da oggi, stretti rapporti con l'amministrazione Obama. Ma nessuno le farà sconti quando dovrà affrontare come Alto rappresentante i conflitti internazionali che scuotono il mondo dall'Ucraina al Medio Oriente, o la difficile trattativa europea sulla flessibilità innescata da Italia e Francia. Ma valeva la pena? Per molti la carica di lady Pesc è tutta apparenza e poca sostanza, in assenza di una politica estera comune dell'Europa. All'Italia non conveniva di più puntare su altri ruoli, come quello di commissario agli Affari economici? Mogherini non la pensa così e assicura che intende dire la sua anche sui temi spinosi della finanza. «La politica estera è centrale nella maggior parte dei dossier, anche economici. E l'Alto rappresentante è anche primo vice presidente della Commissione. Una carica che comporta molte responsabilità in molti settori. E che - scandisce - intendo esercitare pienamente».

Anche a costo di trasferire tutta la famiglia a Bruxelles, come sta valutando di fare. Se infatti in questi sei mesi alla Farnesina è riuscita a tenere insieme gli impegni da ministro degli Esteri e quelli che comportano due bambine piccole ora, con la nuova impegnativa carica e una sede all'estero, le cose si complicano. «È difficile, come per tutte le donne» ammette. Ma aggiunge subito: «E credo anche per moltissimi uomini». Suo marito, Matteo Rebesani, è uno che ha scelto di sostenerla e dedicarsi quasi a tempo pieno alla famiglia. Ma adesso potrebbe non bastare più e un trasloco in Belgio è una ipotesi allo studio. Intanto a Bruxelles un primo sopralluogo Mogherini lo ha già fatto. Nella sua prima giornata da lady Pesc designata ha trascorso la mattinata nella nuova struttura che dovrà guidare.

Quasi un passaggio di consegne. Due ore di colloquio con l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, l'uscente Catherine Ashton, nei suoi uffici della capitale belga. La baronessa britannica, che

aveva già incontrato a Milano poche ore prima della nomina, le ha presentato il suo staff e illustrato l'organizzazione dei rapporti con la Commissione e con il Parlamento europeo. Dove peraltro Mogherini esordirà domani con una audizione presso la commissione Esteri, fissata per discutere del semestre di presidenza italiano.

Il secondo impegno della giornata è stata una riunione in Moldavia del gruppo di azione europea della Repubblica di Moldova. C'erano praticamente tutti i ministri degli esteri dei Paesi anti-russi dell'est europeo, dai polacchi agli estoni fino ai lituani. La Mogherini ha voluto esserci, mantenere l'impegno, magari per smentire quella presunta linea filo-russa che le era stata imputata e che ha condotto proprio la presidente lituana Dalia Grybauskaitė a votarle contro nel vertice di lunedì. Cerca forse di scrollarsi di dosso quei sospetti? Lei dice di no. «Ho davanti 5 anni e il mio lavoro non è confermare o smentire giudizi. È affrontare le crisi che ci sono e sono tante. E costruire un Europa capace di rispondere alla crisi economica e occupazionale». Ma il miglior banco di prova per smontare quelle accuse sarà la delicatissima crisi Ucraina. La linea della nuova lady Pesc è prudente, come quella della Germania. Però un monito al presidente russo non manca. «L'escalation di queste ore in Ucraina segna una distanza con gli impegni presi, anche da Putin». E tuttavia le spinte di Cameron per la creazione di una forza militare europea non trovano sostegni in Mogherini. «La soluzione può essere solo politica e diplomatica, comprese le sanzioni alla Russia, ma non militare».

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.esteri.it

MERKEL CON ME

Non ho mai sentito venire meno il sostegno del governo tedesco alla mia candidatura, da Steinmeier alla Merkel

POTERI DA NUMERO DUE

Carica ininfluente? Da vice presidente Ue avrò voce in capitolo in molti settori. E intendo esercitare il ruolo pienamente

RUSSIA E SOSPETTI

Il mio compito non è smentire o confermare giudizi. È affrontare le tante crisi che ci sono, è contribuire a reagire alla crisi economica

DER SPIEGEL: LA COPPIA POLITICA MIGLIORE "Politicamente - scrive Der Spiegel di Tusk e Mogherini - è per l'Europa la coppia più bella del mondo. Lei giovane eurosocialista dinamica e non come Ashton, lui popolare ma liberal, che sconfisse i nazionalisti Kaczynski" LA STAMPA ESTERA SUEDEDEUTSCHE ZEITUNG: VOLTO GIOVANE "Con Mogherini, l'Ue ha finalmente un volto giovane al vertice della sua politica estera, e davanti a Usa, Cina e alle altre potenze. È un atout che conviene non sprecare: è freschezza, non necessariamente inesperienza" DIE ZEIT: IL BARICENTRO SI SPOSTA "Con Mogherini e Tusk, il baricentro dei poteri Ue si sposta in modo significativo. Con la giovane progressista e il giovane liberal ex rivoluzionario meno Vecchia Europa, più peso all'Est e a Roma" LE JOURNAL DU DIMANCHE: AMA TROPPO IL GAS "L'italiana che ama l'Europa e il gas russo", scrive Le Journal du Dimanche . La nuova Lady Pe Pesc per ora non gode di buona stampa in Francia. Anche Le Monde l'ha criticata

IL BILANCIO/ CON LA SOSPENSIONE DEL SIX PACK PIÙ FACILE LA CONFERMA DEGLI 80 EURO

Una manovra di "soli" 16 miliardi il Tesoro fa i conti con la flessibilità

Zanetti: "Ci permetterebbe di salvare le detrazioni fiscali" Fassina: "No se il prezzo sono le tutele dei lavoratori"

VALENTINA CONTE

ROMA. Troppo presto per brindare, visti anche i primi malumori della Merkel. Ma l'ipotesi di una moratoria biennale sul Six pack, la possibilità cioè per l'Italia di non dover incidere brutalmente col bisturi sui conti 2014-2015, risparmierebbe al Paese di certo una legge di Stabilità lacrime e sangue. Nessuna procedura di infrazione, dunque, se il deficit strutturale non è "close to balance", vicino allo zero, il prossimo anno. Nessuna bacchettata se il percorso di riduzione del debito pubblico parte nel 2016, dodici mesi dopo. Più margini per fare politiche espansive e provare a rianimare il paziente, dopo la cura da cavallo. E cioè a far ripartire la crescita. Insomma, anziché una maxi manovra da 25 miliardi, ad ottobre l'Italia potrebbe evitare altri tagli draconiani o maggiori tasse per 810 miliardi. Una cifra pari quasi al costo del bonus degli 80 euro per il 2015. Non male.

«Un accordo di questo tipo sarebbe un aiuto importante, è evidente», riflette Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia. «Eviteremmo i rischi di infrazione. Resteremmo sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil. La manovra sarebbe meno complicata, da 15-16 miliardi anziché 23-25, coperta dalla spending review. E saremmo in grado di mantenere tutte le promesse, come il bonus, oltre a scongiurare tagli alle detrazioni fiscali. Non dover fare la correzione da almeno mezzo punto di Pil aiuterebbe, certo». Fermo restando, ricorda Zanetti, che oltre alla moratoria «è anche tempo di rivedere, nelle sedi tecniche europee, il Pil potenziale dell'Italia». Così com'è - pari a zero - «ci penalizza e rende gravosi gli aggiustamenti dei disavanzi strutturali». Per ora vediamo se l'intesa sin qui solamente abbozzata e informale tra Juncker e la commissione Ue uscente reggerà alla prova (tedesca) dei fatti. «Sarebbe però sbagliato vedere la moratoria come una concessione da scambiare ad esempio con minori tutele per i lavoratori», avverte Stefano Fassina, ex viceministro pd dell'Economia.

Quell'obiettivo di riduzione dello 0,5% annuo del deficit strutturale, cioè al netto del ciclo economico avverso, «è assolutamente irrealistico, in uno scenario di recessione come l'odierno». Tra l'altro fissato con un'inflazione al 2%, mentre ora l'Eurozona si avvia alla deflazione.

«Il Six pack non si applica punto. E non per concessione, ma perché il quadro è diverso». Sorpreso per la svolta europea che si prefigura, Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma, ne soppesa però i vantaggi innegabili per l'Italia. «Una corda che si allenta, indubbiamente. Gli sforzi per l'aggiustamento del bilancio strutturale si sposterebbero al 2016. Non saremmo insomma costretti a modificare il tendenziale già ora, con la legge di Stabilità di ottobre. Un passo avanti importante che tuttavia scavalca anche i possibili margini di flessibilità annunciati da Mario Draghi a Jackson Hole e inquadrati "nei limiti del fiscal compact", le regole di riduzione del debito pubblico". Qui siamo ben oltre».

Sarà per questo che la Merkel è in ansia. «Se ci concederanno davvero questo margine, l'impatto sarà minimale sulla recessione», avverte però Luigi Guiso, economista e docente al Luigi Einaudi Institute for Economics and Finance. «Attenzione poi a non farne un uso cattivo. Il bonus da 80 euro doveva essere finanziato con tagli alla spesa.

Allentare questo processo e magari usare la nuova flessibilità per coprire quello sconto fiscale potrebbe essere controproducente. Lo sconto ci toglie qualche castagna dal fuoco nell'immediato, certo non ci aiuta a uscire dalla crisi».

L'ANTICIPAZIONE L'INTESA JUNCKER-BARROSO Ieri Repubblica ha rivelato come nel passaggio di poteri tra i due presidenti della commissione Ue Jose Manuel Barroso e Jean Claude Juncker sarebbe emerso un documento con delle opzioni per mitigare il percorso di taglio del deficit imposto dai trattati Fiscal Compact e Six Pack dal 2011

Le misure

Contratti e art.18, così la riforma del lavoro

Il Jobs Act è la chiave del governo per ottenere la flessibilità dall'Europa sul rispetto dei parametri. Da giovedì la legge delega sarà in commissione al Senato, ma manca ancora l'accordo nella maggioranza. Il presidente di Confindustria, Squinzi: "Noi siamo per il contratto unico"

ROBERTO MANIA

ROMA. È quella sul lavoro la prossima partita chiave del governo Renzi. La partita decisiva, forse.

Perché il presidente della Bce, Mario Draghi, pensava anche all'Italia se non soprattutto all'Italia quando dal vertice dei banchieri centrali sulle montagne americane di Jackson Hole, una decina di giorni fa, ha detto: «Le riforme strutturali sul lavoro non sono più rinviabili». Il governo ha già allungato i tempi, ma ora la strada non ha alternative.

Da giovedì la Commissione Lavoro di palazzo Madama riprenderà l'esame del Jobs Act (la legge delega del governo firmata dal presidente Renzi e dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti) dopo aver accantonato prima della pausa agostana il capitolo sul riordino delle forme contrattuali (lì dove si scorge la sagoma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) per far spazio sì all'approvazione della riforma del Senato, ma anche per far decantare le divisioni nella maggioranza. Da giovedì tutto ritornerà a galla con il Pd (il partito del premier) restio ad allargare il campo alla rivisitazione dello Statuto del 1970 e le altre forze della maggioranza (Ncd e Scelta civica) che propongono specificatamente di superare l'articolo 18 il quale, dopo la riforma Fornero di due anni fa, prevede il reintegro automatico nel posto di lavoro solo nel caso di licenziamento discriminatorio o di licenziamento economico insussistente. Pur tuttavia l'articolo 18 sembra di nuovo destinato a diventare l'oggetto del contendere. E i tempi stringono: entro la metà di settembre la Commissione, presieduta da Maurizio Sacconi (Ncd) dovrebbe concludere l'esame della delega ed entro la fine del mese dovrebbe arrivare il via libera del Senato. Poi il passaggio alla Camera con l'obiettivo di chiudere tutto entro l'anno. Poletti sta già predisponendo i diversi decreti delegati perché tutto sia operativo entro la prima metà del 2015. Nei suoi sei articoli la legge delega non accenna nemmeno alla questione dei licenziamenti.

Che però può rientrare attraverso, appunto il riordino dei contratti di lavoro. Ncd e Sc puntano a un contratto a tempo indeterminato con l'introduzione dell'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa. Soluzione che piace anche alla Confindustria di Giorgio Squinzi («quella del contratto unico è la direzione giusta», ha detto ieri dalla Festa dell'Unità a Bologna). Il Pd propone un contratto di inserimento a protezioni crescenti nel quale non si applichi l'articolo 18 esclusivamente nei primi tre anni, considerato un lungo periodo di prova oltre il quale le regole devono uniformarsi. Il governo non ha ancora scoperto le sue carte. Dice che aspetta le decisioni del Parlamento. Ma sa che su questo si gioca un pezzo di credibilità sullo scenario europeo e che su questo, dunque, verrà valutato, dagli investitori finanziari, dai "guardiani" della Commissione di Bruxelles e dall'Eurotower di Francoforte, il grado di discontinuità della sua azione. Un simbolo, nel bene e nel male.

D'altra parte né Renzi né Poletti hanno mai detto che l'articolo 18 resterà così com'è. Hanno sostenuto che non è quello il cuore del Jobs Act che effettivamente ha l'ambizione di riordinare, e semplificare, le norme e le procedure sul lavoro, riducendo le attuali differenze tra lavoratori garantiti e outsider. E poi che hanno scelto di agire in due tempi: prima il decreto sulla semplificazione dei contratti a termine, poi la delega sul lavoro.

Renzi ha però detto di più: ha spiegato che il governo intende riscrivere lo Statuto dei lavoratori «e riscrivendolo - ha aggiunto - pensiamo alla ragazza di 25 anni che non può aspettare un bambino perché non ha le garanzie minime». «Non parliamo solo di articolo 18 che riguarda una discussione tra destra e sinistra. Parliamo di come dare lavoro alle nuove generazioni». Da qui a fine anno si capirà come questi principi si tradurranno nella riforma. Perché la legge delega molto ampia e non stringente nei «principi e criteri direttivi» (qualche giurista ha già storto il naso) non fa presagire quali saranno le soluzioni definitive. E non sono affatto di secondaria importanza gli altri articoli della legge delega: riforma degli ammortizzatori sociali per introdurre

tutele uguali per tutti; rilancio delle politiche attive per il lavoro con la costituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego; tutela per la maternità di tutte le donne lavoratrici indipendentemente dal contratto di lavoro.

I PUNTI DELLA DELEGA

1 2 3 4 5

AMMORTIZZATORI La legge delega prevede una riforma degli ammortizzatori sociali di stampo europeo con l'idea di introdurre tutele uguali per tutti **L'AGENZIA PER L'IMPIEGO** È prevista l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego, con la razionalizzazione degli enti attuali, per rafforzare le politiche attive per il lavoro

SEMPLIFICAZIONI Il governo, con la legge delega, punta a una decisa semplificazione di tutte le procedure e gli adempimenti in materia di lavoro **CONTRATTI** La delega prevede un riordino delle forme contrattuali. In arrivo il contratto a tutele crescenti. Qui potrebbe rientrare la riforma dell'art.18 dello Statuto **MATERNITÀ** Il governo vuole estendere a tutte le lavoratrici, indipendentemente dal contratto di lavoro, la tutela per la maternità

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.unibocconi.it

Foto: AL TIMONE Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti Nella foto in basso, l'economista Guido Tabellini

L'INTERVISTA/ L'ECONOMISTA DELLA BOCCONI: DIFFICILI MANOVRE COORDINATE TRA POLITICA MONETARIA E FISCALE, MA È L'UNICA SOLUZIONE EFFICACE

Tabellini: "La Bce non basta, serve un taglio europeo delle tasse"

Rilanciare la domanda è più importante che risolvere gli squilibri o accanirsi sulle lacune della periferia Ue
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «L'euro è stato costruito su presupposti che rendono difficilmente praticabile una manovra coordinata fiscale e monetaria. La Germania ha dato il via libera alla moneta unica a condizioni che si sono rivelate troppo rigide.

Eppure un'operazione di questo tipo è l'unica in grado di produrre effetti rapidi, di gran lunga maggiori che non singole misure Paese per Paese». Guido Tabellini, già docente a Stanford, oggi economista della Bocconi di cui è stato rettore fino al 2012, non si stupisce per l'ennesimo scontro che si è aperto nell'Eurolandia, ancora una volta divisa sulle mosse della Bce e sull'apertura del "tavolo flessibilità" a Bruxelles. Il braccio di ferro rischia di andare avanti a lungo mentre c'è bisogno di un intervento immediato: in tal senso come si sta muovendo l'Italia? «In realtà il decreto sblocca-Italia con le sue previsioni di cantieri aperti nel 2015 e future iniziative, rischia di avere effetti dilazionati e non adeguati all'urgenza e alla gravità della recessione. E poi ha il difetto di basarsi sui fondi europei, che in Italia alla prova dei fatti sono sempre serviti poco o niente allo sviluppo. Forse è perché troppo parcellizzati e frammentati». Intanto torna in discussione la via tracciata da Draghi: si riusciranno a varare misure comuni? «Di sicuro la risposta più efficace alla carenza di domanda, che altrimenti durerà a lungo, sarebbe una combinazione di misure fiscali e monetarie da varare immediatamente a livello di eurozona. Dovrebbe essere concordato un robusto taglio delle imposte in tutti i Paesi dell'euro, diciamo un 5% del Pil, e accordati tre-quattro anni per rientrare, con più crescita e meno spesa pubblica, dal deficit aggiuntivo dovuto a tale misura. Intanto la Bce dovrebbe lanciare un quantitative easing, l'acquisto di titoli pubblici, in misura corrispondente. Non c'è tempo per indugiare: i consumi nell'eurozona sono scesi del 2% dal 2007 e gli investimenti del 20%: in America i consumi sono più alti del 7% e gli investimenti sono risaliti».

In un'Europa così divisa, come si fa a ipotizzare un accordo politico di tale portata? «Ogni Paese, Italia in testa, deve metterci del suo in termini di recupero di competitività per favorire il risultato. Ma, ripeto, solo un'operazione coordinata fra governi e Bce può rilanciare la domanda aggregata, aggredire la deflazione e portare alla ripresa. È più importante questo tipo di azione che non risolvere gli sbilanci contabili e accanirsi sulle lacune della "periferia". L'importante è il coordinamento fra politica fiscale e monetaria perché quest'ultima da sola, con i tassi così bassi, può fare poco. Nell'ipotesi di cui parlavoi Paesi, per finanziare il taglio fiscale, emettono nuovi titoli a lungo termine, diciamo trent'anni, che vengono acquistati dalla Bce senza "sterilizzazioni" cosicché sale la base monetaria».

Il piano Juncker da 300 miliardi non avrebbe lo stesso effetto? «Non è la stessa cosa perché richiede tempo mentre serve un'azione immediata».

Il Nobel Robert Engle avverte che il quantitative easing crea bolle di liquidità e che in America il problema emergerà presto.

È un allarme da ascoltare? «In deflazione il "QE" è l'unica risposta.

L'optimum è la combinazione con la manovra fiscale, ma se non è possibile la Bce vada avanti lo stesso. Meglio che niente: proseguire senza azione è incosciente e incompatibile con il mandato di tenere l'inflazione poco sotto il 2%».

L'INTERVISTA L'EX VICEMINISTRO FASSINA

"Se non sfora il 3 per cento Matteo imiterà Letta e la tecnica del cacciavite"

(u. r.)

ROMA. «Dal governo del "big bang" a quello del "passo dopo passo". Mi ricorda tanto il vituperato governo del cacciavite, quello di Enrico Letta».

Nel quale lei, onorevole Fassina, era viceministro dell'Economia, e che Renzi buttò giù.

«Ma adesso anche lui, con il programma dei mille giorni, prende atto che governare è un'arte difficile».

Il premier frena? «Il programma dei mille giorni è impegnativo, ma qui abbiamo di fronte scadenze urgenti.

La prima è fra 45 giorni».

La legge di stabilità.

«Che cosa ha in mente il governo? Serve una legge di stabilità espansiva, e c'è una sola strada: abbattere il tabù del tre per cento. Sforare per qualche anno il tetto, come del resto avviene già in molti paesi europei».

Renzi vuol rispettare i parametri europei, pur negoziando.

«Il che mi preoccupa. Perché così si muove in continuità con il passato. Invece deve avere il coraggio di abbattere il tabù. E quei tredici miliardi di spending review sono una cura da cavallo vecchio stile».

Il rigore che ci impone la Ue? «Ci manda a fondo. Nonostante la stretta, in questi anni il debito pubblico ha toccato il 135 per cento, non solo in Italia ma in tutta l'eurozona. La ricetta rigorista non funziona».

La sua qual è? «Nella legge di stabilità estendere gli 80 euro a pensionati e incapienti. Allentare il patto di stabilità dei Comuni per dare il via ad alcune opere. Misure contro la povertà». Renzi in Europa incassa la nomina della Mogherini.

«Risultato importante, certo.

Però i nodi della crisi economica non sono stati affrontati nel vertice di Bruxelles».

Che vuol dire? «Temo che abbia ragione il Financial Times: la Merkel ha ceduto sulla partita delle nomine per rifarsi poi in quella sull'economia». Il premier ha annunciato un vertice europeo sulla crescita a Roma, il prossimo 7 ottobre.

«Ho letto con preoccupazione, nel comunicato finale di Bruxelles, che si tratterà solo di una conferenza sull'occupazione, e non di una riunione formale della Ue con poteri decisionali. Insomma, la stessa che era già prevista a Torino per fine anno, sulla scia delle conferenze che si svolsero a Berlino e Parigi nel 2013. Un mare di chiacchiere sulla flessibilità del lavoro».

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.esteri.it
ispettare i parametri è miope. Serve una politica espansiva, il rigore ci fa affondare "DEPUTATO DEL PARTITO DEMOCRATICO STEFANO FASSINA

Retrosцена/2

Roma avrà lo sconto sul debito in cambio di riforme pesantiTagli non oltre i 12 miliardi, salve le detrazioni fiscali
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Una legge di Stabilità più leggera in cambio di un piano di riforme credibili. La battaglia è lunga, e dipenderà da molti fattori, ma questa in estrema sintesi è la partita che l'Italia giocherà nei prossimi 45 giorni al tavolo europeo. Di qui ad allora ci sono tre scadenze: l'Ecofin informale di Milano (il 13 settembre) il vertice straordinario dei Capi di Stato (il 6 ottobre), di nuovo l'Ecofin, il 14 ottobre, il giorno prima della scadenza entro la quale il governo dovrà presentare a Bruxelles la legge di Stabilità. Di qui ad allora molte cose dovranno accadere. Ad esempio: il nuovo commissario agli Affari economici sarà davvero il francese Pierre Moscovici, come auspicano Roma e Parigi? E quale sarà il ruolo dell'ex premier finlandese Katainen, più sensibile alle ragioni tedesche? Nel gioco delle diplomazie europee le mosse possono essere persino più complicate di quelle alle quali ci abitua i politici nostrani. Al governo però hanno una certezza: comunque vada la manovra che l'Italia presenterà a Bruxelles non sarà recessiva. Così come si esclude che l'Europa possa imporre a Roma il rispetto del cosiddetto «obiettivo di medio termine», in una parola una riduzione del debito pubblico nell'ordine di nove-dieci miliardi già nel 2015. Più che uno sconto - spiegano nei palazzi - è ipotizzabile che il nuovo presidente della Commissione Juncker cerchi di ottenere dalla Merkel il via libera ad una vera e propria moratoria. «Prima delle convinzioni lo impone il buon senso», spiega una fonte. Le guerre scoppiate nel confine est dell'Europa stanno facendo saltare ogni speranza di ripresa entro la fine dell'anno. La deflazione rischia di peggiorare la tenuta del rapporto debito-Pil, ma niente a che vedere con i rischi che l'Italia correrebbe programmando, oltre a pesanti tagli alla spesa, anche un aumento delle tasse come avvenne con Monti. In questo momento tutta l'attenzione dei tecnici è evitare con cura la riduzione di spese che potrebbero deprimere ulteriormente la tenuta del Pil. Operazione facile a parole, più difficile da attuare. In ogni caso i tagli saranno limitati alle coperture necessarie alla conferma dello sconto Irpef da ottanta euro e del taglio dell'Irap del 10 per cento. Né ci saranno risparmi a voci che farebbero aumentare la pressione fiscale, come ad esempio un taglio importante delle agevolazioni fiscali oggi concesse alle famiglie. Nel complesso la manovra varrà tagli di spesa per dieci, massimo dodici miliardi di euro, ai quali poi vanno aggiunte le cosiddette spese indifferibili, in questo caso finanziate da voci diverse: la minore spesa per interessi (uno o due miliardi) o il gettito da lotta all'evasione. Insomma, in tutto la manovra non supererà i venti miliardi, euro più, euro meno. Se dovessimo rispettare alla lettera i parametri europei, i numeri sarebbero ben altri. Ma a dispetto delle indiscrezioni sul senso della telefonata della scorsa settimana della Merkel a Draghi, la sensazione è che l'Europa non ci imporrà lacrime e sangue. Ciò non significa che non ci aspettino mesi di scelte dolorose, perché in cambio di tutto ciò Bruxelles ci chiederà invece impegni molto vincolanti sul fronte delle riforme, a partire da giustizia, istruzione e mercato del lavoro. Il decreto per la riduzione delle cause civili è un primo passo, ora Renzi è atteso alla prova dei fatti delle altre priorità. L'assunzione di massa dei precari della scuola non è fra queste, la riforma delle tutele dal licenziamento sì.

Twitter @alexbarbera

16*miliardi*

20

miliardi

miliardi La cifra massima complessiva della manovra economica Le minori spese per interessi sui titoli di Stato I tagli di spesa nel 2015 a cui l'Italia si è impegnata in base alle attuali regole

Retrosceca

Mogherini, la prima sfida è stare con la Commissione

L'ALTO COMMISSARIO La Ashton si è isolata troppo e non è riuscita a incidere Sarà fondamentale per lei confrontarsi su tutti i dossier per poi avere l'iniziativa
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES [M. ZAT.]

Nel mattino del giorno dopo la notte delle nomine, un diplomatico di lungo corso ammette la convinzione che «la principale debolezza di Cathy Ashton è stata quella di restare troppo a lungo sul lato sbagliato di Rond-Point Schuman». La geografia delle istituzioni Ue attribuisce all'Alto rappresentate per la Politica estera un ufficio nel palazzo al 9 della grande piazza circolare nel quartiere comunitario. Dall'altro lato, su Rue de la Loi, c'è la Commissione, di cui Lady Pesc è vicepresidente. La metafora si spiega così. La contestata baronessa britannica, a cui certo la Storia renderà almeno un po' di giustizia, è stata «troppo rappresentante e poco commissario, troppo vicino agli stati e poco nella comunità». Una ricetta sbagliata, questa, che le ha impedito di fare bene quello di cui l'Europa aveva bisogno. Adesso arriva Federica Mogherini che ieri mattina ha spedito un tweet con la foto d'un dossier del Servizio Europeo di Azione Esterna (Seae) accompagnato da un asciutto «at work». Al lavoro. La sua sarà una missione difficile, per i dossier roventi che l'attendono e perché le condizioni di lavoro sono tali che l'ottenimento di un risultato non è una prospettiva scontata. Il Seae è popolato da funzionari Ue, diplomatici e altri esperti. Dipende dalle capitali, dalle istituzioni, oltre che da sé stesso. Lanciato nel gennaio 2010, ha faticato a decollare per la difficoltà di far convivere le sue anime, oltre che per la palese assenza di una volontà dei governi nazionali di rinunciare sul serio alla piena sovranità in materia di politica estera. La crisi ucraina ha offerto l'ennesimo ritratto d'un pesce il cui cattivo odore arriva dalla testa. Non appena la situazione ha cominciato a deteriorarsi, sono partiti tedeschi e polacchi, rubando la scena all'Europa. «È davvero difficile parlare con una voce sola se le capitali non lo vogliono», concede un diplomatico che parla bene francese. Però qualcosa si può fare per la «Politica estera e della sicurezza comune». «Se la nuova Lady Pesc ri-comunitarizzerà le sue prerogative - assicura il diplomatico di lungo corso - ci sono maggiori chance di giocare ogni palla, cosa che alla Ashton non è riuscita, o non ha potuto, fare». Come vicepresidente della Commissione, Lady Pesc ha titolo di coordinare tutti i portafogli che hanno un rilievo esterno, commercio, allargamento, energia, umanitario, lo sviluppo, migrazioni e visti. «In tal modo, briffata regolarmente dai titolari di cattedra, può aver modo di affrontare le missioni internazionali con un'apertura a tutto tondo che la Ashton non ha potuto avere», assicurano a Bruxelles. Talvolta, si racconta, c'era quasi una rivalità fra il Seae e la Commissione, cosa che più fonti ammettono di trovare controproducente. «Il "nemico" non sono gli altri funzionari europei - sorride un addetto ai lavori -, così come l'"amico" non sono gli stati». Ricondurre tutti i mestieri sotto il cappello della Commissione è considerata una possibile arma di proficuo riequilibrio del Servizio. Sempre ammesso che gli stati, attraverso il presidente Juncker, abbiano la volontà che qualcuno ci provi.

Foto: Sorridente Federica Mogherini, 41 anni, dopo la nomina ad Alto Rappresentante per la Politica Estera della Ue ieri a Bruxelles

Foto: JULIEN WARNAND/EPA

Retrosceña/1

Ue, compromesso sulle nomine per aprire alla flessibilità

Il "falco" Katainen consigliere di Juncker accanto alla "colomba" Moscovici LA FORMULA Nella Commissione introdotto un ruolo di filtro per «selezionare» i dossier IL NUOVO ESECUTIVO Bruxelles ha promesso un piano da 300 miliardi entro il 15 febbraio

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sulla scena di Palazzo Berlaymont si appresta ad arrivare un vero classico del compromesso europeo, il poliziotto buono contro il poliziotto cattivo. Jean-Claude Juncker ha cominciato immaginare il copione appena nominato presidente della Commissione Ue in luglio, voleva una struttura più agile e snella, con meno incarichi leggeri. Poi è scoppiata la bomba di Pierre Moscovici, l'ex ministro dell'Economia d'un Francois Hollande in crisi come il suo paese, un candidato forte, determinato ad avere un ruolo economico importante, ma considerato troppo colomba e troppo socialista dagli alfieri della linea dura della riforme, Frau Merkel in testa, più favorevoli al finlandese Katainen. Bella grana. Che il lussemburghese pare orientato a risolvere tenendoli entrambi, il «buono» per la flessibilità e il «cattivo» per il rigore. La formula a cui lavora Juncker con il suo staff inventa il «ruolo di filtro». L'idea è di attribuire ad alcuni pezzi grossi della squadra, in particolare a chi è stato premier, una poltrona di vicepresidente super consigliere del gran capo per settori particolari, magari senza un portafoglio specifico. «Vogliamo una Commissione con un numero minore di pilastri più robusti», spiega una fonte vicina al lussemburghese. Col «Filtering role» tutto andrebbe a posto. Anche il nodo Moscovici. Che potrebbe essere commissario, mentre Katainen sarebbe coordinatore. O viceversa, a seconda di come si metteranno gli assetti. Non è una questione solo di nomi e incarichi. La battaglia per la poltrona che ha reso celebre un altro finlandese, Olli Rehn, è il punto di arrivo dello scontro anche filosofico che spacca l'Europa dall'inizio della crisi finanziaria. In più capitali si ritiene che il domino scatenato dai mutui speculativi Usa che ha colpito le banche europee, alleggerito le casse dei paesi che hanno salvato le banche, alimentato una tempesta sui debiti sovrani e anche una doppia brutta recessione, sia stato affrontato in chiave troppo rigorista, con risultati a macchia di leopardo e costi elevati per buona parte delle popolazioni interessate. «Alcuni stati si sono finalmente convinti ad occuparsi davvero di ripresa, lavoro e investimenti», ha esultato sabato sera Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento. Dal 2012 a oggi ci sono stati due roboanti annunci di piani di rilancio Ue che hanno dato effetti limitati, orientati però più nella direzione delle giuste riforme e del controllo della stabilità dei conti secondo i duri crismi del Fiscal Compact, piuttosto che di un vero sostegno collettivo «amico della crescita». Juncker è l'uomo che deve cercare di capovolgere la missione. Ha promesso un piano da 300 miliardi entro il 15 febbraio. Nel frattempo dovrà occuparsi della flessibilità promessa dai ventotto al vertice di Ypres. «Senza cambiare le regole», è il mantra collettivo. L a F r a n c i a vuole più flessibilità, come l'Italia, che però nelle ultime settimane ha ridotto il tono della richiesta e si è messa sulla rotta degli investimenti. Hollande ha deciso di puntare su Moscovici, abile negoziatore che da tre mesi gira per le capitali a esibire le sue credenziali europee. Rigoristi e popolari sento puzza di bruciato. Vogliono le riforme prima e il resto poi. Non s'oppongono alla flessibilità, «ma solo nel solco delle regole esistenti, magari qualcosa di più», spiega una fonte europea. «La possibile guerra in Ucraina aumenta la sensibilità n e l l e c a p i t a l i per il rischio di un'altra recessione», aggiunge un alto funzionario Ue. Il dibattito si chiarirà presto. Juncker intervista in settimana i candidati per presentare la rosa intorno al 10. Non ci dovrebbero essere i cluster di cui si è vociferato: non piace l'idea di soci di serie A e B. Si attendono i vice «filtri», la squadra del presidente in cui potrebbe esserci il «poliziotto cattivo» Katainen a occuparsi delle riforme. Quello «buono», Moscovici, finirebbe allo sviluppo, mentre vanno sistemati l'olandese dell'Eurogruppo Dijsselbloem (non certo, ma la stampa locale lo dà in uscita) e la danese dell'Economia, Margrethe Vestager, appena designata. Troppi candidati un posto solo? Potrebbe non essere un problema. Dividendo gli incarichi, Juncker potrà governare con relativa facilità; dimezzando i problemi, semplificherà le soluzioni. In Europa, il compromesso si cuce anche così. E anche il sempre falco Merkel, a questo punto, non

avrebbe da ridire.

Pierre Moscovici Ex ministro dell'Economia francese, Hollande vuole per lui un ruolo economico importante

Jyrki Katainen Finlandese, commissario all'Economia fino all'insediamento della nuova Commissione

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

Il retroscena

Renzi insiste sulla flessibilità: l'Italia svolta con i "Mille giorni"

Marco Conti

«Mille giorni in cui a giocarsi tutto è il Paese e non io». Una nuova sferzata Renzi è pronto a darla oggi quando metterà mano alle cose urgenti da fare. A pag. 3 ` IL RETROSCENA ROMA «Mille giorni in cui a giocarsi tutto è il Paese e non io». Una nuova sferzata Matteo Renzi è pronto a darla oggi quando da Palazzo Chigi metterà una dietro l'altra le cose urgenti da fare nei prossimi mesi. Mille giorni per cambiare e dare all'Europa la conferma che dell'Italia ci si può fidare e che intende rispettare gli impegni al pari della Merkel, che con un «te l'avevo promesso», sabato sera, aveva risposto al «grazie» di Renzi per il via libera alla Mogherini. E che molto si debba ancora sistemare nel rapporto con la Germania lo dimostra la telefonata che la Cancelliera avrebbe fatto a Draghi dietro pressione del falco Schauble, per avere chiarimenti ulteriori sulle parole usate dallo stesso presidente della Bce nel discorso di Jackson Hole, dove il governatore aveva messo sul piatto interventi «non convenzionali» a supporto dell'economia europea per aiutare i paesi che attuano riforme incisive. «Io parlo con la Merkel», ha risposto di recente Renzi, dopo parole non tenere del ministro delle Finanze tedesche, ed è probabile che così continuerà a fare pur essendo a conoscenza delle difficoltà interne che ha la Cancelliera. IL DOPPIO TAVOLO Sui due tavoli, quello europeo e quello interno, Renzi ha iniziato a giocare da subito, non esasperando mai i toni con la Merkel, tenendo stretto il rapporto con il presidente francese Hollande e ripetendo in ogni capitale visitata che l'Italia le riforme deve farle, non perché le chiedono Bruxelles o Berlino. È per questo che il presidente del Consiglio pensa che occorra tener alta l'asticella in un Paese fatto di lobby e di corporazioni, di rendite e di riforme evocate, sempre per "gli altri", però e mai per se stessi. Un programma per i mille giorni, con tanto di sito dove consultare ciò che «passo dopo passo» farà il governo. Provvedimenti noti, emergenze più volte evocate e non solo da questo governo. Anche da coloro che sono sempre pronti a chiedere "ben altro" e che così hanno fatto anche un mese e mezzo fa, quando la nomina di Federica Mogherini a lady Pesc sembrava lontana e a Renzi si imputava di non avere nomi di riserva o deleghe diverse da chiedere a Juncker. Dopo un frenetico e un po' caotico avvio, oggi Renzi metterà ordine nelle priorità continuando il ragionamento fatto, con tanto di slide, dopo il Consiglio dei ministri del 30 agosto. Qualche sassolino intende però levarselo, specie dopo il Consiglio europeo di sabato e nei confronti non tanto di coloro che apertamente si oppongono a questa o quella riforma, quanto nei confronti di coloro che definisce «resistenti passivi». Ovvero di coloro che chiedono di fare presto, di attuare le riforme, salvo poi minarle contestando priorità, metodo o, come accaduto in occasione della riforma che pone fine al bicameralismo o alla riforma della giustizia, di «lesioni delle garanzie democratiche». È per questo che l'appuntamento di oggi ha un significato politico, più che di novità dei contenuti. Per Renzi da picconare, mettendo in fila le cose da fare, è soprattutto il metodo di analisi delle urgenze del Paese «perché - ripete spesso il presidente del Consiglio - in Europa i dubbi non li hanno sulla mia volontà di cambiare, quanto sulla disponibilità delle élites del Paese di condividere un radicale mutamento di passo senza il quale l'Italia è destinata ad affondare». Il premier è consapevole di aver sommato più di un nemico in questi sei mesi di governo. Il taglio delle maxi retribuzioni a 240 mila euro, l'archiviazione del metodo concertativo, alcune riforme attuate, seppur in parte, come quella dell'avvocatura dello Stato e della pubblica amministrazione, la stessa ridefinizione delle competenze del Senato, hanno stratificato mugugni fortissimi solo in parte emersi ma non meno forti. Il richiamo alla collaborazione di tutti che farà Renzi oggi va oltre il recinto della sua maggioranza e coinvolge non solo Forza Italia, interessata alle riforme istituzionali, ma anche il Movimento 5Stelle e le sinistre di Vendola e Migliore. Un appello alla coesione nazionale e a lavorare insieme nel Milleggiorni che il governo ha davanti in linea a quanto più volte sollecitato dal Capo dello Stato. Dopo lo Sblocca Italia e i 43 miliardi messi a disposizione, toccherà in settimana alla riforma della scuola. Entro l'anno poi arriverà anche il jobs act. Cambiare il Paese e «scardinare il sistema» per tornare ad essere rispettati in Europa. Un messaggio che Renzi invia al Paese, stavolta senza effetti speciali e gelati, ma passo

dopo passo senza strappi e senza pensare che a pagare siano sempre «i soliti noti». Confindustria e sindacati sono avvisati.

Le prossime tappe

Oggi Conferenza stampa alle ore 14 a Palazzo Chigi per illustrare il programma del governo per i cosiddetti "mille giorni". Il nuovo slogan dell'esecutivo sarà "Passo dopo passo".

Giovedì Renzi vola a Cardiff, in Galles, per il vertice della Nato. . All'ordine del giorno le crisi regionali che si stanno moltiplicando intorno all'Europa: dall'Ucraina all'Iraq alla Siria e a Gaza. Il dossier Ucraina definirà anche i rapporti con la Russia e gli effetti eventuali sui rifornimenti invernali di gas.

Domenica Il premier, in qualità di segretario del Pd, chiuderà la Festa dell'Unità a Bologna.

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Conti, tensione tra Berlino e Bce Merkel: il rigore che fine ha fatto?

Lo Spiegel e la telefonata della cancelliera a Draghi: «Spieghi se ha cambiato idea». Francoforte: la ricostruzione è inesatta IL CASO GIOVEDÌ IL BOARD DELLA BANCA CENTRALE DOVREBBE ANNUNCIARE MISURE STRAORDINARIE ANTI-CRISI, LA POLEMICA COMPLICA I PIANI I TEDESCHI POI SMUSSANO I TONI, MA RESTANO CONTRARI ALLE APERTURE DEL GOVERNATORE A FAVORE DI INTERVENTI CONTRO LA DEFLAZIONE

David Carretta

BRUXELLES A pochi giorni da una riunione cruciale della Banca Centrale Europea, il suo presidente Mario Draghi sembra scontrarsi con l'opposizione della Germania sul suo piano per rilanciare la crescita nella zona euro. Secondo il settimanale Der Spiegel, la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, avrebbero chiamato Draghi per chiedere chiarimenti sul discorso al forum dei banchieri centrali di Jackson Hole del 22 agosto, con cui il presidente della Bce ha lanciato un appello ad allentare l'austerità per uscire dalla spirale stagnazione-deflazione in cui rischia di cadere la zona euro. I mercati si aspettano che giovedì prossimo il Consiglio dei governatori della Bce annunci nuove misure straordinarie per alleviare i rischi che pesano sull'economia europea, in particolare attraverso un programma di Quantitative Easing (acquisto di titoli pubblici e privati) simile a quello condotto dalla Federal Reserve. Ma la prospettiva di uno scontro con la Germania potrebbe complicare le decisioni. Secondo lo Spiegel, Merkel sarebbe irritata dal discorso di Jackson Hole e avrebbe chiamato Draghi per chiedergli se la Bce ha deciso di cambiare posizione sull'austerità nella zona euro. Il presidente dell'Eurotower si sarebbe difeso ricordando alla cancelliera di aver chiesto ai paesi in difficoltà di adottare riforme strutturali dolorose. LA CORREZIONE Il governo tedesco e la Bce hanno smentito il settimanale tedesco. Per il portavoce di Merkel, Steffen Seibert, la ricostruzione dello Spiegel della telefonata non corrisponde «in nessun modo ai fatti». Per un portavoce della Bce, è «inaccurata». Fonti vicine all'Eurotower spiegano che il colloquio tra la cancelliera e Draghi è avvenuto «in termini assolutamente normali», incentrandosi sui quattro punti sollevati a Jackson Hole. Leggendo attentamente i passaggi del discorso, la linea ufficiale è cambiata di poco. Se Draghi ha chiesto di usare la flessibilità prevista dalle regole per permettere alla politica fiscale di giocare un ruolo maggiore al fianco della politica monetaria e facilitare le riforme, il presidente della Bce ha anche parlato di misure «neutrali» per i bilanci nazionali: per avere effetti «nel breve periodo», occorre «abbassare le tasse» e «tagliare la spesa» pubblica, ha detto Draghi. Ma il suo discorso è stato interpretato come una svolta analoga a quella di Londra nel luglio 2012, quanto riuscì ad allentare la pressione dei mercati sui paesi in difficoltà promettendo di «fare tutto il necessario» per salvare la moneta unica. L'irritazione di Berlino è evidente nelle dichiarazioni pubbliche di Schaeuble. Secondo il ministro delle Finanze tedesco, i paesi che sono stati costretti a risanare i conti e adottare riforme strutturali in cambio degli aiuti finanziari - Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia - «stanno facendo molto meglio di tutti gli altri in Europa. Così funziona con una medicina: a volte ha un sapore amaro per un po', ma alla fine fa bene alla salute», ha detto Schaeuble. La scorsa settimana, il ministro delle Finanze di Berlino aveva preso le distanze dalla politica monetaria della Bce, spiegando che «la liquidità nei mercati non è troppo bassa, ma troppo alta». Draghi, che oggi incontrerà il presidente francese François Hollande, subisce anche la pressione dei paesi del Sud. «La politica monetaria ha iniziato a cambiare» con il pacchetto di misure annunciate in giugno, ha detto ieri il primo ministro francese, Manuel Valls. Ma la Bce «dovrà andare oltre», ha avvertito Valls.

Il decreto "Sblo cca Italia" ANSA FONDI UE Potere sostitutivo del premier se non sono rispettati i tempi programmati EXPORT Promozione del Made in Italy anche in vista dell'Expo (270 milioni nel 2015-17) INFRASTRUTTURE Avvio cantieri grandi opere e opere proposte dai Comuni con fondi pubblici e privati CRESCITA Rilancio investimenti con nuovo ruolo Cdp (Cassa Depositi e Prestiti) TERRITORIO Opere di prevenzione e messa in sicurezza (fognature, sistemi idraulici, cave...) EX AREE INDUSTRIALI Riqualficazione di Bagnoli e altri siti IMPRESE Fondo per medie aziende in difficoltà; facilitazioni per i

"project bond" (prestiti su progetti) ENERGIA Differenziazione vie di approvvigionamento del gas; più attività di estrazione in Basilicata EDILIZIA Meno vincoli sulle locazioni ad uso commercio e turismo; più facili modifiche dentro casa RETI Credito d'imposta a chi porta la banda ultra larga in aree poco redditizie

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi con la cancelliera tedesca Angela Merkel

Foto: La sede della Bce a Francoforte

Squinzi incalza il governo: con questi fondi niente ripresa

Il presidente di Confindustria alla festa dell'Unità con Delrio Il sottosegretario: «Stiamo dando scosse molto forti al Paese» L'INCONTRO INSUFFICIENTI SECONDO LE IMPRESE LE RISORSE DELLO SBLOCCA ITALIA «NON CI SENTIAMO PROTETTI»
Michele Di Branco

ROMA La pazienza non è finita, ma non è certo illimitata. È questo il messaggio recapitato al governo da Giorgio Squinzi che ieri, intervenendo alla festa dell'Unità a Bologna insieme al sottosegretario Graziano Delrio, ha spiegato che il supporto di Confindustria a Palazzo Chigi «diventerà ancora più sostanzioso se si faranno le cose che servono al Paese» Certo però gli ultimi passi dell'esecutivo non convincono del tutto. A cominciare dallo Sblocca Italia. «Per quanto riguarda l'ammontare reale e disponibile, secondo la nostra sensazione non sarà sufficiente a far ripartire il Paese» ha avvertito Squinzi valutando dunque insufficienti i 3,8 miliardi messi sul piatto. LE SEMPLIFICAZIONI A giudizio di Squinzi, «i concetti che ci sono all'interno del provvedimento sono condivisibili: il problema è la quantità e la reale disponibilità dei fondi per sostenere questi investimenti, ad esempio quelli infrastrutturali, e tutta una serie di investimenti che erano stati decisi già cinque governi fa». Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha spiegato che le aziende non si sentono sufficientemente protette («chiediamo semplificazioni, dateci un paese normale», l'invocazione) non risparmiando una punzecchiatura al premier Renzi che ha modificato lo slogan del governo. «Dopo avere detto facciamo tutto in 30 giorni mi sembra che il termine di 1000 giorni sia realistico ma bisogna fare le cose che servono per sbloccare questo Paese» ha osservato il leader confindustriale. E a questo proposito Graziano Delrio ha precisato che «i mille giorni non rappresentano un rallentamento, ma il tempo per far atterrare queste cose nella vita quotidiana delle persone». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha avvertito che «nessuno ha promesso di cambiare il paese in trenta giorni, abbiamo voluto dare uno shock normativo nei primi sei mesi molto forte». Delrio ha rivendicato il lavoro svolto dall'esecutivo affermando che «sono state date scosse molto forti, tutti quelli che seguono l'azione di governo vedono la forte volontà di disincagliare la nave. Una nave che è fortemente incagliata. Queste spinte riescono a dare un pò di mobilità, poi quando prenderà il largo, la nave navigherà». IL CONTRATTO UNICO Sul fronte dell'occupazione, ancora Squinzi ha dato il via libera alla delega sul lavoro spiegando però che si tratta solo di «un primo passo nella direzione che dovrebbe essere quella del contratto unico che sia conveniente per le imprese e i lavoratori». E sempre in tema, il presidente di Confindustria ha chiarito che «noi siamo per incrementare i salari e non per diminuirli. Il problema, è aumentare il lavoro: bisogna ricreare le condizioni per ricreare lavoro». Toccando il tasto degli 80 euro Squinzi, dicendosi convinto che non hanno avuto impatto reale sui consumi, ha espresso il proprio rammarico. «Noi pensavamo e lo abbiamo detto sin dal primo momento ha sottolineato - che sarebbe stato meglio investire questi 10 miliardi su un taglio deciso del cuneo fiscale del lavoro». Una forma di assicurazione agli industriali è arrivata da Enrico Morando che ha confermato che nel 2014 «non ci sarà nessuna manovra correttiva». L'esponente di governo ha anche smentito interventi sulle pensioni più elevate mettendo in fila i prossimi tre passaggi in agenda: delega sul lavoro, giustizia e riforma fiscale.

Foto: Giorgio Squinzi alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna

Foto: Graziano Delrio

Riapre il Parlamento, sarà tour de force Agenda piena tra Jobs Act, Pa e riforme

LE SCADENZE QUESTA SETTIMANA RIPARTONO LE CAMERE: ARRIVERANNO ANCHE LO SBLOCCA ITALIA E IL PACCHETTO SULLA GIUSTIZIA SI RIPARLA PURE DI LEGGE ELETTORALE IL PD VUOLE CORRERE SUI TESTI DEL GOVERNO IL TEST METTE ALLA PROVA FI E M5S

Sonia Oranges

ROMA Nei Palazzi si ricomincia, guardando ai mille giorni indicati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi come orizzonte dell'esecutivo. Ma anche alle mille cose da fare o da concludere, ai provvedimenti che già bollono in pentola. "Passo dopo passo", certo, per dirla con l'inquilino di Palazzo Chigi. Ma quanto avviato basta e avanza per tenere impegnate le aule parlamentari. A cominciare dal Jobs Act già all'attenzione della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Misure oramai ineludibili, visto che la crisi ha portato il Paese in deflazione, anche se i provvedimenti rischiano di aprire nuove crepe all'interno della compagine di governo, soprattutto tra Pd e Nuovo centrodestra che spinge per cancellare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e per rendere quanto più flessibili è possibile le nuove forme contrattuali che, nelle misure all'esame del Senato, dovranno essere definite in un quadro organico. Ufficialmente, comunque, l'aula di Palazzo Madama ricomincerà a lavorare mercoledì, esaminando la legge europea liquidata dalla Camera a giugno, mentre la Camera si era già riunita martedì scorso, per una seduta tecnica, incardinando il decreto stadi. AULE CONVOCATE A Montecitorio, l'aula è convocata per giovedì, con all'ordine del giorno la mozione sugli F35 e il decreto di proroga sulle missioni italiane all'estero. E soprattutto sul primo punto, si prevede che riprenda l'opposizione dura del Movimento 5 Stelle. Che, c'è da scommetterci, farà sentire forte la propria voce soprattutto in materia di riforme istituzionali che rappresentano l'altro piatto forte della ripresa. Il disegno di legge costituzionale che cambia peso, composizione e funzioni del Senato, intervenendo anche sul titolo V, resta indigeribile per i grillini che, prima della pausa estiva, hanno dato battaglia in Senato durante la prima lettura del testo che ora approda alla Camera, suscettibile di modifiche, come aveva confermato all'inizio di agosto la stessa ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. Soprattutto, in riferimento alle modalità di elezione del presidente della Repubblica. Laddove pentastellati (ma anche frange democratiche e malpanti forzisti) vorrebbero cambiare ben altro. Come pure è tutto da scrivere, eventualmente, il dialogo sulla legge elettorale, l'altro corno del patto del Nazareno tra Renzi e il leader azzurro Silvio Berlusconi. Che, per ora, tace, ma osserva con attenzione le mosse dell'alleato sulle riforme, e attende che nei prossimi giorni l'Italicum sia calendarizzato al Senato. Prima, però, la commissione Affari costituzionali, già mercoledì, sarà alle prese con la riforma della Pubblica amministrazione. CANTIERE ITALICUM Di certo, il cantiere dell'Italicum è apertissimo, come aveva sottolineato la presidente della commissione, la democratica Anna Finocchiaro, mentre lo stesso Renzi, durante un'intervista estiva, aveva sottolineato che «o facciamo i collegi uninominali o plurinominali piccolini, oppure mettiamo le preferenze: troveremo una soluzione, ma il punto centrale è che si deve sapere chi vince le elezioni», tranquillizzando di fatto gli alleati centristi che chiedevano appunto le preferenze, ma anche un diverso riequilibrio delle soglie, che garantisca le formazioni più piccole. Punto su cui Renzi, ma soprattutto Berlusconi, potrebbe non vederla allo stesso modo. Un elenco di temi da sviscerare e trasformare in norma, già abbastanza ricco, al quale venerdì scorso si sono aggiunti anche i decreti Sbocca Italia e di riforma della giustizia civile (per smaltire gli enormi arretrati processuali), oltre agli innumerevoli disegni di legge e di delega prodotti da via Arenula, su temi sensibilissimi come la responsabilità civile dei giudici e la prescrizione. Mentre sempre mercoledì, in consiglio dei ministri, dovrebbe finalmente arrivare la riforma della scuola, rinviata la scorsa settimana per non rischiare l'ingorgo in aula. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha sottolineato che, allo stato, gli insegnanti non bastano, chiedendo ai precari di darle fiducia.

Foto: L'aula di Montecitorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro Partita aperta sui licenziamenti

Maggioranza alla ricerca di un compromesso sull'articolo 18 I centristi: tutela da lasciare solo per i casi di discriminazione La riforma Poletti torna da giovedì all'esame del Senato Il governo punta all'approvazione definitiva entro fine anno RIDUZIONE DELLE TIPOLOGIE DI ASSUNZIONE CONTRATTO DI INSERIMENTO PER I NEOASSUNTI

Giusy Franzese

IL PROVVEDIMENTO ROMA Si riprenderà giovedì in commissione Lavoro del Senato. Riparte il cammino del Jobs act, il disegno di legge delega di riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali presentato dal governo Renzi. E si riparte esattamente da dove ci si era fermati, compresi dubbi e nodi da sciogliere. La pausa agostana non ha, infatti, ammorbido né avvicinato le posizioni sui temi caldi rimasti in sospeso. A cominciare da quello più ostico e da tempo - per dirla con le parole del ministro Poletti - causa di «scazzottate o legnate» tra chi sostiene una tesi e chi un'altra: ovvero le tutele contro i licenziamenti illeciti previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Nei giorni di chiusura del Parlamento l'argomento, tra interviste e dichiarazioni varie, è ritornato più volte sulle pagine dei giornali. Ma di fatto la maggioranza resta spaccata: i centristi moderati (Ncd, Ucd, Sc) insistono nel proporre il "superamento" della norma in questione, la maggior parte del Pd non ne vuole sapere. In mezzo c'è il governo che, nonostante la sua orticaria conclamata verso le rappresentanze sociali, non ha tra le sue massime aspirazioni quella di andarsi a impegnare in una battaglia con il sindacato dando il via al tanto temuto autunno caldo. Insomma, la quadra ancora non è stata trovata. Tutti però sono consapevoli che bisogna fare in fretta, e fare bene, non sprecare questa ulteriore occasione. Alzare le barricate da una parte e dall'altra non serve al Paese. Non serve agli oltre tre milioni e duecentomila disoccupati che ogni giorno sperano che sia la #voltabuona. Una buona riforma del mercato del lavoro è la priorità delle priorità, e non solo perché ce lo chiedono le istituzioni europee a partire dalla Bce di Mario Draghi. I TEMPI L'obiettivo del governo resta il varo definitivo della legge delega entro la fine dell'anno. Dopodiché ci sono sei mesi di tempo per l'emanazione delle cinque deleghe relative. Il provvedimento finora ancora non ha ricevuto l'ok da parte di nessun ramo del Parlamento. La commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi (Ncd), lo sta esaminando dall'aprile scorso. Inizialmente si puntava a passarlo all'Aula a luglio ma poi, complice anche l'impegno sulle riforme istituzionali, si è deciso di far slittare il passaggio di consegne (dalla commissione all'Aula) a settembre. Da esaminare in realtà resta solo l'articolo 4 della delega che era stato accantonato (gli altri sono stati tutti approvati e si attendono solo i pareri sugli emendamenti della commissione Bilancio). Si tratta proprio della parte relativa al riordino delle forme contrattuali e quindi anche alla disciplina del recesso e dei licenziamenti. Oggi i contratti di lavoro sono oltre 40 e la riforma mira a un deciso sfofamento. La delega prevede la possibilità di introdurre «eventualmente in via sperimentale» il contratto di inserimento con tutele crescenti. Ed è qui che si sta consumando lo scontro tra le varie anime della maggioranza. SI INDENNIZZO, NO REINTEGRA Un emendamento del senatore Pietro Ichino (condiviso da tutti i centristi della maggioranza) chiede di lasciare la reintegrazione sul posto di lavoro solo nei casi di licenziamenti discriminatori. La norma è già prevista dalla riforma targata Fornero del 2012, ma lascia una certa discrezionalità al giudice (il governo sta facendo un monitoraggio sugli effetti). L'emendamento Ichino elimina questa discrezionalità. Per gli altri licenziamenti illegittimi si prevede un indennizzo economico via via crescente in base all'anzianità aziendale. Il Pd invece propone un contratto di inserimento a tutele crescenti (che prevede anche retribuzioni tabellari più basse) valido solo per un periodo determinato, al massimo tre anni, dopo di che al lavoratore verranno riconosciute tutte le tutele attuali. Insomma l'applicazione dell'articolo 18 sarebbe solo congelata e durante questo periodo il datore di lavoro potrà licenziare senza motivazione.

Tassi di disoccupazione Fonte: Istat 12,1% UOMINI ANSA 12,6% 12,3% 12,8% 11,5% 11,3% 11,6% 13,8% 13,9% luglio 2014 giugno 2014 luglio 2013 I disoccupati sono ora 3.220.000 (+143.000 sul 2013)

Foto: Una catena di montaggio in fabbrica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CALCI DI RIGORE

Merkel, l'anti italiana

La Cancelliera ci vuole in ginocchio e protesta con Draghi per le aperture sulla flessibilità Ma la vera minaccia per Renzi è in Aula: ogni voto sulle riforme nasconde una trappola
 Fabrizio Ravoni

Angela Merkel contro Mario Draghi. O meglio, contro una visione della Bce in materie come la lotta contro la deflazione e a favore di maggiori margini di flessibilità di bilancio. E ora scende in campo anche Der Spiegel. Il settimanale tedesco (mai troppo distante dal governo e non certo filo-italiano) rivela che all'inizio della scorsa settimana sia la Cancelliera sia il ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, avrebbero telefonato al presidente della Banca centrale europea. Obiettivo, capire se Mario Draghi avesse o (...) segue a pagina 4 Signorini a pagina 3 (...) meno cambiato idea. Ovvero, se le sue frasi pronunciate al vertice di banchieri centrali di Jackson Hole rappresentassero o meno un'inversione di rotta rispetto al rigore di bilancio. Sulle montagne del Wyoming, il presidente della Bce aveva detto: «La flessibilità presente nelle norme europee potrebbe essere utilizzata per affrontare meglio la debole ripresa economica e per concedere margini per coprire i costi delle riforme strutturali». Una linea di condotta sposata in pieno da Renzi e da Hollande. Meno dalla Merkel. Draghi ha incontrato il presidente del Consiglio durante la pausa estiva e oggi vedrà a Parigi il presidente francese. Il portavoce del governo tedesco ha smentito che la Cancelliera abbia «chiesto risposte» al banchiere centrale europeo: «Non corrisponde in nessun modo ai fatti». Tesi confermata anche dalla Bce. Durante la telefonata, sembra che i due abbiano affrontato temi quali il cambio euro-dollaro e abbiano esaminato i temi al centro del prossimo Ecofin informale, previsto a Milano. Sullo sfondo, l'opposizione tedesca verso un maggior coordinamento europeo tra politiche fiscali e politiche monetarie. Vero e proprio «pallino» di Draghi. Nella sostanza il presidente della Bce da tempo sostiene che per uscire dalla crisi gli interventi della Bce non sono più sufficienti. Serve la collaborazione degli Stati e delle istituzioni europee. Per parte sua, la Banca centrale è pronta a stampare mille miliardi di euro (la prima tranche di 400 miliardi è attesa entro l'anno) per sostenere la crescita. Ma occorre fare di più: magari sfruttando i margini di flessibilità previsti dai Trattati. «Il rischio di fare troppo poco - ha detto Draghi a Jackson Hole - è maggiore di quello di fare troppo». E giovedì è previsto il consiglio direttivo della Bce a Francoforte. Una presa di posizione che la Germania non condivide. «La Bce non ha armi per combattere la deflazione», ha detto venerdì, a mercati aperti, Schaeuble. D'altra parte, la politica del rigore ha comportato chiari benefici all'economia reale tedesca. Fino allo scorso anno. Ora, anche la Germania ha smesso di fare la locomotiva continentale e la sua spinta s'è fermata. Malgrado questo, Berlino non deflette dalla sua politica di rigore. C'è chi vede nelle «rivelazioni» di Der Spiegel anche l'estremo tentativo tedesco di boicottare la nomina di Pierre Moscovici a commissario europeo agli Affari economici e finanziari della nuova commissione Juncker. Ha già dovuto subire Mogherini a Mrs Pesc e il polacco Tusk a presidente del Consiglio europeo. Se il socialista francese prendesse il posto che è stato di Ollie Rehn nella commissione Barroso, la Germania perderebbe punti di riferimento. Qualcun altro, invece, ridimensiona il caso a una lotta fra settimanali. Der Spiegel, fortemente nazionalista, non avrebbe sopportato l'idea che il Cancelliere tedesco possa essere messo sulla stessa barca (che affonda) con Renzi e Hollande, come ha fatto The Economist la settimana scorsa. Per di più con Mario Draghi come unico a sgottare. Roma

0,3% L'inflazione dell'Eurozona a luglio: è allarme deflazione e la Bce è nel mirino. Il tasso «ideale» è al 2%

3% La Germania non accetta deroghe sull'austerità: il rapporto deficit-Pil deve restare sotto questo tetto

Foto: COSÌ NON VA La cancelliera tedesca Angela Merkel in un'animata discussione col presidente della Bce Mario Draghi: Berlino sul rigore non vuol far sconti

L'intervista Antonio Tajani

«Ma senza un ruolo all'economia ci perdiamo»

L'ex commissario europeo all'Industria è preoccupato: «Nomina di prestigio, ma poco utile»
Paolo Bracalini

«Per noi sarebbe stato più opportuno avere un portafoglio economico, perché se si vuole cambiare politica economica dell'Europa, come chiede l'Italia, conviene guidare una commissione che si occupa di quello. Un vicepresidente con delega all'Economia europea sarebbe stato l'ideale». Antonio Tajani, da commissario europeo uscente all'Industria e vicepresidente della Commissione Ue, sa di cosa parla, e lo ha ripetuto più volte durante la lunga trattativa diplomatica che ha preceduto la nomina di Federica Mogherini ad Alto rappresentante per gli Affari esteri Ue. Il governo italiano però ha seguito un tattica diversa, alla fine vincente, almeno quanto alla nomina. Tajani, perché secondo lei Renzi ha puntato a Lady Pesc invece che a una poltrona economica? «Ritengo sia stata una questione di immagine. Ottenere l'Alto rappresentante per Renzi è un riconoscimento di prestigio nazionale, una sorta di ciliegina sulla torta». Poi però contano le decisioni economiche della Ue. «L'Italia doveva puntare a ruoli economici, e c'erano anche spazi per ottenerli credo. Lady Pesc invece non ha nemmeno tempo di starci a Bruxelles». Un'occasione sprecata? «È stata fatta questa scelta, e ha certamente una sua logica anche se discutibile. Ora il governo italiano, visto che ha la presidenza della Ue, potrebbe chiedere l'istituzione di un Consiglio europeo dell'industria e dell'impresa, che affianchi l'Ecofin e si occupi dell'economia reale. E l'Italia potrebbe certamente anche ambire a guidarlo». Ma è vero che l'Italia pesa poco a Bruxelles perché non ha i funzionari che portano avanti i suoi dossier strategici? «Non è una questione di numero, manca un coordinamento tra funzionari e politici, perché l'Italia non considera Bruxelles una seconda capitale, cosa che invece è. Non ha una strategia europea, mentre Germania, Francia e Gran Bretagna sì, con funzionari e parlamentari che si occupano seriamente di Europa. L'Italia invece ha pochi politici che si occupano con continuità della Ue». E tutti i nostri parlamentari europei? «Ma cambiano in continuazione. Alle europee poi abbiamo le preferenze che obbligano gli eletti a tenere i rapporti con il loro collegio e quindi a stare più in Italia che a Bruxelles. Molti sono più preoccupati di andare in tv, quando poi l'80% delle leggi viene dall'Europa. Sono gravi errori che si pagano». Ora però siamo presidenti Ue e abbiamo l'Alto rappresentante per gli esteri. «Serve che la Mogherini si impegni per dare all'Europa un ruolo centrale nella politica internazionale, cosa che finora non ha. Ci sono crisi e conflitti ai confini della Ue, dall'Ucraina al Medioriente fino all'Irak con la minaccia del califfato, che non possono essere gestiti solo dagli Usa. La politica estera serve anche per fare accordi con Paesi da cui vengono, come aveva fatto il governo italiano con Gheddafi. E poi una difesa europea comune, che ci farebbe anche risparmiare un sacco di soldi». a Mogherini adesso crei una comune difesa Ue I nostri parlamentari pensano ad andare in tv "Renzi chiedi all'Europa un Consiglio dell'industria Poco impegno Ora agisca Suggerimento

LE MISURE DEL GOVERNO Gli ostacoli

Renzi al test dell'Aula: riforme a rischio

Trappole sull'iter dei decreti lavoro e Pa: la maggioranza è già spaccata sulle uniche carte per avere flessibilità dall'Ue LO «SBLOCCA ITALIA» Confindustria boccia i provvedimenti: «La cifra è troppo bassa per ripartire» CONFLITTO INTERNO Sull'articolo 18 Ncd è pronto alle barricate ma all'esecutivo serve incassare un sì rapido

Antonio Signorini

Roma Pentito per il gelato offerto a Palazzo Chigi? «Francamente il giorno in cui mi pentirò di un sorriso, vorrà dire che ho sbagliato mestiere». Il premier Matteo Renzi punta tutto sulla leggerezza. Gli attacchi al suo governo si sono moltiplicati, c'è il rischio concreto che in autunno i mugugni si trasformino in fuoco amico contro il rottamatore e le sue riforme, già depotenziate rispetto alle premesse. Come se non bastasse in Europa si risvegliano i rigoristi che non vorrebbero concederci niente. Ma il presidente del Consiglio preferisce rivolgere lo sguardo alle partite vinte (la nomina di Federica Mogherini a responsabile della politica estera europea), senza rinnegare lo show di venerdì, il gelato mangiato nel cortile di Palazzo Chigi a favore delle telecamere. La riposta alla copertina dell' Economist che lo ha ritratto con un cono in mano dietro a Merkel e Hollande dentro una barchetta che affonda non è stata uno sbaglio. «Quando ho visto montare la polemica, qualcuno ha chiamato in causa anche l'orgoglio patriottico perché c'ero io con il gelato, io ho pensato che il gelato sia una delle cose più buone, più divertenti e lo rifarei domani mattina. Poi aver visto dotte dissertazioni sul fatto che non si tiene insieme crema e limone, mi ha fatto pensare che probabilmente è vero, che i miei gusti sono discutibili, ma anche che forse recuperare quel pizzico di leggerezza, non dico calviniana, ma che dovrebbe caratterizzarci tutti, sarebbe una priorità». Buonomore che Renzi si è portato dietro da Bruxelles. Ignorando le critiche stanno arrivando dal fronte delle imprese. Ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è tornato sullo Sblocca Italia sostenendo che la «cifra non basta a ripartire». Poi sul bonus da 80 euro che non basta a fare riprendere i consumi. Oggi il premier presenterà il cronoprogramma dei prossimi mille giorni, ma non mancano i rischi nel breve termine. Come la ripresa dell'attività parlamentare, questa settimana, con in primo piano le riforme congelate prima della pausa estiva. Giovedì in commissione al Senato riprenderà l'esame del ddl lavoro, un pezzo di Jobs Act, il cui iter si era interrotto prima della pausa estiva, ufficialmente perché il pacchetto di riforme del ministro Boschi aveva la precedenza. Fa parte del provvedimento anche la riforma dei contratti e quindi il nodo articolo 18 sul quale il Nuovo centrodestra da una parte e la sinistra del Partito democratico dall'altra, daranno battaglia. Il partito di Angelino Alfano, e dell'ex ministro Maurizio Sacconi, hanno detto che non faranno cadere il governo per lo Statuto dei lavoratori. Ma il tema è caldo, anche perché dall'altra parte la sinistra Pd non intende fare passare più flessibilità. Poi c'è la riforma della pubblica amministrazione del ministro Marianna Madia. La capigruppo del Senato se ne occuperà il nove settembre. Per ora è ferma in commissione Affari costituzionali. Sono le uniche due riforme che il governo italiano può portare in Europa per chiedere maggiore flessibilità nei conti, e Renzi sa che dovranno essere incisive. Da escludere ulteriori depotenziamenti e compromessi. Ma, proprio perché sono così importanti, sono già diventate un campo di battaglia dove si sfogheranno le tensioni della maggioranza. Inevitabile che diventino merce di scambio nella trattativa che sta più a cuore ai piccoli partiti della maggioranza. C'è la riforma del Senato, unico argomento sul quale l'opposizione interna al premier Renzi è venuta allo scoperto. È in seconda lettura e non sono escluse modifiche. Poi c'è la legge elettorale, argomento che sta a cuore ai piccoli partiti della maggioranza. Potrebbe essere la soluzione e, allo stesso tempo, la trappola peggiore per l'esecutivo. Da una parte, una volta accontentati i partiti che chiedono il ritorno preferenze e l'abbassamento delle soglie di ingresso, potrebbe rendere più facile l'approvazione di tutti gli altri provvedimenti. Dall'altra, se Renzi non li accontenterà, potrebbe scatenare una guerra che comprometterà le riforme che interessano l'Europa. Una serie di trappole difficili da evitare, con il solo aiuto della «leggerezza calviniana».

Riforma del Senato Votata a Palazzo Madama prima delle ferie, non senza intoppi, la riforma costituzionale (che significa fine del bicameralismo perfetto, nuovo rapporto con le Regioni, abolizione del Cnel) ha un percorso lungo, che comprende anche il referendum popolare e impegnerà il governo fino al 2015. Il Pd a Montecitorio ha una maggioranza solida ma i franchi tiratori sono in agguato e l'opposizione non riserverà ostruzionismo e colpi bassi. Dovrebbe reggere il patto del Nazareno con Forza Italia

le è agevole della riforma istituzionale (si tratta di legge ordinaria), comunque dovrà essere supportata da un solido accordo politico ancora da definire nei suoi dettagli. Come corollario, non bisogna dimenticare l'attesa riforma dei regolamenti parlamentari. L'ostacolo è la posizione di M5S e piccoli partiti su preferenze e soglia di sbarramento

Delega fiscale La delega ha avuto il primo via libera a febbraio e adesso si è passati ai decreti delegati. I capitoli più importanti, dalla riforma del catasto ai nuovi regimi fiscali semplificati fino al contenzioso di riscossione e al riordino degli sconti fiscali, devono essere ancora "stampati" dal governo. Si prevede un passaggio delicato in Aula, visti anche i tempi stretti

Ddl Lavoro - Jobs Act La riforma del ministro Poletti contiene il ridisegno degli ammortizzatori sociali e il riordino delle forme contrattuali il contratto di inserimento a tutele crescenti. Oltre ai dati preoccupanti sulla disoccupazione l'ostacolo si chiama articolo 18 che una parte della maggioranza, leggi Ncd, ha già dichiarato che vuole abolire. Renzi non ci sente, ma il dibattito si prevede infuocato

Riforma della giustizia Il decreto sullo sveltimento del processo civile e i ddl sulla giustizia penale presentati dal ministro Orlando dovranno essere messi alla prova dell'Aula. Il punto scottante, all'interno della stessa maggioranza, sono le intercettazioni. Ncd è già sulle barricate per avere norme più garantiste sugli ascolti. Tutto il centrodestra è all'erta sullo stesso tema Il decreto sullo sveltimento del processo civile e i ddl sulla giustizia penale presentati dal ministro Orlando dovranno essere messi alla prova dell'Aula. Il punto scottante, all'interno della stessa maggioranza, sono le intercettazioni. Ncd è già sulle barricate per avere norme più garantiste sugli ascolti. Tutto il centrodestra è all'erta sullo stesso tema

Legge di Stabilità È l'appuntamento più atteso. Entro settembre è atteso l'aggiornamento del Def in base al quale sarà scritta la legge di Stabilità da presentare il 1° ottobre. L'obiettivo di confermare il bonus di 80 euro, ridurre la pressione fiscale sulle imprese (probabilmente attraverso un taglio dell'Irap) e attuare i tagli di spesa necessari per evitare la clausola di salvaguardia. Proprio quella della spending review è l'altra partita chiave per il governo, con le indicazioni di Carlo Cottarelli che dovranno passare dalla teoria alla pratica: 32 miliardi complessivi entro il 2016, era il primo obiettivo presentato dal commissario. Il governo sui conti rischia davvero punti cruciali del pubblico impiego: dalla dirigenza ai tempi di lavoro fino ai controlli. Un via libera parziale o condizionato, o anche solo un rinvio, metterebbe a rischio l'architettura stessa della riforma Madia, approvata con il decreto del 7 agosto

LE MISURE DEL GOVERNO Chi non ci sta l'intervista » Paolo Buzzetti

«Qualcuno vuole commissariare l'Italia»

Il presidente dei costruttori edili: «Ci aspettavamo un piano Marshall, invece ci sono solo buone intenzioni»
Fabrizio Ravoni

Roma «La dico così: ho il sospetto che qualcuno voglia deindustrializzare l'Italia. O meglio, che la voglia commissariare». Paolo Buzzetti è il presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili. «Altrimenti - spiega - è difficile comprendere l'atteggiamento del governo». Si riferisce al provvedimento «Sblocca Italia»? «Certo». E perché? «Perché solo in questo modo è possibile comprendere le regole europee». Ma cosa c'entra con lo «Sblocca Italia»? «Serviva uno choc per rilanciare il Paese. Un vero e proprio Piano Marshall per l'edilizia, che è il primo motore della crescita. Invece cosa fa il governo? Vara un provvedimento, pieno di buone intenzioni, ma con soli 3,8 miliardi; che, per di più, erano soldi già stanziati. E tutto per rispettare il limite del 3% di deficit. Queste logiche ragionieristiche non ci porteranno da nessuna parte. Le regole europee porteranno alla fine dell'Europa». Ma quelle regole ci sono. Non si può far finta di niente... «È vero. Ma guardi cos'è successo in Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone. Rilanciando la manutenzione delle città hanno innescato la ripresa. E lo "Sblocca Italia" cosa fa? Stanzia appena 250 milioni per il recupero dell'edilizia scolastica e la manutenzione dei centri urbani. Ma le sembra logico?». Insomma, è un problema di risorse? «Certo. Ci aspettavamo e speravamo una iniezione di denaro più alta di quella che abbiamo trovato nel provvedimento. Servirebbero 100 miliardi in due anni. Invece, siamo qui a negoziare ogni anno le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie. La Ragioneria generale dello Stato è da sempre contrario a misure di questo tipo. Nonostante poi le stesse garantiscono un aumento del gettito. Il Patto di Stabilità interno è bloccato, e nemmeno i Comuni virtuosi possono spendere; lo Stato destina pochi soldi al recupero del territorio; la tassazione sulla casa è a livelli record: è passata a garantire allo Stato dai 9 miliardi del 2011 ai 26 miliardi di oggi. In questo modo, si blocca il primo motore della crescita: l'edilizia, che si trascina dietro altri 80 settori industriali. E per queste ragioni che, secondo me, c'è un disegno di qualcuno che vuole l'Italia deindustrializzata, o commissariata». Quindi, sostiene che il primo vincolo da abbattere è quello del limite del 3% del rapporto deficit/pil? «Sono compiti che spettano alla politica, certo. Ma noi imprenditori vediamo quotidianamente quanto il Paese sia bloccato. Lo stesso presidente della Bce, Draghi, ha detto che è pronto ad intervenire. Ma quando lo fa? Possibile che nessuno si renda conto che serve uno choc? Mi ripeto: abbiamo bisogno di far ripartire il Paese. E la chiave dell'accensione è nell'edilizia. Possibile che non se ne rendano conto? E se per rifar partire il Paese bisogna superare il limite del 3%, lo si superi: è un tetto privo di efficacia per la crescita. Cito un esempio: avevamo chiesto un intervento sul modello francese che prevedesse uno sconto fiscale per chi acquista case e le destina all'affitto. La misura c'è. Ma ci hanno bocciato la richiesta di stanziare 300mila euro per finanziare questi sconti». E chi è stato a bocciare la vostra proposta? «Sempre gli stessi che si oppongono al bonus fiscale sulle ristrutturazioni. E che si trincerano dietro il rispetto dei vincoli europei».

100 I miliardi che servirebbero secondo l'Ance per far ripartire l'edilizia: Renzi ne ha stanziati solo 3,8

Delusione

LA RICETTA

Per far ripartire il Paese bisogna puntare sull'edilizia Ci vuole uno choc

Foto: ALL'ATTACCO Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti molto critico nei confronti del governo Renzi che non fa niente per rilanciare il settore delle costruzioni [Ansa]

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Allarme spending review A Roma costerà 5 miliardi

Per la Capitale effetti pesanti del piano di risparmi
Paolo Foschi

La stagione di tagli alla spesa pubblica rischia di costare cara alla Capitale. Roma dovrebbe beneficiare del 12% del totale delle risorse del pacchetto di misure previste con lo Sblocca Italia varato dal governo Renzi, incassando circa 300 milioni. Il problema però è che la Città Eterna, a fronte di queste entrate, rischia di contribuire con una percentuale addirittura superiore - si parla del 16-18% - ai risparmi previsti dal piano triennale di spending review messo a punto dal commissario straordinario Carlo Cottarelli. Tradotto: se i tagli su scala nazionale dovrebbero valere 35 miliardi fino al 2016, allora il conto per la Capitale si aggirerebbe fra i 5 e i 6 miliardi. Del resto a Roma il 70% dell'occupazione e dell'economia ruota intorno al pubblico e ai servizi pubblici, cioè le due voci nel mirino dei tagli.

Aspettando che la forbice si abbatta su ministeri, Asl, scuole, università, camere di commercio, società pubbliche o partecipate, intanto Roma sta vivendo uno dei periodi più neri degli ultimi decenni: è l'unica fra le grandi capitali europee con il Pil negativo (0,2%) e la disoccupazione reale - compresi gli «sfiduciati» (cioè coloro che non cercano lavoro perché scoraggiati) è ormai sopra il 13 per cento. E il boom di presenze nel periodo estivo ha fatto lievitare i conti degli arrivi dei visitatori, ma non ha risollevato affatto l'economia, nemmeno di settore: le prime stime del settore alberghiero parlano di un calo del fatturato rispetto all'anno precedente in media fra il 2 e il 3%, comunque meglio del commercio che sta letteralmente sprofondando. «La crisi colpisce tutti i settori e non si vedono spiragli all'orizzonte» commenta Claudio Di Bernardino, segretario della Cgil di Roma e del Lazio, «e questi soldi dello Sblocca Italia di cui si parla purtroppo serviranno a poco: se davvero arriveranno 300 milioni, potranno generare 5000 posti di lavoro nel settore dell'edilizia, che però dall'inizio della crisi ha perso 30 mila lavoratori». E, ancora, sottolinea il sindacalista, nel Lazio «il numero delle persone in cerca di lavoro ha superato le 320 mila unità, le aziende continuano a licenziare». Secondo Di Bernardino, «servono misure urgenti per rilanciare gli investimenti, vanno sfruttare tutte le risorse europee e non solo disponibili e servono politiche fiscali più eque, oltre a una seria lotta all'evasione: in questo caso le somme recuperate possono essere utilizzate per interventi sul territorio. Invece la situazione drammatica che stiamo vivendo sembra destinata a peggiorare, perché non tiene conto del piano triennale di contenimento della spesa previsto nel bilancio del Campidoglio e dei tagli in arrivo dal governo».

«Sarà un autunno molto difficile» aggiunge Lorenzo Tagliavanti, vicepresidente della Camera di commercio capitolina e direttore della Cna di Roma, «i timidi segnali di ripresa che avevamo intravisto nei mesi scorsi sono scomparsi, c'è un clima di incertezza che scoraggia anche i pochi imprenditori che avrebbero la possibilità di investire. Serve una scossa vera all'economia, se non si interviene subito, poi potrebbe essere troppo tardi».

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2

Foto: È il calo del Pil della Capitale stimato dagli addetti ai lavori nel secondo trimestre dell'anno, in linea con l'andamento generale del Paese. È il dato peggiore fra le grandi capitali europee È la flessione nell'export laziale, voce che invece aveva segnato negli anni precedenti una crescita continua. E le previsioni che girano per l'anno prossimo sono tutt'altro che incoraggianti

1,6%

Foto: È il calo del Pil della Capitale stimato dagli addetti ai lavori nel secondo trimestre dell'anno, in linea con l'andamento generale del Paese. È il dato peggiore fra le grandi capitali europee È la flessione nell'export laziale , voce che invece aveva segnato negli anni precedenti una crescita continua. E le previsioni che girano per l'anno prossimo sono tutt'altro che incoraggianti

LOCRI / "DA MESI SU 125 SI DANNO MALATI IN PIÙ DI 100"

E il sindaco scrive a Dio "Liberami dall'assenteismo dei dipendenti comunali"

GIUSEPPE BALDESSARRO

LOCRI. Non sapendo più a che santi votarsi contro l'assenteismo dei dipendenti comunali ha preso carta e penna e ha scritto a Gesù. La singolare provocazione è del sindaco di Locri, Giovanni Calabrese. Dopo denunce a carabinieri, finanza, Procura e un numero impressionante di provvedimenti disciplinari senza esito, si è rivolto "all'Altissimo" per chiedergli di porre fine alle «continue e ripetute condotte dei dipendenti comunali che immobilizzano l'apparato burocratico e si comportano in maniera poco corretta sul posto del lavoro, tralasciando il senso del dovere».

Scrive: «Mi rivolgo a te non sapendo a chi altro rivolgermi».

Aggiungendo: «Sono costretto ad affermare che solo una minima parte dei dipendenti comunali lavora in modo serio e onesto, mentre tanti altri stanno a guardare in attesa che arrivi il non sudato stipendio». Su 125 dipendenti comunali quelli realmente disponibili e impegnati «non sono mai più di 20-25». Gli altri? Esibiscono certificati medicina raffica. Non ci sono vigili urbani, nessuno che cambi le lampadine dell'illuminazione pubblica, e anche le buche delle strade restano in attesa di qualcuno di «buona volontà».

Ogni volta che il sindaco alza il telefono per chiedere a un dipendente di darsi da fare arriva puntale la "malattia". Racconta il primo cittadino: «Da mesi segnalo la rottura di un semaforo in pieno centro, ma nessuno interviene». I controlli sull'abusivismo edilizio? Non esistono. E «il personale addetto alla raccolta dei rifiuti continua a essere colpito da improvvise malattie».

Così Calabrese nei mesi scorsi si è messo alla guida del pulmino che accompagna i ragazzini diversamente abili, ha comprato 30 sacchetti di bitume a freddo e, con il vice-sindaco e un unico volenteroso operaio si è messo a tappare le buche nell'asfalto. Capitolo a parte quello dei vigili urbani. Sono sette, ma due non possono stare in piedi più di 3 ore, uno può lavorare solo da seduto e gli altri non sono efficienti. Insomma, non c'è medicina che tenga, per Calabrese serve solo un miracolo.

Foto: PRIMO CITTADINO DAL 2013 Giovanni Calabrese, 43 anni, eletto sindaco col 72% dei voti

ROMA

Sprint sulla differenziata rivoluzione per 544 mila

Da oggi e fino a dicembre, la raccolta verrà estesa nei municipi VIII, X e XIV L'obiettivo è riciclare il 50% dei rifiuti per scongiurare nuove emergenze L'ASSESSORE MARINO: «NEI QUARTIERI DOVE È GIÀ ENTRATA IN FUNZIONE TOCCATE PERCENTUALI IMPORTANTI» NEL RESTO DELLA CITTÀ LA RACCOLTA SARÀ ATTIVATA NEL 2015, ALTRO STEP AUMENTARE LE ISOLE ECOLOGICHE
Mauro Evangelisti

LA NOVITÀ Se siete tra i 544 mila abitanti che vivono nell'VIII, nel X e nel XIV Municipio preparatevi a cambiare le vostre abitudini: tra questo settembre e novembre arriverà anche nelle vostre case il nuovo sistema di raccolta differenziata. Nulla sarà più come prima. Se invece abitate nel resto di Roma sarà utile sperare che quei 544 mila concittadini rispettino al meglio le regole della differenziata: da loro dipenderà il raggiungimento del fatidico traguardo del 50 per cento, che ridurrà drasticamente la quantità di rifiuti indifferenziati. Solo numeri per addetti ai lavori e ambientalisti militanti? No. Su queste cifre, queste percentuali, in parallelo a un riassetto dell'Ama a cui sta lavorando il presidente Daniele Fortini, si gioca la fine dello spettro della spazzatura per strada, degli impianti in tilt, dell'emergenza rifiuti che umilia Roma. PERCENTUALI Estella Marino, assessore all'Ambiente, indica un primo risultato: nei municipi dove il nuovo sistema della differenziata - tra difficoltà, proteste, incomprensioni - è partito, sono state raggiunte percentuali importanti. Esempi: nel III con il vecchio sistema la differenziata era al 21 per cento, nel periodo gennaio-maggio 2014 è arrivata al 47,3; nel VI dal 24 al 50,8; nel IX dal 32,4 al 59,3; nell'XI dal 30,4 al 47,1; nel XIII dal 28,3 al 42,3. «Dunque con i tre nuovi municipi possiamo avvicinarsi all'obiettivo fissato per il 31 dicembre, vale a dire il 50 per cento su tutto il territorio». Il 2013 si era chiuso al 38, i due nuovi municipi di giugno (IV e XII) dovrebbero avere fatto salire quella percentuale attorno al 40-41. Arrivare al 50 - o giù di lì - significa avere meno rifiuti da mandare agli impianti di trattamento, quelli che si sono dimostrati insufficienti e hanno causato l'emergenza. Ribadiamolo dunque: più sale la differenziata, più diminuiscono le possibilità di trovarsi con la spazzatura per strada. IL PROGRAMMA Cosa succederà questo mese? L'Ama comincia con il XIV (Primavalle, Trionfale, Monte Mario): gli abitanti sono 185 mila e l'applicazione del sistema sarà su tre tappe. Prima la campagna informativa; poi la distribuzione dei kit con i contenitori; infine, anche se con gradualità, saranno rimossi i vecchi cassonetti. A ottobre stesso schema per il Municipio VIII (Ostiense e Garbatella per un totale di 134 mila abitanti). Infine, ultimo step, per il X (225 mila abitanti, zone di Ostia e Acilia). In totale, contando anche i due municipi partiti a giugno nel 2014 si raggiungeranno 864 mila cittadini con il nuovo sistema: 307 mila con il porta a porta, 557 mila con la differenziata spinta ma su strada. Il dato complessivo al primo gennaio 2015: la differenziata raggiungerà 1.842.215 romani. Il resto della città sarà coperta il prossimo anno. «Un altro obiettivo - aggiunge l'assessore Marino - è aumentare le isole ecologiche, che attualmente sono 13». A cosa servono? Per capirlo pensate alle pessime cartoline da Roma con divani, televisori, frigoriferi, materassi lasciati per strada. Ecco, nelle isole ecologiche si possono portare questi oggetti di grandi dimensioni (ma anche piccoli elettrodomestici), dove vengono smaltiti gratuitamente. «Resta sempre l'opzione del ritiro a casa gratuito, da parte dell'Ama: basta prendere appuntamento e ora vengono ritirati anche al piano». C'è il timore di nuove emergenze rifiuti? Estella Marino: «No, abbiamo messo in campo una serie di contromisure, a partire dal secondo tritovagliatore di Rocca Cencia. Ma è importante che anche i cittadini ci aiutino con la differenziata».

Foto: Il tritovagliatore

Foto: Rocca Cencia, il tritovagliatore Ama è pronto: sarà usato per evitare l'emergenza